RITORNO ALLA COLLABORAZIONE FRA L'ITALIA E L'INGHILTERRA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 17

24 Aprile 1938-XVI

IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI D'ITALIA CONTE GALEAZZO CIANO FIRMA NELLA SALA DELLA VITTORIA A PALAZZO CHIGI IL TESTO DEGLI ACCORDI ITALO-BRITANNICI, CHE STABILISCE FRA I DUE IMPERI UNA BASE DI ASSOLUTA PARITÀ E RAPPRESENTA, SUPERBA REALIZZAZIONE DELLA POLITICA MUSSOLINIANA, UNA SOLIDA GARANZIA PER LA PACE DELL'EUROPA.

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 4 - Estero L. 6

Abbonamento postale

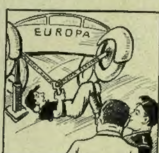
LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



L'accordo italo-inglese

Loyd George: — John Bull accanto all'Italia fascista. Che scandalo!
Il laburista: — Nonostante le nostre formidabili interrogazioni e interpellanze!



Assi motori dell'Europa

— È sull'asse Roma-Berlino e sull'asse Roma-Londra che è basata ora la situazione d'Europa.
— In ogni modo è da Roma che viene messa in moto la macchina.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Tafari a Ginevra

— Ma sapete dirmi che cosa volete?
— Presiedere la prossima sessione del Consiglio e proporre l'espulsione degli italiani dall'Etiopia.



La caduta Blum-Boncour

— E dire che noi siamo attaccati alla sicurezza collettiva.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,

Anno L. 180 *Semestre* L. 95 *Trimestre* L. 48

Altri Paesi

Anno L. 280 *Semestre* L. 145 *Trimestre* L. 75

Direzione e Redazione: / Amministraz. e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755 - 16.851

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/15.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 593 alla pagina 624:

DIARIO DELLA SETTIMANA

10 APRILE - *Vienna*. Ha luogo il plebiscito sull'Anschluss. Si hanno i seguenti risultati: votanti 4.284.795 - voti affermativi 4.273.884. Nell'apprendere la notizia il Führer fa questa dichiarazione: «La storica conferma dell'unione dell'Austria al Reich, ormai data dall'intero popolo tedesco è la più alta giustificazione dell'opera da me svolta finora».

Roma. Il nuovo ambasciatore di Germania von Mackensen presenta le credenziali al Re Imperatore.

11 APRILE - *Parigi*. Edoardo Daladier costituisce il nuovo Gabinetto. Esso, dato il rifiuto di parteciparvi deliberato dai socialisti, viene così composto: Presidenza del Consiglio e Difesa Nazionale: Edoardo Daladier; vice-Presidenza e coordinamento dei servizi della Presidenza: Camillo Chautemps; Esteri: Giorgio Bonnet; Economia Nazionale. Raimondo Patenôtre; Giustizia: Paul Reynaud; Interno: Alberto Sarraut; Lavori Pubblici: Frossard; Finanze: Marchandeau; Lavoro: Rémadier; Aria: Guy La Chambre; Marina militare: Campinchi; Colonie: Giorgio Mandel; Educazione Nazionale: Jean Zay; Ex-Combattenti e Pensioni: Champetiers De Ribes; Agricoltura: Queille; Commercio: Gentin; Poste e Telegrafi: Jules Julien; Marina Mercantile: De Chapedelaine; Salute Pubblica: Marc Rucart.

Londra. Il Governo britannico invia al Segretario generale della Società delle Nazioni una nota per domandare che la questione del riconoscimento dell'Impero italiano d'Etiopia sia iscritta all'ordine del giorno della prossima sessione del Consiglio nel mese di maggio col titolo: «Conseguenze derivanti dalla situazione attuale in Etiopia».

12 APRILE - *Milano*. Si inaugura la XIX Fiera di Milano alla presenza del Conte di Torino e di S. E. Lantini, ministro delle Corporazioni.

Parigi. Muore il celebre cantante russo Teodoro Scialiapin.

13 APRILE - *Roma*. Il Ministro degli Esteri Conte Ciano ha ricevuto a Palazzo Chigi l'Ambasciatore di Gran Bretagna Lord Perth intrattenendolo a colloquio.

Alcune notizie sull'odierno colloquio informano che esso è stato iniziato alle ore 19,30 e si è protratto per circa un'ora.

Al termine della conversazione i due plenipotenziari hanno siglato i testi dell'accordo formulati in lingua italiana ed in lingua inglese.

I testi sono stati inviati immediatamente a Londra per visione del Governo inglese.

Essi come è stato già detto, tanto nelle parti immediatamente attuabili quanto in quelle che si riferiscono a un non lontano avvenire, verranno senz'altro firmati sabato prossimo.

L'accordo sarà preceduto da una dichiarazione solenne sulla riaffermata amicizia italo-inglese.

Roma. S. A. R. il Principe di Piemonte quale comandante della seconda Brigata Granatieri di Sardegna presenta al Duce i Componenti del Comando Nazionale.

Roma. L'Ambasciata di Cina comunica che la notizia, secondo la quale il generalissimo Ciang Kai Scek sarebbe perito durante il bombardamento aereo di Yu Lushan, è assolutamente falsa. Il generalissimo Cian Kai Scek si trova attualmente ad Hankow e il sig. T. V. Soong, suo cognato, rimane ancora a Hong-Kong.

14 APRILE - *Roma*. Si comunica:

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presente il Conte Ciano, l'Ambasciatore di Gran Bretagna, Lord Perth, col quale ha avuto il colloquio conclusivo dei negoziati italo-britannici ed ha proceduto alla lettura dei testi.

La firma degli accordi avrà luogo nel pomeriggio di sabato a Palazzo Chigi.

Roma. Con provvedimento in corso, S. M. il Re Imperatore, su proposta del Duce, ha nominato Ministro di Stato il dott. Alberto Pirelli.

Roma. Si comunica:

Oggi il Conte Ciano, Ministro degli Affari Esteri d'Italia, ed il signor Blondel, Incaricato d'Affari di Francia, alla presenza dei signori Giannini e Alphand, Presidenti delle due Delegazioni, hanno proceduto alla firma degli accordi commerciali e di pagamento che regoleranno, a partire dal 1° maggio, le relazioni economiche e finanziarie tra la Francia e l'Italia.

Questi accordi comportano la soppressione del sistema del «clearing» ed il ristabilimento della libertà dei pagamenti tra i due Paesi, permettendo così la ripresa del normale andamento dei crediti commerciali.

Tali accordi prevedono inoltre le misure per assicurare una liquidazione progressiva dell'arretrato commerciale francese e il pagamento dei crediti finanziari.

L'equilibrio degli scambi e l'applicazione degli accordi saranno controllati da una Commissione mista.

Napoli. Alle ore 17,20 è giunto, a bordo di un velivolo militare il Ministro della Guerra inglese, Hore Belisha.

All'aeroporto Niutta, a Capo di Chino erano ad attendere il Ministro S. E. il Prefetto, l'Addetto aeronautico d'Inghilterra, il Console inglese e personalità della colonia inglese, il comandante dell'aeroporto, il presidente della sezione di Napoli della R. U. N. A., il direttore dell'aviazione civile a Napoli ed altre personalità.

Il Ministro si è diretto all'albergo dove ha preso alloggio. Domani alle ore 11 ripartirà per Catania e Malta.

Salamanca. Le truppe di Franco occupano Vinaros, tagliando in due la Spagna rossa.

16 APRILE - *Roma*. Il Ministro degli Esteri conte Ciano e l'Ambasciatore d'Inghilterra lord Perth firmano a Palazzo Chigi l'accordo italo-britannico.

Tale accordo è costituito da un protocollo e da otto accordi e dichiarazioni allegate e da uno scambio di note.

Viene inoltre firmato un accordo di buon vicinato relativo all'A. O. I. fra l'Italia, l'Inghilterra e l'Egitto, dal Ministro degli Esteri conte Ciano, dall'Ambasciatore d'Inghilterra lord Perth e dal Ministro d'Egitto, Mostafà El Sadek, che hanno anche proceduto a uno scambio di note.

Sono presenti alla firma il Ministro della Cultura Popolare on. Alfieri, il Sottosegretario di Stato agli Esteri on. Bastianini, mister Ingram capo del Dipartimento dell'Europa meridionale al Foreign Office, sir Noel Charles consigliere dell'Ambasciata britannica, sir William Mc Clure consigliere per la stampa, mr. Yencken e mr. Dixon primo e secondo Segretario dell'Ambasciata britannica, i Ministri plenipotenziari Buti direttore generale degli Affari d'Europa e del Mediterraneo, De Peppo capo di gabinetto di S. E. il Ministro, Rocco direttore generale della stampa estera, Vitetti direttore generale degli Affari generali, il consigliere di Legazione Anfuso vice-capo di gabinetto, il console generale Guarnaschelli capo dell'Ufficio dell'Africa e altri alti funzionari.

I testi degli accordi saranno pubblicati domani.

Compiuta la cerimonia della firma, S. E. il Ministro degli Esteri conte Ciano si reca a Palazzo Venezia per riferire al Duce.

17 APRILE - *Roma*. Dalla loggia esterna della chiesa di San Pietro il Papa benedice all'Urbe e all'Orbe.

Bucarest. La polizia trae in arresto gli appartenenti alla già disciolta associazione della Guardia di Ferro. Tra gli arrestati è il capo dell'associazione Codreanu.

18 APRILE - *Roma*. Il Duce riceve a Palazzo Venezia S. E. Hans Georg von Mackensen nuovo ambasciatore di Germania e lo intrattiene a lungo colloquio.

19 APRILE - *Roma*. A Palazzo Chigi S. E. il Conte Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri ha un colloquio con il sig. Blondel, Incaricato d'Affari di Francia.

Burgos. Le truppe nazionaliste spagnole occupano Tortosa. I Legionari italiani dopo aver superato l'accanita resistenza del nemico entrano per primi nella città.

Roma. Si comunica:

Il Ministro degli Affari Esteri Conte Galeazzo Ciano ha ricevuto il Ministro di Cecoslovacchia a Roma sig. Chvalkovsky, il quale gli ha comunicato che il Governo cecoslovacco considera il Ministro a Roma come accreditato presso S. M. il Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia.

Il Conte Galeazzo Ciano ha preso atto della comunicazione ed ha pregato il signor Chvalkovsky di rendersi interprete presso il Governo cecoslovacco dell'apprezzamento del Governo fascista.

20 APRILE - *Saragozza*. Sempre più grandiosa appare col susseguirsi dei particolari la vittoria conseguita dai Legionari italiani a Tortosa. Le eroiche formazioni fasciste hanno catturato cinquemila prigionieri rossi.

Varsavia. Notizie giunte da Mosca informano che il maresciallo Budienni, caduto in disgrazia, è stato messo agli arresti nella fortezza della Lubianka

Antonio Ferretti

MILANO - VIA A. GENTILE 7 - TEL. 40-079 - 40-080 - 44-551

- BOLOGNA TREBBO TORRE ASINELLI
  STRADA MAGGIORE 2 TEL. 29-075
- GENOVA PIAZZA CORRIDONI TEL. 28-506
- NAPOLI CORSO UMBERTO I 135 a 139 TEL. 32-201
- TORINO VIA S. TERESA 10 TEL. 53-727
- FIRENZE VIA CAVOUR 20 TEL. 26-411
- MILANO LARGO CAIROLI I TEL. 17-061
- ROMA VIA REGINA ELENA 40 a 46 TEL. 487-640
- VENEZIA S. MARCO Merceria Orologio 220 TEL. 22-956
- VENEZIA CALLE VALLARESSO





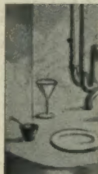
ANTICAMERA "FRISA"



ANTICAMERA "ZAGARIA"



ANTICAMERA "CAFFA"





SALA DA PRANZO "SOCOTÀ"



SALA DA PRANZO "HARRAR"



SALA DA PRANZO "DAMSÀ"





SOGGIORNO "BURGI"



STUDIO SALOTTO "APRILIA"



SALOTTO "ASPRA"





STUDIO "PROCIDA"



STUDIOLO "MITIDE"

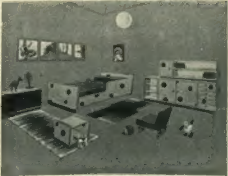


STUDIO "LAUCO"

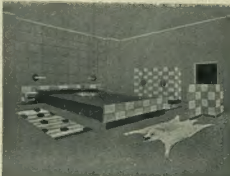




CAMERA DA LETTO "ABARÒ"



CAMERA BIMBI "GIGGIGA"



CAMERA LETTO "OBBIA"

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana dal 24 al 30 aprile comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA'
CRONACHE E CONVERSAZIONI

DOMENICA, 24 APRILE, ore 16,30: I e II programma. Secondo tempo di una partita del Campionato di Calcio.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Conversazione di S. E. Gioacchino Volpe.

LUNEDÌ, 25 APRILE, ore 20,20: Tutte le Stazioni. Impressioni sulla fondazione di Pomezia.

— Ore 21,5: Commemorazione di Guglielmo Marconi tenuta da S. E. Pession, accademico d'Italia.

MARTEDÌ, 26 APRILE, ore 18,45: I e II programma. Prof. Dino Frontali: La paralisi infantile.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. S. E. Paolo Emilio Pavolini: Canti d'Albania.

MERCOLEDÌ, 27 APRILE, ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del Regime: Senatore Giuseppe Bevione.

GIOVEDÌ, 28 APRILE, ore 20,20: Tutte le Stazioni. La lingua d'Italia: Risposte ai quesiti degli ascoltatori.

VENERDÌ, 29 APRILE, ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del Regime: On. Ezio Maria Gray.

SABATO, 30 APRILE, ore 17,55: I e II programma. I dieci minuti del lavoratore.

— Ore 20,20: Tutte le Stazioni. Cronache del Turismo.

LIRICA
OPERE E MUSICHE TEATRALI

DOMENICA, 24 APRILE, ore 16,30: III programma. Dal Reale dell'Opera: *Turandot*, dramma lirico in tre atti, musica di Giacomo Puccini. Direttore maestro Gino Marinuzzi; interpreti principali: Albanese, Cigna, Lauri Volpi.

MARTEDÌ, 26 APRILE, ore 21. I programma. Dal Reale dell'Opera: *Carmen*, dramma lirico in quattro atti, musica di Giorgio Bizet. Direttore maestro Tullio Serafin; interpreti principali: Albanese, Lauri Volpi, Pederzini, Tagliabue.

GIOVEDÌ, 28 APRILE, ore 21: I programma. Dal Vittorio Emanuele di Firenze: *Simon Boccanegra*, melodramma in un prologo e tre atti, musica di Giuseppe Verdi. Direttore maestro Vittorio Gui; interpreti principali: Caniglia, Civil, Pasero, Sved.

VENERDÌ, 29 APRILE, ore 21: II programma. Dal Teatro Scala di Milano: *Marcella*, tre episodi di Umberto Giordano; interpreti princip.: Magda Olivero, Tito Schipa. *Il volto della vergine*, leggenda fiorentina in un atto di Ezio Camussi; interpreti principali: Gino Del Signore, Sara Scuderi. Direttore maestro Franco Capuana.

CONCERTI
SINFONICI E DA CAMERA

DOMENICA, 24 APRILE, ore 17,15: I programma. Dal Teatro Adriano: Concerto sinfonico diretto dal maestro Bernardino Molinari col concorso del pianista P. Scarpini.

— Ore 21: II programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Franco Fedeli, con la collaborazione del violoncellista Arturo Bonucci.

— Ore 22,20: I programma. Concerto dell'Accademia polifonica barese.

LUNEDÌ, 25 APRILE, ore 13,15: I programma. Trasmissione da Londra: Concerto della Banda Royal Marines di Plymouth.

MARTEDÌ, 26 APRILE, ore 20,30: III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Giuseppe Mulè.

— Ore 21: II programma. Trasmissione da Berlino: *Il Messia*, oratorio di Haendel, orchestra e coro di Stoccarda.

MERCOLEDÌ, 27 APRILE, ore 21: I programma (esclusa Palermo). Concerto del violinista Arrigo Serato e pianista Renato Josi.

— Ore 22,40: II programma. Concerto della pianista Maria Golia.

VENERDÌ, 29 APRILE, ore 21: I programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Francesco Molinari-Pradelli col concorso del violoncellista Antonio Janigro.

SABATO, 30 APRILE, ore 22,10: II programma. Concerto della pianista Marcella Barzetti.

PROSA
RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

DOMENICA, 24 APRILE, ore 22,15: II programma. *Il ritorno*, poemetto di Giovanni Pascoli.

MARTEDÌ, 26 APRILE, ore 21,40: III programma. *Nitova, colui che non sbaglia*, (nuove sentenze del giudice Nitova), scena di Felj Silvestri.

MERCOLEDÌ 27 APRILE, ore 21: II programma. *Tutto per bene*, commedia in tre atti di Luigi Pirandello.

VENERDÌ, 29 APRILE, ore 20,30: III programma. *Appassionatamente*, commedia in tre atti di Alessandro Varaldo.

— Ore 22,20: I programma. *A. B. C.*, commedia in un atto di Luigi Chiarelli.

VARIETA'
OPERETTE - RIVISTE CORI - BANDE

DOMENICA, 24 APRILE, ore 17,30: II programma. Selezioni di canzoni, orchestra Cetra.

— Ore 20,30: III programma. Camerata Imolese dei Canterini romagnoli.

— Ore 21: I programma. Varietà 900, radio-orchestra.

— Ore 21,50: I programma. Canzoni della Terra di Spagna.

LUNEDÌ, 25 APRILE, ore 20,30: III programma. *La Romanza di Liszt*, operetta in tre atti, musica di Carlo Koniati.

— Ore 22,20: I programma. Orchestra d'archi di ritmi e danze.

MARTEDÌ, 26 APRILE, ore 22,10: II programma. Selezione di canzoni, radiorchestra.

MERCOLEDÌ, 27 APRILE, ore 13,15: I programma. Trasmissione da Berlino: Concerto di musica leggera e popolare.

— Ore 20,30: III programma. Concerto della Banda dei RR. CC.

— Ore 21,40: III programma. *Festa di primavera*, rievocazione di Luigi Bonelli con musiche di Cremesini.

GIOVEDÌ, 28 APRILE, ore 20,30: III program. Concerto di musiche brillanti.

— Ore 21: II programma. *Tela di ragno*, operetta in tre atti musica di Mario Bona.

VENERDÌ, 29 APRILE, ore 19,20: III programma. Quartetto a plettro se[illegible].

SABATO, 30 APRILE, ore 21: I programma. *Mazurca blu*, operetta in tre atti di Franz Lehar.

— Ore 21: III programma. Saluto alla primavera, rassegna di canzoni presentata da Fouché.

— Ore 21: II programma. Trasmissione da Berlino: Multicolore è il mondo della melodia.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* In altra parte della rivista è illustrata e commentata l'alta importanza dell'accordo italo-inglese che in modo così largo e duraturo ristabilisce la fiducia tra le due potenze imperiali. Qui ci limitiamo ad alcune note di cronaca e di carattere marginale inerenti allo storico evento. La cerimonia della firma dell'accordo si è svolta a palazzo Chigi nel pomeriggio del 16 aprile, alla presenza di una rappresentanza diplomatica dell'Italia e della Gran Bretagna. Hanno assistito alla firma il Ministro della Cultura Popolare on. Alfieri; il Sottosegretario di Stato agli Esteri on. Bastianini; Mr. Ingram, Capo del Dipartimento dell'Europa Meridionale al *Foreign Office*; Sir Noel Charles, Consigliere dell'Ambasciata Britanni-



Conservate le scatole vuote
di albanite che contengono
la famosa crema per
scarpe Guttalin.
Raccoglietene il numero
più grande possibile!
Quanto prima pubbliche-
remo il rovescio di questa
pagina che rende tanto
soddisfatti questi bambini

Guttalin

LA PIÙ ANTICA DELLE CREME PER CAL-
ZATURE NELLA SCATOLA DI ALBANITE
CON COPERCHIO A VITE

ca; Sir William McClure, Consigliere per la Stampa; Mr. Yencken e Mr. Dixson, Primo e Secondo Segretario dell'Ambasciata Britannica; i Ministri plenipotenziari Buti, Direttore generale degli Affari d'Europa e del Mediterraneo, De Peppo, Capo di Gabinetto di S. E. il Ministro Rocco, Direttore generale della Stampa Estera; Vitetti, Direttore generale degli Affari generali; il Consigliere di Legazione Anfuso, Vice Capo di Gabinetto; il Console Generale Guarnaschelli, Capo dell'Ufficio Africa ed altri alti funzionari.

Il nostro Ministro degli Esteri conte Ciano, che con tanta acutezza, interpretando le direttive del Duce, ha condotti i negoziati col rappresentante della Gran Bretagna, è stato oggetto di una vibrante manifestazione allorché, uscito da palazzo Chigi, si è recato a palazzo Venezia per riferire al Duce sull'avvenuta firma e consegnargli i testi degli accordi sottoscritti. Anche Lord Perth, Ambasciatore della Gran Bretagna presso il Quirinale, ha avuto dimostrazioni di simpatia per il modo col quale egli ha cercato di conciliare gli interessi del suo paese con quelli dell'Italia; il suo nome rimarrà legato ad un momento culminante e possiamo dire veramente storico delle relazioni italo-inglesi.

Poche ore prima della firma il conte Ciano aveva ricevuto il Ministro d'Egitto a Roma, Mostafa El Sadek, trattenendolo in lungo colloquio. Il Ministro egiziano firmava poi col conte Ciano e Lord Perth un accordo di buon vicinato relativo all'A.O.I. fra l'Italia, l'Inghilterra e l'Egitto.

Da Londra perveniva poi la notizia che, appena giunta colà conferma dell'avvenuta firma del Patto italo-inglese, l'Ambasciatore d'Italia, conte Dino Grandi, si recava a Downing Street dove l'aspettava il Primo Ministro Chamberlain, al quale consegnava il messaggio personale del Duce. Al felice esito dei negoziati ha dato notevole contributo il conte Grandi, specialmente per ciò che riguarda le nuove direttive impresse alla politica estera della Gran Bretagna nei rapporti col nostro Paese.

Uno dei più notevoli contrassegni del senso di cordiale soddisfazione prodotto a Londra con la felice conclusione delle trattative italo-inglesi si è avuto con la costituzione ufficiale alla Camera dei Comuni di un gruppo parlamentare, il quale si propone di « collaborare con il Governo nel suo intento di ridare vita all'antica amicizia che per così lungo tempo è esistita tra l'Italia e la Gran Bretagna ». Il gruppo è sorto per iniziativa di alcuni deputati della Camera dei Comuni tra cui il noto Sir Philip Dawson che è stato nominato presidente, e si compone già di circa quaranta deputati. Sir Dawson ha indirizzato all'Ambasciatore d'Italia conte Grandi un fervido telegramma in cui, dopo avere annunziato che l'iniziativa ha ottenuta la piena approvazione dei dirigenti del partito conservatore e del *Foreign Office*, esprime il desiderio di collaborare attivamente al ristabilimento delle migliori relazioni politiche, economiche e culturali tra la Gran Bretagna e l'Italia.

* Il conte Ciano e il signor Blondel, Incaricato di Affari di Francia a Roma, alla presenza dei signori Giannini e Alphand, presidenti delle due delegazioni hanno proceduto alla firma degli Accordi commerciali di pagamento che regoleranno, a partire dal 1° maggio, le relazioni economiche e finanziarie tra la Francia e l'Italia. Questi Accordi comportano la soppressione del sistema di « clearing » e il ristabilimento della libertà dei pagamenti tra i due Paesi, permettendo così la ripresa del normale andamento del credito commerciale. Questi Accordi, anche secondo la stampa francese, segnano l'inizio di una nuova era di collaborazione tra l'Italia e la Francia nel campo economico e, secondo correnti ottimiste, potrebbero preludere anche a un ravvicinamento fra i due Paesi nel campo politico.

* La composizione del nuovo ministero francese con a capo Daladier e Ministro degli Esteri Bonnet ha dato esca a molte supposizioni per ciò che riguarda un mutamento nei rapporti italo-francesi, tra cui a quella della prossima nomina di un ambasciatore francese a Roma. Si son fatti anche i nomi di persone che potrebbero venire destinate al posto di ambasciatore. In un primo momento queste voci indicavano Besnard, che fu già ambasciatore a Roma prima di De Jouvenel; l'on. Chiappe, i cui sentimenti di amicizia verso l'Italia e di ammirazione verso il Duce sono noti; l'on. Laval che fu Ministro degli Esteri in occasione del convegno di Stresa e che ha conservata buona amicizia per Mussolini. Sono stati fatti anche i nomi di Flandin che, in qualità di Presidente del Consiglio, si era incontrato col Duce, dell'on. Mistler che presiede la Commissione parlamentare degli Esteri, e dell'ex ministro De Monzie. Questi nomi riportiamo a semplice titolo di cronaca, nell'attesa che la Francia prenda una seria iniziativa per la normalizzazione dei rapporti tra le due Nazioni.

* È arrivato a Roma il signor Hsu Shao-Ching, Ministro plenipotenziario e Primo Inviato straordinario del Manciukuò a Roma, accompagnato dal primo e dal secondo segretario di Legazione e da altri funzionari. È persona molto nota nella vita politica mancese. Nel 1932 fu nominato capo dell'Ufficio Industria del governo provinciale di Feng-Tien; successivamente ricoperse la carica di Governatore di Ching-Tchou, e dal luglio dello scorso anno di borgomastro della « Città speciale di Hsinking », capitale del Manciukuò.

* Si ha da Sofia che il nuovo Ministro d'Italia, marchese Talamo, è stato ricevuto dal presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri bulgaro che lo ha intrattenuto in lungo colloquio.

NOTIZIARIO VATICANO

* Se la semplice assistenza del Pontefice — ha celebrato la Messa Pontificale il card. Decano Granito di Belmonte e letta la Omelia il Segretario dei Brevi ai Principi mons. Bracci — ha ridotto un po' di tono e di durata la grande celebrazione religiosa di Pasqua, l'affluenza della folla, in un pellegrinaggio universale da tutti i punti dell'Urbe, non è stata inferiore ad altre simili celebrazioni, né il suo entusiasmo, né la sua pazienza nello stare chiusa in San Pietro, né la sua ansia di assistere in fine alla Benedizione Papale dalla Loggia esterna: uno spettacolo questo unico al mondo, veramente, e caratterizzato quest'anno dallo spazio sconfinato aperto oltre il colonnato nella nuova via della Conciliazione, libera, da questo giorno, come Piazza San Pietro, dai servizi tramviari. Nella luminosità trasparente di un cielo limpidissimo, nella vita palpitante di ogni cosa, lieta di un sole sfolgorante, anche la lontana corona dei Castelli, vista dall'alto della Basilica, pareva accostarsi e fare festante corona alla singolare moltitudine dai cento idiomi diversi. Quando il Papa è apparso — era ormai passato il tocco di venticinque minuti, un fremito di commozione ha scosso i cuori. La apparizione è stata brevissima: quanto è occorso per la invocazione liturgica e il triplice segno benedicente urbi et orbi; ma ci ha richiamati all'eterno nel suo profondo significato, per la sua bellezza ineffabile nell'esaltata universale commozione.

Alla cerimonia di San Pietro, ha assistito in incognito, raccolta in apposito coretto sul lato dell'Evangelo presso la Tribuna, Maria, Principessa di Piemonte che ha poi assistito alla benedizione dalla Loggia, dalla finestra di una sala del Palazzo Vaticano, ed ha ricevuto in dono dal Papa le tortorelle offerte, come prescrive il rito, per la canonizzazione. Nelle vicine tribune era il Principe di Danimarca, i parenti del Papa, il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede e il Regno d'Italia. È stato largamente distribuito durante la funzione un libretto con le biografie dei nuovi Santi, per intercessione dei quali — ha detto il Papa nell'Omelia — chiede al Signore l'unione della chiesa Orientale all'Occidentale; la Spagna ridonata ad una nuova vita sociale cristiana; le Missioni rinvigorite. È impressionante leggere il martirio del gesuita Andrea Bobòla, polacco, ucciso dai cosacchi nel maggio 1657, e del romanzesco hanno le peregrinazioni del suo cadavere. Strappato ai carnefici dai fedeli, viene deposto nella chiesa di Pinsk. Di lì, passa più tardi a Polok, indi di nuovo a Pinsk e dopo d'essere passato per le mani dei gesuiti, degli Scolopi, dei monaci scismatici, dei Domenicani, di sacerdoti secolari, nel 1922 cade in quelle di sovieti che lo portano a Mosca in un Museo di Igiene. Nel 1923, Pio XI, che aveva mandato alcune missioni di soccorso per gli affamati in Russia, fa chiedere per mezzo di due gesuiti americani il corpo di Bobòla. Il Governo dei Sovieti lo concede, ma a patto che sia portato a Roma, senza passare per la Polonia. Dopo un viaggio fortunosissimo, il «bagaglio diplomatico» via Odessa, Costantinopoli, Brindisi è a Roma; e dal maggio 1924 si venera nella chiesa del Gesù. Ora per concessione di Pio XI esso sarà riportato in Polonia.



* Una delle cose che più ha colpito nella grande cerimonia delle Canonizzazioni di domenica è stata la musica di Lorenzo Perosi eseguita dalla Cappella Musicale Pontificia in modo perfetto per il complesso delle voci, e per la mirabile loro fusione. Sotto la direzione dello stesso Perosi, essa ha eseguito la *Messa della Redenzione* a otto voci cioè a due cori di quattro voci ciascuno, già eseguita nella Pasqua del 1934 per la Canonizzazione di S. Bosco; e le parti mobili della Messa — *Introito, Graduale col Victimae Pascali; Offertorio Communio* di nuova composizione armonizzando il gregoriano e riuscendo ad ottenere effetti mirabili sia dalla semplice melodia gregoriana affidata alle voci bianche, che dagli sviluppi melodici con quelli coordinati.

Il maestro, che pare riviva una nuova giovinezza, è di una fertilità meravigliosa. Egli di frequente prepara ed eseguisce programmi musicali che compone di brani nuovi suoi o rifatti su vecchi motivi del Due e Trecento, da lui scoperti. Sappiamo che stà attendendo ad una Messa intera nuova dedicata a San Carlo e che si eseguirà a Milano, sotto la sua direzione, nel prossimo novembre in occasione del quarto centenario del grande Santo.

* La gioventù femminile di Azione Cattolica ha celebrato il ventennio della sua fondazione con una duplice manifestazione che hanno costituito una delle caratteristiche di questa Pasqua 1938: l'organizzazione cioè di una mostra della Carità in Vaticano, nei locali già della Stampa Cattolica e una solenne adunata nell'aula delle Benedizioni concessa con speciale deferenza da Pio XI e durante la quale sono stati eseguiti saggi di canti e di musiche sacre. Pio XI ha visitato la Mostra all'una del Venerdì Santo, ricevuto all'ingresso dei Quattro Cancelli dal conte Ratti, dall'ing. Castelli, dai dirigenti della Gioventù Cattolica, ed ha fatto il giro delle sale viva-

mente compiacendosi dei tanti preziosi ed utili oggetti raccolti e della loro sapiente disposizione. Si tratta di una quantità veramente notevole di pianete, arredi sacri biancheria per altari ecc. che la Gioventù Femminile cattolica ha preparato e raccolto in ogni Diocesi d'Italia e che è destinata alle chiese povere ed alle Missioni. Una grande epigrafe ed un grandioso fotomontaggio nell'Aula Magna, stavano a testimoniare l'omaggio al Papa della Gioventù Femminile. L'epigrafe dice: A Sua Santità Pio XI - dolce Cristo in terra - la Gioventù Femminile di Azione Cattolica Italiana celebrando il suo ventesimo anno di vita – riafferma i sensi della sua filiale riconoscente devozione – offre umile fervido omaggio arredi sacri e indumenti per i poveri – vedendo nel sacerdote e nel povero – il volto splendente e amante del Cristo. Il fotomontaggio rappresenta il Santo Padre benedicente con moltitudini giovanili intorno.

Dati statistici interessanti: la Gioventù Femminile Cattolica in 20 anni ha raccolto 20 milioni di lire per le Missioni, 18 milioni per l'Unione Cattolica, 5 milioni per i Seminari.

* Il Papa ha ricevuto in particolare udienza con gli onori dovuti al suo grado il Maresciallo d'Italia Graziani che era accompagnato dalla consorte e da l'aiutante di campo. Il colloquio si è protratto una buona mezz'ora e nel congedarlo il Papa ha donato al Maresciallo una medaglia Pontificia e alla signora un prezioso Rosario.

* Dell'incursione brigantesca di Encober nel Governo di Gimma nell'A. O., che i giornali esteri hanno dato con versione molto esagerata, si ha precisa notizia per diretta comunicazione ricevuta dalla Curia dei Frati Cappuccini Sono stati uccisi tre missionari: due padri e un laico della Provincia Cappuccina di Trento. Altri due missionari che erano con loro sono rimasti incolumi. La zona dove questi missionari esercitavano il loro apostolato conta oltre mille cattolici battezzati e settecento catecumeni Da costoro partì il primo aiuto alla Missione appena si accorsero della incursione brigantesca.

LETTERATURA

* Indro Montanelli è uomo e scrittore d'azione e si ispira a « storie di uomini veri » sicché anche il suo nuovo romanzo *Ambesà* (Ediz Treves) è un documento di commovente umanità: in esso lo spunto epico e la nota gaia si fondono in un racconto pieno di fascino, nel quale la verità ha le ombre e le penombre del romanzo ed il romanzo ha la luce della verità. Con i personaggi di *Ambesà*: Montanelli ha vissuto, sofferto e combattuto tutta una guerra, quella guerra che egli aveva già descritto in altri suoi libri di larga notorietà quali *XX Battaglione Eritreo* e *Guerra e pace in A. O.* Il suo nuovo libro è la storia di una nobilissima emulazione sorta fra ufficiali di un battaglione eritreo durante la conquista dell'Impero. Nel clima metropolitano essa può stupire; ma chi è stato laggiù sa quanto sia difficile, diremmo quasi necessario, commettere questo peccato d'orgoglio. E proprio a questo peccato è dovuta la condotta degli ufficiali dei battaglioni eritrei, condotta poco nota perché taciturna, ma appunto per questo maschia e guerriera.

* Vincenzo Errante, insegnante nell'Università di Milano, si è assunto il compito di diffondere in Italia ciò che di più interessante e al tempo stesso di meno noto ha la letteratura tedesca Egli pubblica quindi in questi giorni con i tipi di Treves una mirabile versione in versi del *Tristano e Isotta* di Riccardo Wagner, opera che al disopra del suo valore musicale ha anche un'importanza letteraria enorme. La fatica del geniale traduttore, oltre ad essere un degno omaggio ad una delle più grandi figure dell'arte germanica, svela, è la parola esatta, la potenza lirica di Wagner e richiama l'attenzione degli Italiani su un'opera che per il suo contenuto umano e per il suo significato squisitamente poetico si è affermata come un capolavoro universale. Vincenzo Errante con questa sua versione continua ad assolvere nobilmente quel compito ideale che si è a poco a poco trasformato per lui in una vera missione

* Treves presenta l'atteso *Trattato di igiene* dettato da Ernesto Bertarelli con la collaborazione dei professori Neri, Ronzani, Sangiorgi e Volpino, esso ha un particolare interesse come libro di testo, ma riuscirà assai utile a tutti i medici non meno che a coloro che per dovere professionale si interessano ai problemi dell'igiene pubblica e privata.

L'Italia possiede già Trattati d'igiene di alto e sicuro valore, ma essi per la loro vasta mole si prestano più alla consultazione che non ai bisogni dello studio e della pratica Il nuovo *Trattato d'igiene*, in meno di mille pagine passa in rassegna tutte le diverse branche della materia con efficacia chiarezza e concisione la ricca documentazione iconografica fornisce inoltre alla trattazione un indispensabile complemento Il *Trattato d'igiene* del Bertarelli entrerà certamente in tutte le scuole universitarie e porterà ai medici agli uffici municipali e statali alle biblioteche, l'ultima parola in fatto di tutela della salute pubblica e privata

* Vasta risonanza ha avuto all'estero il romanzo di Romolo Moizo, *Questi ragazzi* pubblicato recentemente da Treves e premiato al Concorso di *Nuova Antologia* Il romanzo di Moizo, frutto di un lungo ed elaborato studio della società italiana colta alla svolta del dopoguerra ha trovato una eco di particolare favore anche nella stampa ungherese

Proszvimmer Margit sul *Magyarsag* dopo aver ampiamente riassunto la trama del romanzo scrive infatti· *Il libro di Romolo Moizo è stato riconosciuto da tutti come il romanzo rappresentativo dell'anno. Questi ragazzi è tanto interessante che si deve leggerlo, e leggendo non si può metterlo a parte lasciando la lettura per domani. Il volume di Romolo Moizo ha anche un valore più grande per noi ungheresi, per il quale il Fascismo non è « catechismo » Questi ragazzi non è un libro aggressivo e considera anche l'opinione altrui* »

* Mentre la tragica lotta divampa e l'atroce vicenda spagnola si avvicina alla sua logica conclusione non si potrà certamente dire che il volume di Renzo Segàla *Trincee di Spagna* (con i legionari alla difesa della civiltà) (Ediz. Treves) esca a sproposito. « *Il libro*, dice l'autore nella sua prefazione, *vuol essere una testimonianza diretta e fedele degli avvenimenti militari svoltisi in Spagna nel corso del 1937 e, sia pure incompletamente anche una storia della guerra, dagli inizi a tempi recentissimi. Storia degli avvenimenti — di quelli noti e di quelli meno noti o ignoti del tutto — e insieme storia degli uomini che ne furono i protagonisti illustri od oscuri. Per quanto meccanizzate, le guerre vengono e verranno sempre combattute dagli uomini, i quali vi portano le loro speciali mentalità, le loro passioni particolari; i loro diversi temperamenti, senza di che un conflitto non avrebbe né carattere, né fisonomia La guerra spagnola, come poche altre è ricca di carattere e di fisonomia e questo libro si propone appunto di fissare l'uno e l'altra, rilevandone soprattutto gli aspetti umani e ricostituendo, per quanto possibile, il clima in cui i militi della seconda Riconquista — soldati spagnoli e legionari italiani, volontari del Tercio, requetes di Navarra, falangisti e uomini di Oltrestretto — hanno saputo vivere, combattere e, quando è stato necessario, morire* »

* Con un senso di opportunità che non si potrebbe desiderare maggiore, Treves offre in questi giorni agli Italiani la *Storia d'Inghilterra* di Giorgio M. Trevelyan Nulla di meglio della loro storia per conoscere e comprendere gli Inglesi, le loro tradizioni, la loro mentalità Ma costringere duemila anni di storia nel breve giro di ottocento pagine non era cosa facile anche per chi avesse voluto scrivere per il popolo e accontentarsi di narrare. Il Trevelyan è riuscito tuttavia a comporre un ottimo libro che è ad un tempo un prezioso saggio e un utilissimo manuale saggio in quanto plasticamente sintetizza lo svolgimento sociale in relazione alle condizioni economiche, agli istituti politici e religiosi, alle forze espansive della nazione; manuale in quanto nella sua perspicua concisione non trascura le date e serba il dovuto risalto agli avvenimenti e alle persone di particolare importanza Giovano al libro anche i copiosi indici e rimandi, le molte cartine, gli alberi genealogici L'edizione italiana è infine corredata di interessantissime riproduzioni appositamente raccolte ed eseguite di cimeli, monumenti, ritratti ed opere d'arte particolarmente abbondanti per quanto concerne le vestigia romane in Britannia Non ci par quindi dubbio che il pubblico italiano sarà grato a Casa Treves di avergli reso facile ed attraente la lettura di questo magnifico libro di storia, limpido e coerente come una teoria, vario e molteplice come la vita stessa, che le persone colte non potevano ignorare

BELLE ARTI

* A Firenze ottiene ottimo successo la mostra personale di Carlo Carrà (Lyceum) il quale espone una trentina di dipinti



ove la più recente espressione dell'artista è bene rappresentata

Specialmente notate: le nuove interpretazioni della montagna invernale, così semplici, calde di struttura e nello stesso tempo piene di poesia, alcune più grandi composizioni concepite sempre con vastità d'intendimenti e di significati, e uno squisito quadretto, il *Porto d'Algeri*.

* A Milano è stata ammiratissima la Mostra, alla Galleria Barbaroux, delle sculture di Francesco Messina il quale ha esposto una serie di ritratti eccellenti per impostazione plastica, ricerca di carattere e forza d'espressione. Si ricordano, in particolare l'*Uomo biondo*: un ritratto di signora, dal volto lungo modellato con elegantiss'mo stile e pieno di finezza spirituale: e lo *Stallone*, ampio e possente

* Nel Circolo del Littorio di Novi Ligure ha fatto una sua mostra personale il pittore novese Beppe Levrero. Sono una quarantina di dipinti di paese, nei quali il Levrero si dimostra in possesso di buoni pezzi; oramai capace d'esprimere pienamente il suo sentimento, che piglia vita essenzialmente dagli spettacoli della campagna novese. Sobrio e composto nella forma, delicato nel colore, questo pittore ci reca sempre nel dipingere una sua propria poesia

* La Reale Accademia d'Ital'a ha deliberato una pubblicazione di grande interesse e cioè la riproduzione, in dimensioni adeguate a quelle dell'originale, del *Trionfo di Cesare* di Andrea Mantegna, esistente nella Reale Collez'one di Hampton Court

Venduto dai Gonzaga a Carlo I d'Inghilterra, nel 1627, il capolavoro mantegnesco venne sconciato gravemente dalle manomissioni di un preteso restauratore; finché, nel 1931, si poté, con lungo lavoro, rimetterlo in condizioni tali (benché non più eguali a quelle primitive) da poterci dare tuttavia il senso della sua grandiosità e potenza originarie

Il conte Grandi, ambasciatore italiano a Londra, ha procurato le stupende riproduzioni per la pubblicazione, che sarà curata da Alessandro Luzio e Roberto Par beni

* I restauri per l'affresco del Correggio «L'Incoronata» sono stati felicemente portati a termine. Si tratta, com'è noto, dell'unico superstite frammento del grande affresco, dipinto dal Correggio nell'abside della Ch esa di San Giovanni Evangelista in Parma

Levato di là, per l'ampliamento della chiesa, il dipinto venne collocato nella cappella della Rocchetta Palatina, dov'ebbe a patire qualche guasto. Una commissione nominata dal Ministero, e presieduta da Roberto Longhi, conchiuse il suo esame proponendo la restaurazione del dipinto; restaurazione felicemente compiuta, che ci permette ora d'amm rare il capolavoro correggiesco nella sua interezza

* Nel Castello Sforzesco di Milano si sono aperte due mostre retrospettive del pittore Bartolomeo Bezzi e dello scultore Vincenzo Gemito.

Bartolomeo Bezzi, del quale si commemora il quindicesimo anniversario della morte; trentino d'origine, patriota fervente, e milanese d'elezione, è pittore di grande finezza e tutto d'accento lombardo, svolgendo i suoi modi e la sua espress'one nell'ambito della tradizione chiaroscurale e romantica di Lombardia.

Di Vincenzo Gemito, fra sculture e disegni, si vedono un centinaio di pezzi, tra cui le creazioni più significative, come il *Filosofo*, i ritratti di Verdi e Morelli e il busto di Amedeo di Savoia

* La Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti di Roma, assumerà quest'anno speciale importanza, perché per la prima volta è dotata di quattro gruppi di premi per un complesso di 23.000 lire. Oltre i premi, destinati ai giovani scultori e pittori, offerti dal Duce, dal P N. F. e dal Ministero delle Corporazioni, altri saranno assegnati dal Sindacato stesso per la pittura, scultura, bianco-nero e decorazione murale. In più vi saranno i premi del Giardino Zoologico per la rappresentazione di animali esistenti nel giardino medesimo: e quelli dell'Ente Provinciale per il Turismo destinati a dipinti di paesi tratti dalla provincia di Roma

* Agli Amici dell'Arte di Torino, le quattro medaglie d'argento del Ministero dell'Educazione sono state assegnate ai pittori Amedeo Boschetti, Ernesto Deabate, Sandro Fè d'Ostiani, e allo scultore Umberto Mastrojanni

Le quattro medaglie di bronzo, del Ministero medesimo, ai pittori Pietro Ferraris, Giuseppe Ghebezzi, e agli scultori Andrea Campi e Renzo Moscatelli

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Fogli di Disposizioni: 1) Sono iscritti nella Gioventù Ital'ana del Littorio quali soci benemeriti· Comune di Bologna; Azienda Tranviaria, Bologna; Cassa di Risparmio, Bologna, Officina del Gas, Bologna, Istituto Nazionale di Assicurazioni, Roma; R Università degli Studi, Roma; Società Romana per la fabbricazione dello zucchero, Roma; Salvatore Scalera, Roma; Banca Popolare Cooperativa Anonima, Novara, Comune di Venezia.

2) Sono state nominate presso il Comando generale della G. I. L. le Commissioni per lo: 1) studio dei programmi di insegnamento di educazione fisica nelle scuole; 2) stud'o e compilazione del regolamento per l'Accademia fascista del Foro Mussolini e dei programmi di insegnamento; 3) studio e compilaz'one del regolamento e dei programmi di insegnamento nell'Accademia fascista femminile di Orvieto

3) Il giorno 6 u. s., presso la scuola di volo veleggiato di Sezze Romana il giovane fascista Strichero Carlo del Comando Federale di Bolzano, ha superato il primato italiano di durata, veleggiando per 6 ore e 20 minuti

4) Nei giorni 24, 25 e 26 aprile XVI si svolgeranno a Roma gli «Agonali della cultura e dell'arte» ai quali parteciperanno gli avanguardisti e le giovani italiane vincitori degli agonali provinciali svoltisi presso i Comandi federali Sono state nominate le seguenti giurie.

Agoni della Cultura fascisti Pastori Gino; Testa Penelope, Benedetti Andrea; Mattioli Maria, Rossi Gaetano; Savarese Roberto, Pellicano Italo

Agoni dell'Arte· fascisti Pastori Gino; Pelloni Eros; Canevari Angelo Moretti Luigi; Vagileri Rodolfo; Pellicano Italo.

* Le date definitive dei Littoriali dello Sport dell'anno XVI che si svolgeranno a Napoli sono le seguenti. L ttoriali maschili dal 10 al 19 maggio; Littoriali femminili dal 22 al 26 maggio.

Il calendario generale è il seguente

Littoriali maschili· atletica leggera dal 12 al 16 maggio, calcio 11, 13, 16 e 19; canottaggio dal 16 al 19; equitazione 17, 18 e 19; ginnastica 16; hockey su prato 12, 14 e 16; nuoto dal 10 al 13; pallacanestro, 12, 14, 16, 17 e 19; pallacorda, dal 13 al 19; pallaovale, 11, 12, 14, 16, 17, 18 e 19; pallanuoto dal 14 al 19; pentathlon moderno, ' ; 15, 16, 17 e 19; pugilato dal 13 al 18; scherma dal 10 al 18; tiro a volo, 10 e 11; vela dal 10 al 13.

Littoriali femminili: atletica leggera, 24, 25 e 26 maggio; ginnastica, 22, nuoto, 23, 24 e 25; pallacanestro dal 22 al 26; pallacorda dal 22 al 25; scherma, 24 e 25.

* Al saggio che la G.I.L. offrirà in onore di Hitler al Foro Mussol ni, parteciperanno complessivamente 50.000 giovani armati provenienti da tutte le provincie d'Italia ed inquadrati in 52 battaglioni Giovani Fascisti e 31 «Coorti Avanguardisti». La manifestazione concluderà il terzo «Campo Roma» il cui Comando sarà assunto dal Segretario del Partito nella sua qualità di Comandante Generale della G. I. L. La manifestazione che dovrà dimostrare il grado di addestramento premilitare della gioventù italiana, si svolgerà in tre tempi: I) esercitazioni di mitraglieri, artiglieri, cavalieri, «collegamento» di marconisti, telegrafisti, telefonisti, segnalatori con bandiere e con lampo di colore, eliografisti, ecc complessi musicali con quattromila trombettieri - II) Evoluzioni di Avanguardisti. - III) Mov'menti in ordine chiuso e maneggio d'armi di tutta la massa dei 50.000 giovani. La manifestazione si concluderà con gli onori resi da tutti i reparti e dai quattromila trombettieri

* Il 15 giugno 1938-XVI scadrà il termine utile per la presentazione delle domande di ammissione al concorso per l'arruolamento di 70 allievi militi della Mil'zia portuaria Il concorso è per i giovani dai 18 ai 25 anni, che abbiano compiuto la quinta elementare iscritti al P N.F. Per ulteriori schiarimenti rivolgersi al Comando Gruppo Legioni Milizia Portuaria Ufficio Personale, via Gaeta 11, Roma

* A Roma si è costituita fra ex-alunni del Liceo «Tasso» una società che ha per scopo di mantenere viva la funzione della scuola fra i giovani che la frequentano e quanti in essa si sono formati Fra le numerose adesioni pervenute, segnaliamo: on. Bottai, Principe Don Piero Colonna, Vittorio e Bruno Mussolini



* Con R. Decreto in corso di pubblicazione sono stati approvati su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale i programmi per le Scuole Tecniche a carattere industriale specializzate per le « Arti Grafiche » con le due sezioni per « tipografi stampatori » e « tipografi compositori ». Con altro provvedimento anch'esso in corso di pubblicazione, sono stati approvati i programmi per la specializzazione « lavorazione del vetro » nelle Scuole tecniche a indirizzo industriale e nelle Scuole di avviamento professionale

* Il Comando Generale della G I L ha fissato per lo svolgimento della finale del Campionato Nazionale di lotta greco-romana le date 3, 4, 5 giugno p. v. La finale del Campionato Italiano Seniores di lotta greco-romana viene così anticipata al 15 maggio XVI

SPORT

* *Ippica.* I cavalli italiani *Nearco Domenico Ghirlandaio* e *Nicostrato* di Tesio-Incisa, nonché *Amerina* della Razza della Pellegrina, sono stati inscritti al Nastro Bruno della Germania (marchi 70 000 m 2400) che si disputerà a Monaco il 31 luglio

— Il Gran Premio del Re (55° Derby Italiano) che doveva svolgersi il 5 maggio all'ippodromo delle Capannelle è stato rinviato, con l'autorizzazione del P. N C. I. P., al successivo giovedì 12 maggio, e di conseguenza il Premio del Littorio si correrà il 22 maggio anziché il 15.

— Il saltatore francese *Liban* del Visconte R. de Rivaud è probabile che prolunghi il suo soggiorno a San Siro, onde partecipare con *Un Mitralleur* e con *Merchenoir* di Veil Picard, a qualche altra importante prova italiana

— La Coppa d'oro Mussolini, gara delle Nazioni, verrà disputata il 2 maggio a Roma in Piazza di Siena. Alla grande competizione, che fa parte del concorso ippico internazionale, prenderanno parte ufficialmente le squadre di sette Nazioni.

— Si sono chiuse le iscrizioni al Pr Principe Amedeo, L 50 000, m 2600 (Mirafiori, 5 giugno). Esse sono in numero di 27, vi figurano sette cavalli della Tesio-Incisa (*Ursone, Gaddo Gaddi, Bistolfi Nearco, Nicostrato, Domenico Ghirlandaio, Diana Mantovana*) e rappresentanti di tutte le migliori scuderie italiane

* *Calcio* Per la sua prossima trasferta in Germania, dove a campionato ultimato l'*Aston Villa* dovrà disputare alcuni incontri amichevoli con la squadra del Reich, come preparazione alla Coppa del Mondo, i dirigenti tedeschi avevano messo a disposizione dei calciatori inglesi un grande aeroplano di lusso Ma l'offerta è stata cortesemente rifiutata. L'*Aston Villa* preferirà compiere il breve viaggio su un grande transatlantico, l'*Europa*, che fa servizio tra Amburgo e Nuova York, con scalo a Southampton « Un incidente fa presto a verificarsi » ha dichiarato l'allenatore dell'*Aston*, il celebre Jimmy Hogan

— Per il prossimo Campionato l'*Ambrosiana-Inter* affiderà la direzione tecnica della prima squadra a Cargnelli in sostituzione di Castellazzi, il quale si ritira per ragioni professionali Si dice inoltre che nella prossima stagione vestiranno i colori nero-azzurri Grossi, il promettente centro-attacco del *Bari*, Bollano ala sinistra del *Liguria* e Mascheroni ala destra della *Roma*

— Due arbitri italiani dirigeranno prossimamente due incontri dove è impegnata la Svizzera Scorzoni si recherà a Losanna per la partita che vedrà di fronte la squadra ufficiale elvetica con la rappresentativa del Belgio, mentre Mattea a Milano avrà la responsabilità dell'incontro Svizzera-Portogallo, eliminatoria per la Coppa del Mondo

* *Motorismo.* Il prossimo Gran Premio della Montagna, che annualmente la Germania fa svolgere sul percorso di Schaninsland a Friburgo, cambierà di sede La classica manifestazione moto-automobilistica, avrà luogo sulla strada montana del Grossglockner

Oltre a ciò, le competenti autorità tedesche hanno deciso che la grande corsa Berlino-Roma che sarà disputata nell'ottobre di quest'anno attraverserà il Tirolo, toccando Innsbruck e passando quindi per il Brennero

— A un milione di lire, di cui 400 mila al solo vincitore, ammontano i premi del circuito di Indianopolis, che quest'anno si disputerà con la formula internazionale Fra altro il regolamento prescrive che i serbatoi non contengano più di 100 litri

— La nuova tre litri Maserati ha fatto la sua prima sortita sull'autostrada Firenze-Mare per la definitiva messa a punto con Achille Varzi al volante

— Modifiche al calendario Motociclistico sono state approvate dalla Federazione La gara per macchine di serie dell'A M Milano, invece del 15 maggio si svolgerà il 10 luglio sul percorso del Circuito del Lario prima dello svolgimento della gara internazionale. Il Circuito di Piacenza si svolgerà il 29 maggio anzi che il 5 giugno e il Circuito di Cremona è stato anticipato al 22 maggio.

— In seguito alle deliberazioni prese dalla Commissione sportiva internazionale, è confermata per l'anno corrente, la disputa del Campionato europeo dei conduttori, il quale sarà attribuito secondo i risultati acquisiti nelle seguenti manifestazioni. Gran Premio di Germania, Gran Premio dell'A. C. di Francia, Gran Premio d'Italia e Gran Premio della Svizzera.

— Ora che le superiori autorità hanno decretato la fine della Mille Miglia, come gara svolgentesi su circuito metropolitano, non può mancare di interesse ricordare



alcuni dati della grande corsa di quest'anno. Dei 74 arrivati, 68 hanno superato la media degli 80 km., ed il 72° classificato ha realizzato una media più alta di quella del vincitore della prima Mille Miglia

La minima categoria, quella delle 750 con 16 arrivati su 26 partenti, è quella che ha offerto la maggior percentuale: il 61,5 per cento. In questa categoria pure notevole è apparso il fatto che il primato da 78.08 di Dusio, è passato al 93,587 di Baradelli. La proporzione è un indice eloquente del valore tecnico dell'impresa e della bontà del materiale.

* *Tennis.* Secondo notizie da Parigi la Federazione francese di tennis avrebbe già accettata la proposta della nostra Federazione di disputare a Viareggio il tradizionale incontro amichevole tra le due rappresentative di Francia e d'Italia Questo incontro, che consterà come sempre di otto singolari e di quattro doppi, dovrebbe svolgersi nei giorni 13, 14 e 15 agosto

— Un notevole successo non mancherà di favorire la prossima Coppa Decennale, valevole pure come Campionato di Società per giuocatori di terza categoria.

Le squadre iscritte sono risultate 91 contro 78 dello scorso anno, e sono state divise in 22 gironi eliminatori. L'inizio del girone finale a 16 squadre è fissato per il 29 maggio.

— Il noto campione tedesco giuocherebbe quest'anno la « Coppa Davis », difendendo naturalmente i colori della Germania mentre Bawaroski giuocherà per la Polonia e Metaxa per la Grecia, cosicché il tennis tedesco non ritrarrà nessun vantaggio dall'unione delle forze viennesi a quelle germaniche.

— Una grossa, interessante e tecnicamente importantissima novità, si avrà al prossimo torneo di Roma, la partecipazione dei cinque componenti la squadra Indiana di Coppa Davis. Essi sono: S. L. Sivoney, Gans Mohammed, L. Singh, R Singh e R. S. Mheta. Questi cinque giocatori hanno dato sicure dimostrazioni del loro valore, anche nelle recenti gare in Egitto, contro giuocatori di fama come Pucec. Steedmann, Metaxa, ecc.

— Delle 21 nazioni iscritte alla Coppa Davis, due non hanno potuto confermare la loro partecipazione: l'Austria, per le note ragioni e la Nuova Zelanda perché non può contare sui due migliori giuocatori· Steedmann e Malfroy. In seguito a questi due ritiri le Indie e l'Ungheria, vengono automaticamente qualificate per il terzo turno della competizione.

* *Atletismo.* Sono in corso trattative per la nostra partecipazione alle regate



internazionali tedesche Queste regate si svolgeranno a Grunau il 25-26 giugno, a Francoforte sul Meno negli stessi giorni, a Magonza il 15 e 16 luglio e a Lucerna il 23 e 24 luglio L'Italia parteciperà a tutte queste riunioni con almeno tre equipaggi. Questi incontri serviranno di selezione per l'incontro internazionale di Venezia del 7 agosto, incontro che può considerarsi come tema di rivincita per la nostra partecipazione alle suddette regate

Per il canottaggio italiano saranno inoltre considerate manifestazioni selezionatrici la classica riunione di Salò del 29 maggio per la Coppa d'Annunzio e quella che a Trieste avrà luogo una settimana prima del confronto italo-tedesco di Venezia.

— Quattordici nazioni, con un complesso di settantacinque atleti, saranno presenti ai Campionati europei di lotta greco-romana che il 23-25 aprile avranno luogo a Helsinski in Finlandia. L'Italia è fra le prime iscritte e la sua partecipazione acquista una particolare importanza tecnica, dopo la sua recente brillante vittoria contro la rappresentativa ufficiale d'Ungheria

— È pervenuto un invito alla Fidal perché vengano inviati atleti ed atlete in Giappone. La nostra Federazione ha accolto, in linea di massima, l'invito della consorella giapponese e perciò è molto probabile che 10 atlete italiane si recheranno in Estremo Oriente il prossimo mese di ottobre e 10 atleti nel settembre del 1939. La Fidal è particolarmente favorevole a tali partecipazioni in quanto permetterebbero di studiare le condizioni di clima e di soggiorno in vista delle Olimpiadi di Tokio del 1940.

* *Pugilato.* La squadra ufficiale dilettantistica del Belgio, verrà in Italia alla fine del mese di giugno per disputare un incontro con la rappresentativa azzurra.

— Il marocchino Abat incontrerà Aldo Spoldi a Milano il 27 aprile

— Una divertente sorpresa è toccata a coloro che si trovavano intorno ad un ring amburghese, durante gli allenamenti dell'americano Stevens Dudas. Improvvisamente si vide l'impresario di questi scavalcare le corde, precipitandosi nel recinto e mettere le mani addosso all'allenatore opposto al suo pupillo. Di sotto alla maglia che copriva il petto del pugilatore egli estraeva un pezzo di latta avvolto in un asciugamano: una specie di primitiva corazza, dissimulata fra maglia e petto. Il pugilatore, che in tal modo barava al giuoco, a rischio di rovinare le mani dell'avversario, dichiarava a propria scusa di temere di venire troppo massacrato dall'irruente americano, che durante gli alle-

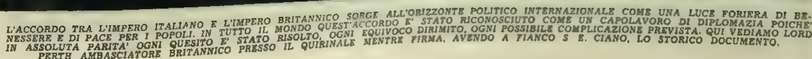




L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 17

24 aprile 1938 - A. XVI



L'ACCORDO TRA L'IMPERO ITALIANO E L'IMPERO BRITANNICO SORGE ALL'ORIZZONTE POLITICO INTERNAZIONALE COME UNA LUCE FORIERA DI BENESSERE E DI PACE PER I POPOLI. IN TUTTO IL MONDO QUEST'ACCORDO E' STATO RICONOSCIUTO COME UN CAPOLAVORO DI DIPLOMAZIA POICHE' IN ASSOLUTA PARITA' OGNI QUESITO E' STATO RISOLTO, OGNI EQUIVOCO DIRIMITO, OGNI POSSIBILE COMPLICAZIONE PREVISTA. QUI VEDIAMO LORD PERTH AMBASCIATORE BRITANNICO PRESSO IL QUIRINALE MENTRE FIRMA, AVENDO A FIANCO S. E. CIANO, LO STORICO DOCUMENTO.

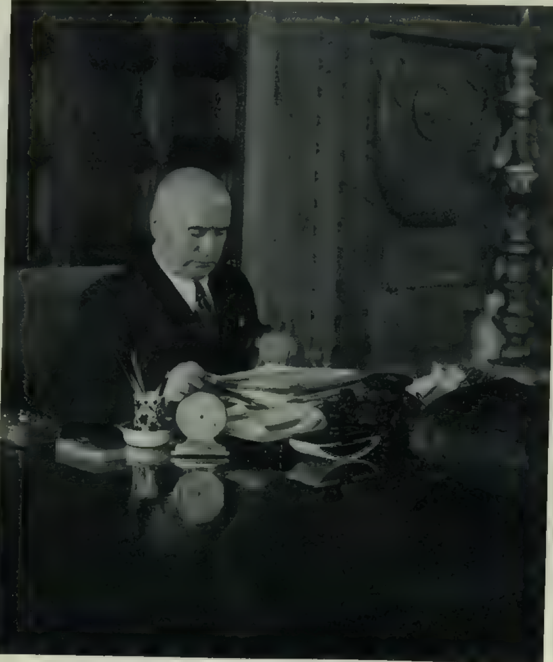
RITORNO ALLA COLLABORAZIONE FRA L'ITALIA E L'INGHILTERRA

Se si leggono attentamente gli accordi italo-inglesi del 16 aprile si vede chiaramente che la materia del contendere, per quanto cospicua, non era tale da giustificare la lunga tensione e il perdurante attrito. Come si spiegano, allora, le difficoltà accumulatesi in questi ultimi mesi e che, talvolta, parvero quasi insuperabili? La risposta non è difficile per chiunque non ignori che nella vita degli Stati come in quella degli individui sono i così detti imponderabili, cioè i problemi di potenza, di prestigio, di onore, quelli che determinano le posizioni irrevocabili e gli orientamenti definitivi.

Nel caso attuale il problema vero e profondo non era il semplice riconoscimento, da parte dell'Inghilterra, della conquista etiopica; era il riconoscimento dell'Italia nuova potenza imperiale. L'impresa africana aveva determinato un radicale mutamento nei valori che da quasi ottant'anni presiedevano alle relazioni fra i due paesi. All'Italia del Risorgimento, all'Italia unificata e che nella stessa orbita della Triplice aveva sempre tenuto a dichiarare ed a consacrare in regolari atti diplomatici che in nessun caso l'alleanza con gli Imperi centrali avrebbe mai potuto considerarsi diretta contro l'Inghilterra; all'Italia della grande guerra, tenuta all'oscuro dei principali accordi stipulati fra gli alleati prima e durante il suo intervento e, comunque, defraudata di quanto le aveva garantito il Patto di Londra; a questa Italia così remissiva e così tollerante da legittimare una presunzione di vero e proprio vassallaggio, era improvvisamente succeduta un'Italia che aveva avuto l'audacia di conquistare un Impero resistendo vittoriosamente alla coalizione di cinquantadue Stati, alle stesse intimidazioni della flotta britannica, dislocata durante lunghi mesi nelle acque del Mediterraneo.

Questa la nuova situazione che si trattava di riconoscere nella sua complessità e totalità. Hanno aderito a questa esigenza gli accordi di Roma del 16 aprile? Nessun dubbio è consentito di fronte alla chiarezza del protocollo, delle dichiarazioni, degli allegati. Si può affermare con tutta tranquillità e con legittima sodisfazione che se il riconoscimento dell'Impero propriamente detto avverrà secondo i modi e le procedure divisate dal governo di Londra, negli accordi di Roma c'è assai più di quel riconoscimento formale, perché c'è, di diritto e di fatto, il riconoscimento della nuova potenza dell'Italia in tutta la sua integrità. Si rileggano gli accordi per il Medio Oriente e l'equilibrio del Mar Rosso. Essi riaffermano categoricamente l'indipendenza e l'integrità dell'Arabia Saudiana e dello Yemen. In questi territori nessuna delle due parti otterrà o cercherà di ottenere una qualsiasi «posizione privilegiata di carattere politico», e, contemporaneamente, Italia e Inghilterra riconoscono essere nel loro «comune interesse» che «nessun'altra potenza acquisti o cerchi di acquistare sovranità di qualsiasi posizione privilegiata di carattere politico in qualsiasi territorio che attualmente appartiene all'Arabia Saudiana o allo Yemen» e in quelli che, eventualmente, potranno appartenere a questi Stati indipendenti. La stesso clausola vale «su qualsiasi parte della costa del Mar Rosso» e sulle isole rispetto alle quali la Turchia rinunziò già ai suoi diritti in virtù dell'articolo 16 del Trattato di Losanna del luglio 1923. La comunanza e l'identità degli interessi imperiali delle due Potenze non poteva trovare una conferma più esplicita e perentoria. Il Mar Rosso diventa un condominio anglo-italiano e vien fatto di domandarsi se questo non comporti, da parte dell'Italia, una diretta tutela delle grandi vie di comunicazione dell'Impero britannico.

Chamberlain a Mussolini: « ...e confido che d'ora innanzi le relazioni fra i nostri due Paesi saranno di nuovo saldamente basate sulla fiducia e sull'amicizia che per tanto tempo sono esistite... ». *Mussolini a Chamberlain:* « Sono convinto che potrà aprirsi tra i due Paesi un nuovo periodo di fiduciosa amicizia quale Voi ed io auspichiamo e quale è nelle tradizioni dei nostri rapporti ». (*Dai messaggi fra i due Capi di Governo*).

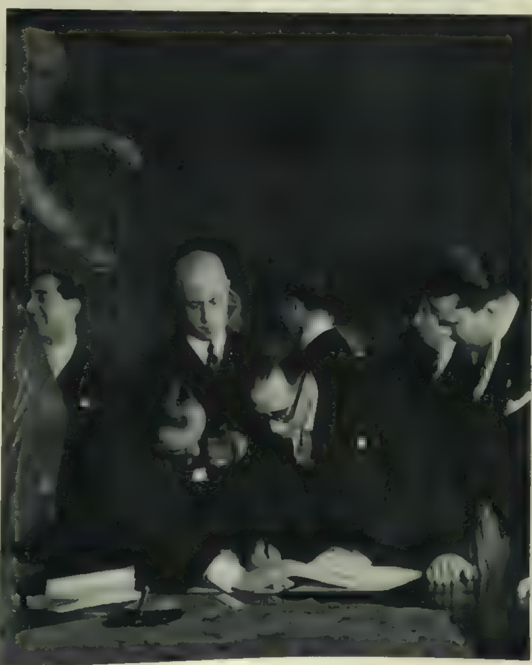


Questo, naturalmente, non è detto negli accordi, ma è nella loro logica, perché un'intesa italo-britannica, che si riferisce a tre continenti, non può non tradursi in una operosa e permanente collaborazione. Tale necessità non è sfuggita al conte Ciano ed a lord Perth, sagacissimi negoziatori, geniali interpreti delle direttive di Mussolini e di Chamberlain. Se ne ha una riprova nell'accordo relativo allo scambio reciproco di informazioni riguardanti qualsiasi movimento delle rispettive forze militari, navali ed aeree, che abbiano stanza o base nel Mediterraneo o nel Mar Rosso, il che significa, fra l'altro, che lo statu quo nel Mediterraneo occidentale, contemplato dalla Dichiarazione del 2 gennaio 1937, che è stata pienamente confermata, non va inteso come una posizione meramente statica, ma come una posizione suscettibile di svolgimenti progressivi in un permanente equilibrio e in una reciproca collaborazione.

Per quanto si riferisce ai territori dell'Impero, questa collaborazione si concentrerà in due tempi. In un primo tempo saranno definite le frontiere fra l'Africa Orientale italiana da un lato e il Sudan, il Kenya e la Somalia britannica dall'altro con la partecipazione, come è ovvio, del governo egiziano per tutte le questioni interessanti l'Egitto o il Sudan anglo-egiziano. Definite le frontiere si addiverrà ad un accordo di buon vicinato fra l'A. O. I. e questi paesi con essa confinanti. In un secondo tempo, ma «al più presto possibile», si passerà alla collaborazione



Qui sopra l'ambasciatore italiano a Londra conte Dino Grandi che è, nelle sue alte e delicate mansioni, uno dei più fedeli ed acuti interpreti delle direttive mussoliniane. - Qui sotto un momento della firma degli accordi italo-inglesi a Roma, a Palazzo Chigi. Si vede il Ministro d'Egitto [illegible] mentre firma l'accordo di buon vicinato italo-britannico-egizian relativo all'Africa Orientale Italiana



economica mediante negoziati «fra il governo del Regno Unito e il governo italiano sulla questione dei rapporti commerciali fra l'A. O. I. e il Regno Unito, l'India, le colonie britanniche, i territori d'oltremare, i Protettorati e i territori sottoposti a mandato amministrati dal Regno Unito».

Con questo medesimo spirito di conciliazione sono state risolte le questioni riguardanti la propaganda (qualsiasi propaganda ostile sarebbe incompatibile con le buone relazioni fra i due paesi); il Lago Tana (che non fu mai una questione perché il governo di Roma, pienamente consapevole delle sue obbligazioni verso il Regno Unito, non ebbe mai la minima intenzione di ignorarle o ripudiarle); gli obblighi militari degli indigeni dell'A. O. I. (Roma accetta il principio che gli indigeni dell'A. O. I. non dovrebbero essere costretti ad altri obblighi militari all'infuori della polizia locale e della difesa territoriale); il libero esercizio della religione e il trattamento degli Enti religiosi nell'A. O. I.; il Canale di Suez (rispetto delle disposizioni della Convenzione di Costantinopoli del 1888, che garantisce «in tutti i tempi e per tutte le Potenze» il «libero uso» del Canale. (Da ricordare, a questo proposito, che il Canale di Suez restò aperto durante il conflitto ispano-americano, la guerra russo-giapponese e la guerra italo-turca).

Logici corollari dell'intesa generale sui problemi di carattere permanente sono gli accordi intervenuti sulle questioni contingenti. Essi riguardano specialmente la Libia e la Spagna. Ad una atmosfera di concordia e di collaborazione non può non corrispondere una situazione di [illegible]. Di qui il ripristino graduale, per quanto si riferisce alla Libia, degli effettivi proprii del tempo di pace, ripristino, ad onor del vero, che era già incominciato prima della conclusione definitiva degli accordi.

In tutto conformi all'atteggiamento costantemente tenuto dal Governo italiano, le dichiarazioni concernenti i volontari di Spagna. In primo luogo il Governo italiano conferma la sua piena adesione alla formula britannica per l'evacuazione proporzionale dei volontari stranieri dalla Spagna e si impegna a dare pratica e reale esecuzione a tale evacuazione «nel momento e alle condizioni che saranno determinate dal Comitato di non intervento sulla base della formula suddetta». In secondo luogo conferma che «se tale evacuazione non sarà stata completata al momento in cui avrà termine la guerra civile in Spagna, tutti i restanti volontari italiani lasceranno immediatamente il territorio spagnuolo e tutto il materiale da guerra italiano sarà ritirato contemporaneamente». In terzo luogo, il Governo italiano «non ha alcuna mira territoriale o politica e non cerca alcuna posizione economica privilegiata nella Spagna metropolitana, nelle Isole Baleari in alcuno dei possedimenti spagnuoli d'oltremare, o nella zona spagnuola del Marocco e non ha alcuna intenzione di mantenere qualsiasi forza armata in alcuno dei territori suddetti».

Nulla, assolutamente nulla di nuovo in queste assicurazioni, per chi ricorda che fino dagli inizi del conflitto il Duce dichiarò solennemente che per l'Italia la integrità territoriale e l'indipendenza della Spagna e dei suoi possedimenti erano assolutamente intangibili. In questo medesimo senso si espresse il conte Ciano tutte le volte che ebbe a pronunziarsi in argomento [illegible], fra le altre la dichiarazione di Berlino in occasione della costituzione [illegible]. Comunque sia la questione spagnuola si avvia alla sua felice soluzione e tutto fa ritenere che sarà questione di pochi mesi, forse di settimane quel suo regolamento, che il Governo britannico considera «come un presupposto della entrata in vigore dell'accordo fra i due governi». A questa condizione fa riscontro il formale impegno da parte del Governo di Londra di adoperarsi, nella prossima sessione ginevrina, a rimuovere gli impedimenti che ancora trattengono alcuni Stati membri della Lega dal riconoscere la sovranità italiana sull'Etiopia.

L'atmosfera di cordialità nella quale si sono svolti i negoziati così felicemente conclusi, è una garanzia di feconda collaborazione anche per il futuro. I messaggi che si sono scambiati il Duce e il Primo Ministro britannico legittimano tutte le aspettative e diffondono la persuasione che stia veramente per iniziarsi fra i due Paesi un nuovo periodo di «fiduciosa amicizia» conforme a quelle tradizioni che l'ascensione dell'Italia non può che rafforzare e [illegible].

Non sarà inopportuno mettere in rilievo il carattere strettamente bilaterale degli accordi. È secondo questo metodo, che il Duce non si stancò di raccomandare e di praticare contro le macchinose procedure ginevrine, che gli Stati possono addivenire a quelle utili intese, dalle quali dipende l'equilibrio dell'Europa e, con l'equilibrio, la pace. C'è solo da augurarsi che questo metodo sia seguito dovunque e che la diplomazia ritorni ad operare sul terreno solido degli interessi concreti.

La pace nel Mediterraneo significa la pace generale e la possibilità, per le Potenze ad essa direttamente interessate, di intraprendere un'efficace e salutare azione in tutti gli altri settori. Nessun dubbio che questa pace consentirà all'Inghilterra di ritornare attivamente a quella politica di mediazione e di moderazione europea che è conforme alle sue tradizioni e, in pari tempo, di vigilare con maggiore calma e tranquillità sulle posizioni dell'Estremo Oriente e del Pacifico, così variamente insidiate e [illegible]battute. Si deve, probabilmente, anche a questa larga visione imperiale la fermezza con la quale Neville Chamberlain assunse sopra di sé la responsabilità di intraprendere i negoziati con Roma.

Da ogni parte del mondo si levano voci di consenso e di profonda soddisfazione per gli accordi di Roma. Dovunque si ama scorgere in essi un inizio di più ampie negoziazioni, un modello al quale dovrebbe ispirarsi una diplomazia sollecita della pace e dell'avvenire. Le eccezioni sono trascurabili, mentre si avvertono delle inattese conversioni. Si ha, talvolta, la sensazione che il profondo desiderio di pace e l'imponente successo di Mussolini sollevino delle ondate di ottimismo per lo meno prematuro. Certo la volontà di bene può molto, soprattutto quando è servita dal genio, ma vi sono delle fasi intermedie di attesa che è impossibile ignorare o soltanto trascurare. Si può dire della politica quel che si dice della natura: non facit saltus. Tempo al tempo.

SPECTATOR

VALORE SPIRITUALE DEL TRATTATO DI AMICIZIA ANGLO-ITALIANO

La prima e la vera condizione di pace consiste nel cessare di dividere gli uomini — e i popoli — in pecore bianche e in pecore matte. Consiste nel presumere che tutte le nazioni sono sincere nel loro sforzo e nella loro fatica di esistere e di perseguire il loro destino

La conversione del popolo inglese al realismo della necessità di ritornare all'amicizia coll'Italia è stata lenta e non facile. Forse essa non è ancora, neanche oggi, completa. Ma l'Inghilterra ha dovuto convincersi che bisognava negoziare coll'Italia perché l'Italia è strategicamente e politicamente il ponte di congiunzione fra l'Inghilterra e l'Europa Centrale. Strategicamente, perché senza un'amicizia l'Italia sarebbe in grado di imbarazzare l'Inghilterra nell'esercizio della sua potenza marittima, e negarle l'accesso militare all'Europa Sud-orientale, e porre alla Francia la sgradevole alternativa di attaccare una frontiera tedesca probabilmente impregnabile o attaccare l'Italia.

Risolto il problema del Mediterraneo con l'Italia il problema dell'Europa si presenta sotto una nuova luce e una più fiduciosa prospettiva.

È un vecchio assioma che la politica estera dell'Inghilterra nel secolo XIX era controllata, in ultima analisi, da condizioni determinate dalla sua posizione geografica e dal suo Impero d'oltremare. L'Inghilterra non aveva frontiere di terra, ed era quindi libera da molti dei pericoli e molte delle tentazioni delle Potenze continentali. Ma le condizioni sono oggi mutate in un aspetto vitale: l'Inghilterra, cioè, non è più militarmente un'isola, e la scienza l'ha, suo malgrado, fatta diventare parte dell'Europa. L'Inghilterra non può quindi più separare i suoi interessi da quelli dell'Europa; ed è perciò imperativo per la sicurezza dell'Inghilterra trovare qualche mezzo con cui dare al mondo quel senso di stabilità la cui assenza aveva demoralizzato la politica europea nel secolo scorso e portato, al principio del secolo nostro, alla catastrofe. Quella sicurezza può essere trovata soltanto in un principio di ordine e di unità che concilii gli interessi nazionali: e quest'ordine e quest'unità trovano la loro fonte nelle acque dell'amicizia e della collaborazione anglo-italiana in quel Mediterraneo dove l'Inghilterra per evoluzione storica e l'Italia per natura sono le architravi dell'edificio europeo.

Quando le nazioni sono armate su un piede di pace ad un livello che è quasi grande quanto lo fu nella guerra, e si armano ancora senza posa, la guerra diventa un pericolo di combustione spontanea. L'Europa è alla mercé di un incidente. L'anno scorso il mondo aveva speso in armamenti più del doppio di quanto aveva speso nel 1929; ossia aveva speso quattro volte quanto aveva speso nell'anno precedente la grande guerra: 300 miliardi, cifra che sembra dirci che la follia della civiltà è più che incredibile, perché è reale.

Una cosa sola poteva se non impedire un'esplosione, procrastinarla: la collaborazione fra l'Inghilterra e l'Italia, che apre il ponte a una collaborazione più vasta delle Grandi Potenze dell'Europa. Per fare questo bisognava che l'Inghilterra avesse il coraggio schietto di dire al popolo italiano che nella massa del popolo inglese non vi era un'ostilità congenita contro l'Italia, anche se il passato lo aveva lasciato supporre. Bisognava dire che la Gran Bretagna democratica non era dissimile, nella sua essenza, dall'Italia Fascista; e chi, come me, è vissuto tanti anni in Inghilterra si è formato la convinzione che il cosiddetto democratico in Inghilterra esiste soltanto allo stato superficiale, ma lo Stato è, nella sua realtà, totalitario.

~

Spazzate via le nuvole dei malintesi, compreso nel profondo che i mutui interessi dell'Italia e dell'Inghilterra abbisognano non di antagonismo ma di collaborazione, il resto procede da sé. La nuova amicizia anglo-italiana sarà di beneficio all'Europa perché, prima di qualsiasi altra cosa, mostra che le democrazie e le nazioni totalitarie non debbono necessariamente essere l'una contro l'altra armata. Uno degli errori più comuni nella politica internazionale è di considerare la politica delle nazioni come qualcosa di fisso e immutabile. Ma le nazioni non sono, più di quanto non lo siano gli uomini, una forza meccanica, bensì un complesso di passioni umane e di sentimenti che non si fermano mai e mutano sempre, in risposta all'azione esterna e al fermento interno. E l'evoluzione ultima porterà inevitabilmente all'unica logica per l'equilibrio europeo, cioè alla collaborazione tra le quattro Potenze occidentali le quali sono depositarie di quella pace che era stata l'antiveggenza della politica mussoliniana.

C. M FRANZERO

Londra, 16 aprile XVI.

Non è causale che i commentatori londinesi prima ancora che sul contenuto concreto degli accordi firmati a Roma si siano soffermati sul loro significato psicologico. Il Trattato di Roma è stato il frutto di un nuovo orientamento psicologico nei due paesi; anzi, è stato il frutto della determinazione a creare una nuova atmosfera. Chi ha avuto conoscenza diretta e personale della situazione durata quasi tre anni ha potuto convincersi che se pur i problemi da risolvere erano molti e delicati, la loro soluzione dipendeva essenzialmente dalla reciproca volontà di risolverli, e questo non poteva avvenire senza portare gradualmente, come è stato fatto, l'opinione pubblica inglese non meno di quella italiana alla convinzione che per il vantaggio di ambo i paesi e per la pacificazione dell'Europa intiera era necessario arrivare alla determinazione di manifestare questa buona volontà.

Perché l'Inghilterra facesse questo è stato necessario che possedesse un Primo Ministro ricco di fede, e soprattutto capace di quel coraggio personale senza il quale non si sarebbe potuto realizzare il risultato. Il signor Chamberlain ha trionfato sui dubbiosi e sugli esitanti nel suo paese e sopra le difficoltà dell'estero: ha avuto cioè la visione di quello che i suoi critici non vedevano, e ha avuto il coraggio di perseguire la sua mèta anche davanti al pericolo e contro i suoi detrattori.

~

Il Trattato d'amicizia anglo-italiano ha lasciato delle vittime per strada; ma il morto vero è l'illusione edenista: e soltanto adesso si comincia a sentire e a comprendere in Inghilterra quanto nefasta fosse stata per tutta l'Europa l'influenza che aveva portato all'ostilità anglo-italiana e poscia alla divisione dell'Europa in due campi. Il patto anglo-italiano è il risveglio da un sonno agitato da incubi; è il realismo che spazza via un errore che gli uomini cercheranno di correggere, ma che la storia purtroppo non potrà più dimenticare.

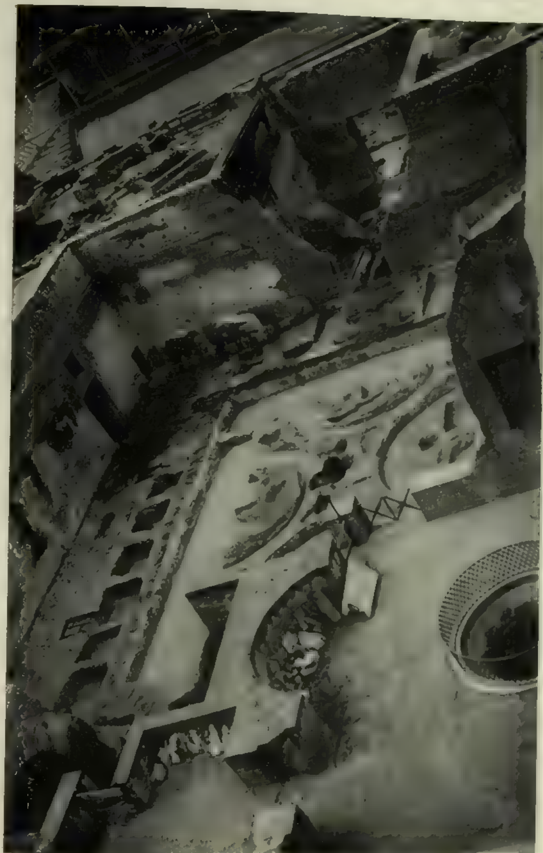
Per anni l'Inghilterra s'era guardata attorno nella ricerca di un uomo che sapesse essere un capo, ossia una guida. Un uomo il quale determinasse gli eventi, invece di attribuirne la responsabilità ad altri. Ora, la vita politica di una nazione dipende dal modo con cui gli occhi del suo timoniere guardano — e vedono — il mondo. Se il pilota soffre di daltonismi mentali, tutta la colorazione dei rapporti internazionali assume delle deformazioni, e la politica di quella nazione degenera in un caso patologico. Il fu-Eden vedeva la pace come un allineamento di democrazie su un fronte di battaglia contro le nazioni totalitarie; oppure viveva nell'illusione che fosse sufficiente pronunziare la formula della sicurezza per essere sicuri; o che l'angelo della vittoria sarebbe stato dalla parte dei visionari.

Gli occhi di Chamberlain vedevano invece in sincronia con gli occhi del Duce: e la loro mente libera di ambagi ideologiche e di pastoie utopistiche, sentiva che la guerra scaturisce non già da difficoltà tangibili o da problemi immanenti, ma dal persistere di sentimenti ostili. Quando i problemi sono guardati alla luce del buon volere, spariscono. E durante gli ultimi due anni ciò che aveva avvelenato i rapporti fra Italia e Inghilterra e aveva insinuato la paura sinistra di guerra non era un problema effettivo d'interessi rivali, ma un emozionalismo basato sul risentimento e sull'indignazione.



Il ministro inglese della guerra Mr. Hore-Belisha, che è arrivato a Roma il giorno 22 aprile. Questa visita del ministro britannico al Capo dell'Italia fascista avviene subito dopo la firma del trattato di amicizia fra i due Imperi, che schiude una nuova èra nei rapporti fra gli Stati europei.

IL DUCE IN VISITA AD OSTIA E AL PALATINO





Il Duce, a cui Roma deve il suo enorme sviluppo di grande città moderna, segue con vigile ed appassionato occhio il lavoro sapientemente compiuto dagli enti che vi sono preposti per restituire all'Urbe ogni vestigia della passata grandezza. Nei giorni scorsi il Capo, accompagnato da S. E. Bottai ministro all'Educazione Nazionale ha visitato gli scavi di Ostia e del Palatino. Qui vediamo (in alto a sinistra) quanto al Palatino è venuto in luce recentemente della « Domus Augustana ». – Qui sopra: il Duce al Palatino e, sotto, davanti ai nuovi scavi di Ostia.





L'ENTUSIASTICO OMAGGIO MILANESE A GRAZIANI



Qui sopra: *nella Sala dell'Alessi a Palazzo Marino il Maresciallo Graziani riceve dalle mani del Conte di Torino il diploma che gli conferisce la cittadinanza milanese.* – Sotto: *nell'Aula Magna dell'Università il Rettore Magnifico porge al Maresciallo la laurea « ad honorem » di dottore in giurisprudenza.* – A piè di pagina: *l'entusiastica dimostrazione del popolo milanese al vincitore di Neghelli.*







Qui sopra: *il Maresciallo Graziani, recandosi al palazzo della Federazione Fascista, passa in rivista in Piazza Belgioioso le rappresentanze d'arma e le associazioni. Sono con lui il Federale Parenti e il generale Gariboldi.* – Qui sotto: *il Maresciallo in Piazza Sant'Ambrogio, dopo di aver visitato il Monumento ai Caduti, rivolge la parola a due reduci.*





ACQUASORGIVA

Romanzo di MURA — I — Disegni di MORELLI

Gabrio alzò il capo a guardare il cielo: gli parve impossibile che fosse così azzurro e così pacato nel sole stanco del tramonto. Poi si volse alla fanciulla che fissava la terra come se non volesse accorgersi della presenza di lui e infilò le mani nelle tasche del paltò. Sentì che le mani erano fredde, che tutto dentro di lui era freddo. Provò una pena sconsolata per sé e per il suo dolore che riusciva a isolare nel fondo del cuore come se fosse un ospite. Disse, troppo forte, per il luogo e per l'ora, volgendosi alla ragazza

— È tardi: perché non se ne va? — e s'accorse che la commozione gli faceva perdere il controllo della propria voce.

— Non mi so decidere. Mi pare che la vita debba finire qui. E lei, perché rimane?

Egli confessò sinceramente, poiché in quel momento si sentiva incapace di finzione, anche con se stesso:

— Non lo so.

E rimasero tutti e due immobili, con le braccia penzoloni lungo i fianchi e il capo chino. Dalla terra smossa saliva un odore grasso, umido e acre, che chiudeva loro la gola. Erano distanti quasi due metri l'uno dall'altro ma si sentivano vicini, come se si tenessero per mano: nel freddo del tramonto percepivano il calore che scaturiva dai loro corpi, come una protezione. Da più di mezz'ora le cerimonie funebri erano finite e tutti i partecipanti erano tornati alle loro case. Egli aveva udite le ultime parole degli ultimi saluti, uguali a quelle che erano state rivolte a lui. « Perché non ritorna a casa con noi? Possiamo accompagnarla ». E la voce della fanciulla, una voce dolce, rassegnata e dolorosa, una voce solitaria, diversa dal coro che l'attorniava: « Rimango ancora un poco. Ritornerò più tardi. Ho bisogno di star sola. Lei mi capisce ». E l'altra o gli altri ai quali faceva comodo capire e liberarsi di una noia pietosa: « Sì la capisco. Allora, arrivederci ». Poi se n'era andato anche il cappuccino che benedice le salme avvertendo che fra poco i cancelli sarebbero stati chiusi e che conveniva andarsene. Aveva parlato con la monotonia di chi ripete quasi tutte le sere gli stessi avvertimenti, con la stessa voce delle preghiere recitate interminabilmente uguali dall'alba al tramonto. E tutti e due i giovani avevano affondato un po' di più i piedi nella terra per non lasciar soli, in quell'indifferenza bianca e deserta, i loro cari.

— Non ha freddo? — chiese Gabrio, movendo un passo e ritornando subito indietro

— Mi pare di no, non me ne accorgo.

— Sarà meglio andare, prima che il guardiano faccia la ronda e ci rimproveri di essere rimasti. Sarebbe peggio, per noi.

— Forse... — Rifletté un momento e aggiunse: — Forse ha ragione. Se fosse possibile, rimarrei qui tutta la notte

— Chi l'aspetta a casa?

— Nessuno.

Egli fece per accostarsi ancora a lei, ma si trattenne. Gli pareva di disturbarla in quel suo raccoglimento distratto. Parlava sottovoce, lentamente, come desiderando che ella imprimesse dentro di sé, non le sue parole, ma il tono col quale erano pronunziate. Orgoglio d'uomo che non vuole esistere inutilmente accanto a una donna

— Anche da me nessuno mi aspetta. — E non chiedeva né attenzione, né compatimento, ma solidarietà

Passò in alto, sulle cime dei cipressi allineati nei campi già completi, — il « loro » campo ospitava soltanto le prime salme e i cipressi erano giovani e nani, — un alito di vento. Il tramonto era rosso di fuoco: turbava la pace abbrunata del cimitero

— Chi ha perduto? — chiese Gabrio con dolcezza

— La mamma

Ella ebbe un movimento delle spalle, e la testa parve rientrare nel collo di pelliccia. Egli osservò che era vestita di marrone. Il lutto era rappresentato da un fazzoletto di crespo nero annodato al collo, e il nero stonava col color tabacco del vestito. Poiché egli taceva e la osservava, per distoglierlo la ragazza gli chiese

— E lei, chi ha perduto? — Non c'era né dolore né curiosità nella domanda

— Mio padre. La mamma non l'ho più da... da sempre. Se n'è andata quando son venuto al mondo, dimenticando di condurmi con sé

— Era suo destino vivere

— Ma da quando mio padre disse, parlando con un amico, — io avevo sì e no dieci anni — che nascendo avevo ucciso mia madre, mi sono portato nella vita [illegible]

— Che assurdità

— L'anima dei ragazzi è trafitta continuamente da due lame appuntite e taglienti: la giovinezza e l'assurdo

Non era sicura di aver capito bene, ma sentì femminilmente il cuore gonfio di pietà per quel giovane che da più d'un'ora, da quando la cerimonia — ella pensava rispettosamente « la mesta cerimonia » — era terminata, le era rimasto vicino, senza dir nulla, come se volesse proteggerla e difenderla

— Come si chiama? — chiese Gabrio

— Ho un nome che non oso pronunziare qui... Mi pare che manchi di rispetto alle tombe

Egli alzò le spalle

— Che vuol dire? Un nome rappresenta un individuo e non può mancar di rispetto a nessuna cosa sacra. Se non vuol dirmelo, non insisto.

Ella s'irritò improvvisamente e l'irritazione le fece bene come un risveglio. Ma la voce le uscì aspra, stonata

— Perché non dovrei dirlo? Non me ne vergogno. Mi chiamo Violetta. Sono sicura che lei ora penserà alla *Traviata* e alla musica. E mancherà di rispetto a questo luogo santo. È sempre stato così, quando ho detto il mio nome. Accade che io stessa pensi alla *Traviata* quando debbo pronunziarlo.

— Violetta non è un nome tanto straordinario da portare un così grande turba-

mento in lei e negli altri. Non bisogna dare importanza a un nome. Che cosa si dovrebbe allora dire e pensare dell'individuo? — Tacque, richiamato alla realtà dall'inflessione della sua voce, uguale a quella del babbo, quando, la sera, discuteva con lui di filosofia. Abbottonò il cappotto con un brivido, e disse rapidamente:

— Fa freddo.

— Possiamo anche andare, per me... — fece Violetta, senza muoversi. — Ho freddo anch'io.

— Posso accompagnarla?

— Lei, sì, può. — E parve che si mettesse, indifesa, nelle mani di lui.

Egli sentì questo improvviso abbandono e non lo capì subito, ma stoltamente ne chiese la spiegazione.

— Perché questo privilegio?

— Perché lei non mi conosce, e non è obbligato a dirmi parole di consolazione, e nemmeno a dimostrarmi una insulsa pietà. E neppur io ho tali obblighi verso di lei. Il nostro dolore è al disopra della consolazione.

Così, dopo aver crudelmente separata la possibilità di comprensione delle loro anime, dopo aver negata la loro reciproca pietà, ella si riuniva a lui per metter la loro pena al disopra di tutto, sdegnosa e debole, come può esserlo soltanto una creatura che soffre e non vuole confessarlo per fierezza.

— Sì, il nostro dolore è al disopra della consolazione: trova consolazione in se stesso — disse il giovane, porgendole una mano per aiutarla a uscire dal breve solco che separava le due tombe appena riempite, due tombe miserevoli, senza fiori e ancora senza nome. Un numero sulla pietra e basta, un numero che egli aveva trascritto sul suo taccuino, con quel gesto brutale dettato dalla necessità di non dimenticarlo, un numero che diventava l'indirizzo eterno della sola persona che al mondo aveva sentimentalmente cara.

Scesero sul largo viale. Non si tenevano più per mano, ma camminavano vicini, come se avessero bisogno uno dell'altro e non osassero pensarlo. Erano soli. Poi videro una donna, vestita di nero, piccola e curva, che pareva sorgesse dalle tombe d'un campo di lusso. Ed ebbero istintivamente pietà di quella creatura curva che non sapeva innalzarsi nel dolore. La seguirono a distanza, camminando lentamente per non oltrepassarla.

— C'è un viaggio — disse il giovane, — prima di arrivare ai cancelli. Non avrei mai immaginato che la città dei morti fosse così vasta.

Ella fece un cenno affermativo col capo. Con gli occhi fissi seguiva l'andare malcerto della piccola donna curva, sperduta nel viale percorso da cipressi vecchi e severi. Di tratto in tratto si volgeva a guardare Gabrio, senza dir nulla, ed egli pensò che se non parlavano, era per pudore. Oltre i cancelli del cimitero — il custode che stava per chiudere li guardò sospettosamente, — non si separarono, e proseguirono insieme verso la città. Verso la vita. Violetta tremava. La reazione al dolore, alla fatica, a quell'immobilità che l'aveva tenuta diritta sulla terra nera e umida — le era sembrato di stare in piedi sul petto della mamma, — le faceva ora gelare il sangue. Batteva i denti, piano, stringendo le labbra perché l'altro non se ne accorgesse. Aveva bisogno di gridare.

Egli si accorse ad un tratto del tremore e del pallore di lei: l'aveva sentita soffrire, improvvisamente, come per un avvertimento segreto e imponderabile. Del resto, anche lui tremava.

— Non sta bene? — chiese. Poiché passavano dinanzi a una pasticceria con i tavolini già allineati sul marciapiede come se fosse d'estate, egli disse, mettendole una mano sul braccio e trattenendola:

— Entriamo.

Violetta lo seguì senza approvare e senza ringraziare. Entrarono nella pasticceria: a quell'ora non c'erano avventori. Sedettero nel fondo, sopra un divano di velluto grigio, dove la luce arrivava attenuata. Si sentivano ancora una volta appartati dal mondo e vicini.

— Due dita di cognac in un bicchiere d'acqua bollente, e due zolle di zucchero, — ordinò. Poi chiese, volgendosi alla ragazza: — Va bene anche per lei?

— Va tutto bene per me.

— È la bevanda che papà usava nei momenti di depressione spirituale.

Aspettarono. Chiusi nei loro paltò e nel loro silenzio. Ella continuava a tremare. Forse aveva voglia di piangere, ma non ne era sicura. Spalancava gli occhi nel crepuscolo, non per vedere, ma per evitare che si riempissero di lacrime. Avrebbe dato la vita per riposare un momento, con gli occhi chiusi, sulla spalla della sua mamma.

— E ora, lei, che cosa farà? Sua madre che cosa faceva nella vita?

— La sarta. Lavoravamo da sarta tutte e due. Continuerò a lavorare da sola: conosco abbastanza il mestiere, ormai. In fondo, io sono a posto. Indipendente. Ho anche una piccola clientela sicura. E lei? Voglio dire, lei non lavora?

— No. Io non ho alcun mestiere nelle mani. Studiavo. Mio padre era un grande medico, uno scienziato che ha studiato tutta la vita per difendere l'umanità dal male e dalla morte, e io lo seguivo per la stessa strada a grande distanza. Ma senza la fede di lui. E senza di lui non posso continuare perché sono povero due volte: povero di denari e povero di fede. E poi non ho più voglia di nulla. Mio padre ha speso per studiare e per farmi studiare tutto il suo patrimonio. È morto povero e mi ha lasciato povero. E allora, che vale? A venticinque anni debbo cominciare a vivere da solo... È difficile.

— Ha paura? — C'era nella domanda della ragazza un tale slancio di sollecitudine che egli rifletté prima di rispondere. E la sua voce era ammorbidita da un improvviso sentimento di gratitudine.

— No. Paura, no. — Ma se ne rendeva conto soltanto in quel momento. Se Violetta non glielo avesse chiesto con una così attenta comprensione, sentiva che avrebbe, invece, avuto paura di ricominciare a vivere. Ripeté:

— Paura, no. Ma non so far nulla, e non posso valermi di quello che so perchè non sono ancora laureato.

— Allora?

Fu lei ad avere pietà di lui. Ora si sentiva meglio e non tremava più. La bibita calda e la sensazione di non essere più sola, avevano riacceso in lei il fuoco della vita.

— Allora, non so. Forse vorrei... vorrei vendere tutto quello che posseggo: casa, libri, il gabinetto medico del babbo, i quadri, e andar via.

— Andare, dove? È una parola «andare»; poi quando si vuole tradurla in realtà, ci sentiamo i piedi pesanti e non possiamo muoverci. Si è sempre legati a qualche cosa. Anche quando pare che tutti i fili siano strappati, ne esiste sempre uno che trattiene.

Egli ora l'ascoltava e la guardava fisso negli occhi. Da lei e da quello che diceva, gli veniva una grande forza che lo riannodava alla vita. Sentiva che Violetta era qualche cosa di più d'una fanciulla comune, sentiva che era una specie di sorgente vivificatrice. Sapeva parlare e tacere. Sapeva scegliere le parole ed esprimere i pensieri. Disse, cercando di spiegare se stesso, e si compiacque di ascoltarsi e di rivelarsi:

— Intendo, andar via, per il mondo. Conoscere la gente a tu per tu; la gente, non il tale o il talaltro. La gente, l'umanità. Capito?

— Mi sforzo di capire. Ma la gente, l'umanità, è uguale dovunque. È sempre il tale o il talaltro, se la si considera a tu per tu. È sempre l'individuo con un nome, un cognome, una fedina penale.

Parve che la discussione fosse a un tratto terminata con la vittoria di lei. Egli non osò ribattere, forse perché sentiva che ella aveva ragione: gli parve più preparata di lui a vivere, nonostante fosse visibilmente più giovane. Bevvero insieme e vuotarono i bicchieri. Si sentivano più quieti e quasi avevano dimenticato il loro dolore per ricordare soltanto loro stessi, vivi, e i problemi della loro esistenza futura, così immediata e così importante, ora.

Ella aggiunse, rigirando il bicchiere vuoto tra il pollice e l'indice:

— Ho sempre pensato che soltanto i ricchi possono «andar via» per il mondo, liberamente.

— Al contrario — ribatté il giovane, unendo le mani sul marmo freddo del tavolino, e subito pensò al cimitero e alle tombe. Allora ritirò le mani e le intrecciò sulle ginocchia. — Al contrario. I ricchi sono legati alle loro ricchezze e non possono sempre muoversi. E se si allontanano, ritornano. Quando io penso «andar via», intendo «andar via» per sempre. Io posso «andar via» per sempre. Non sono legato più a nulla e a nessuno.

— Nemmeno a quella tomba? — chiese Violetta col tono di chi prova una delusione. — Credevo che tutto il suo mondo, ora, fosse là...

— La mia tomba la porto con me, nel cuore.

Ella disse con risentimento:

— È semplice... — ed egli comprese il rimprovero. Sentì il bisogno di difendersi.

— Non è semplice. Con questo non rinnego quel pezzo di terra sul quale non ho saputo nemmeno piangere, e Dio sa se il cuore mi scoppiava... È terribile andare verso la vita con una tomba nel cuore.

Violetta fece di no, col capo, e ripeté involontariamente il gesto compiuto da lui, prima. Forse pensò gli stessi pensieri di lui. Unì le mani sul marmo freddo del tavolino e le ritirò subito per intrecciarle sulle ginocchia.

— Rimango della mia opinione. È semplice. Una tomba nel cuore non pesa. Pesa quando è là, e tutti i giorni si va a visitarla, e se un giorno non si può andare è come se quel giorno non fosse vissuto... Ma non partirà. Certe idee vengono, sì, all'improvviso, come per liberarci da un incubo. Poi l'incubo se ne va e se ne vanno anche le idee... Si rimane. Una volta ho sognato anch'io di andare, di andare... Credo che tutti, a un certo momento della vita, si guardi lontano, in un punto qualsiasi della terra, e si dica dentro di noi: «Vorrei essere laggiù... vorrei andare laggiù...». Poi si rimane. E anche quando sognavo di andarmene sapevo che non mi sarei mossa mai dalla mia casa. Parole. Parole che si dicono. Ma i fatti non accadono.

— Ma io, sì... io andrò.

Per un momento ella credette alla fermezza di quella volontà espressa con ostinazione, e sorrise. Il primo sorriso della sua solitudine.

— Se lei realizza questa sua idea — disse, — proprio come l'ha pensata, mi sento autorizzata a realizzare anche la mia.

S'avvicinò il cameriere, con quell'aria sospetta che ha il personale quando due persone sconosciute indugiano in un locale, e il giovane pagò. Ma rimasero ancora seduti. Non avevano voglia di tornare alle loro case, non avevano voglia di separarsi. Egli desiderò di prendere nelle sue le mani della fanciulla, certo com'era che da quel contatto avrebbe ricevuto un incoraggiamento.

— Mi piacerebbe andare per il mondo con lei — disse, a un tratto. E Violetta rabbrividì perché in quell'istante preciso pensava lo stesso pensiero di lui. Egli proseguì lentamente, senza sapere di essere così profondamente compreso, come se concretasse un progetto ad alta voce: — Forse da solo mi mancherebbe il coraggio di fermarmi quando fosse necessario e andrei oltre il mio destino. A noi uomini manca la sensibilità del futuro. Lo diceva sempre mio padre. Su dieci ammalate, nove sapevano con certezza di guarire; su dieci ammalati, uno solo presentiva la soluzione della sua vita. Con lei, mi piacerebbe andare per il mondo: sarei sicuro di fermarmi a tempo.

— Sì — disse Violetta, e il suo cuore pareva cantasse un inno di trionfo perché si sentiva desiderata come elemento utile della vita di un uomo.

— Quanti anni ha? — chiese Gabrio.

— Venti, appena compiuti.

— Ha studiato?

— So leggere e scrivere, — disse Violetta con umiltà. — Più leggere che scrivere. Non le sarei certo di aiuto, per il mondo. Soprattutto so cucire. E ho sempre avuto il torto di vantarmi della mia ignoranza, anche se nelle ore di riposo mi sono consumata gli occhi a leggere tutti i libri che potevo avere in prestito. Ma leggere non vuol dire studiare e imparare. Nel mio caso voleva dire non essere troppo sola.

— Non dovremmo scrivere in collaborazione i poemi della nostra generazione. Basterebbe viverli. Per «andar via» occorre aver vicino una donna, non un libro; un ago che sa cucire, non una penna che sa scrivere una pagina di pura letteratura.

Si accesero, inaspettatamente, le luci del locale, e tutti e due ebbero la sensazione che fosse tardi. Guardarono fuori: era buio. Ma non si mossero. Andare o rimanere per loro era lo stesso. Già s'erano adattati ad avere un'anima indipendente che non deve render conto a nessuno; l'anima di quelli per i quali il tempo, il giorno e la notte, non contano.

— Senta — disse il giovane, e gli parve di parlare in sogno, in uno di quei sogni magnifici e impossibili che rimangono in noi anche dopo il risveglio. E sapeva che anche l'altra lo ascoltava con lo stesso animo trasognato e insieme vero e reale. — Senta, non mi giudichi male per quello che le dico. Di lei conosco soltanto il nome: Violetta.

— Violetta Montani.

Egli ripeté:

— Violetta Montani. Non voglio sapere di più. Ma fra un mese, il trenta di aprile, a quest'ora, le otto, io ritorno in questo locale, mi seggo a questo tavolino di marmo, e l'aspetto. Per rivederla, prima di andarmene per sempre. E se nel frattempo avrà riflettuto, se avrà ripensato a quello che abbiamo detto, se vorrà venire con me... andremo via insieme. Davvero. Pensi soltanto a questo come garanzia spirituale: che la sua mamma e il mio babbo riposano accanto, sotto la stessa terra e sotto lo stesso cielo, per sempre. Questa realtà disperata vale meglio di un impegno scritto. La mia fedina penale è pulita.

E mostrò le mani, porgendo le palme, come se la fedina penale, egli l'avesse stampata fra la linea della vita e quella del cuore.

Ella ebbe improvvisamente e suo malgrado gli occhi pieni di pianto. Trattenne il respiro e i singhiozzi. Quando due grosse lacrime caddero sulla borsetta che aveva in grembo, si accorse che il giovane s'era alzato. Si sentì afferrare alla spalle, come se fosse respinta nella solitudine. Chiese, quasi supplicando:

— Mi lascia sola?

— Ora, sì. La rivedrò fra un mese, se vorrà.

— Il trenta d'aprile.

Non si strinsero la mano, non ne sentirono il bisogno. Piuttosto si sarebbero abbracciati per piangere insieme. Avevano il cuore pesante, per averlo fatto tacere, col suo dolore, per troppo tempo. Ora non ne potevano più. Egli se ne andò senza fretta, senza voltarsi indietro, e scomparve nel buio della strada senza che Violetta potesse rendersi conto della direzione presa. Soltanto quando egli se ne fu andato, ella rifletté che di lui non sapeva nulla: nemmeno il nome.

(Continua) MURA

LA BATTAGLIA D'ARAGONA

Dunque, il Generalissimo ha osato. E innegabilmente l'osare ha portato i suoi frutti.

In poco più di due settimane, le unità nazionali e legionarie hanno infatti travolto i Rossi a nord e a sud dell'Ebro, sono penetrate nel territorio della repubblica per una profondità di un centinaio di chilometri, hanno liberato dal dominio comunista gran parte dell'Aragona, messo piede in Catalogna e nel Valenzano, catturato un bottino che di giorno in giorno si fa più prezioso e imponente.

I quali risultati dicono molto e significano ancora di più. Questo significano: che il nemico ha ricevuto tra capo e collo una mazzata formidabile, dalla quale è dubbio possa riaversi tanto facilmente.

Anzi precisiamo: è addirittura dubbio che possa riaversi più.

~

Conclusasi vittoriosamente nella terza decade di febbraio la battaglia per la liberazione di Teruel e riconosciuta la necessità di serrar sotto all'avversario, di stargli addosso, di non lasciargli respiro, due alternative si presentavano al Generalissimo: o continuare la lotta là dove era stata iniziata o ricominciarla altrove.

Il continuarla nel settore di Teruel permetteva di agire rapidamente, il più rapidamente possibile, poiché i quattro quinti delle unità disponibili erano già concentrati ivi e già in atto era l'organizzazione complessa dei servizi; dava modo di insistere contro forze nemiche depresse materialmente e moralmente, perché duramente castigate durante la battaglia di gennaio e febbraio; offriva la possibilità di arrivare per la via più diretta al mare, e cioè alla violenta recisione in due tronconi della Spagna rossa (da Teruel al mare, 120 chilometri; da Vivel, 200 chilometri; da Saragozza, 250 chilometri).

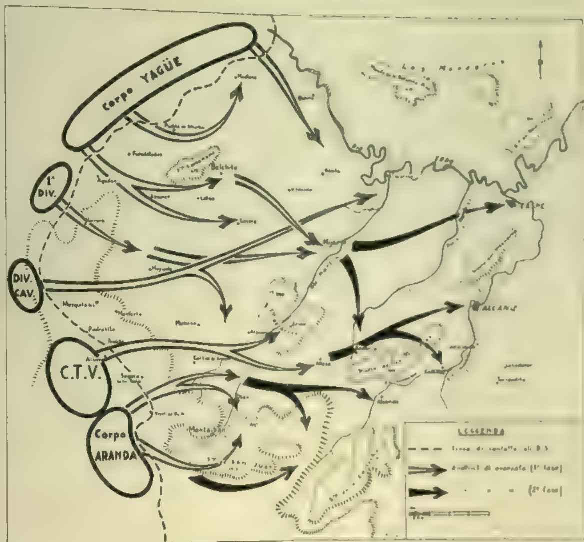


Fig. 1 - Il 1° tempo dell'offensiva nazionale (Sud Ebro sino al Guadalope)

Ma di fronte a tali vantaggi, l'operare qui presentava più di un inconveniente. Infatti l'offensiva avrebbe dovuto svilupparsi in una zona di aspra montagna che arriva sino ai 2000 m. di altitudine, valersi di un'unica vera e propria grande via di comunicazione facilmente interrompibile a causa dei numerosi ponti lungo i quali si snoda, rischiar di ridursi, col procedere dell'avanzata, ad un lungo e stretto corridoio pericolosamente esposto sia da nord che da sud a reazioni sui fianchi.

Sommato il pro e il contro, il Comando nazionale — tenendo forse conto più dei fattori materiali, tuttavia abbastanza equilibrati, che di quelli morali, in sensibile squilibrio per i Rossi — ritenne che gli svantaggi fossero superiori ai vantaggi e risolse di agire altrove. L'azione doveva:

— consentire di far presto, per non dare ai Rossi la possibilità di rimettersi dalle cocenti sconfitte subite;

— esplicarsi in direzione capace di portare più agevolmente alla decisione del conflitto

Ciò dato, venne scartata l'idea di far guerra grossa in Andalusia ed in Estremadura, regioni troppo eccentriche e di importanza militarmente secondaria; ed egualmente scartata venne l'eventualità di buttarsi contro Madrid, obiettivo di valore essenzialmente politico e che avrebbe richiesto non meno di un mese per trasferire la massa dell'Esercito e dei servizi da quel di Teruel, ove già si trovava, in Castiglia, ove avrebbe dovuto portarsi per la nuova offensiva.

Restava l'Aragona, o, per meglio dire, la grande direttrice dell'Ebro. E per questa si decise il Generalissimo, dando la precedenza alle operazioni di riva destra del fiume, ove l'agire importava minor tempo, perché minima era la distanza che separava detta zona da Teruel; eliminava il vasto saliente che con la conquista di Belchite i Rossi avevano creato tra Vivel e Saragozza, rendendo precaria la sicurezza della grande capitale aragonese; portava anch'esso al mare con un percorso più lungo ma a traverso una ricca rete stradale, un terreno collinoso e nel complesso di facile e spedita percorribilità, e, finalmente, permetteva di avanzare, una volta rotta la fronte, con un fianco coperto dall'Ebro e l'altro ben appoggiato al robusto muraglione della Sierra de S. Just (oltre i 1500 metri di altitudine).

Semplici le linee del piano operativo. In primo tempo, l'offensiva avrebbe dovuto svilupparsi tra Fuentes de Ebro e Vivel e togliere di mezzo il saliente di cui s'è detto, attaccandolo frontalmente a nord (corpo Yague) e avvolgendolo da sud (corpo legionario e corpo Aranda). Il movimento avrebbe dovuto svolgersi in due tappe: una dalle posizioni di partenza a Rio Martin, l'altra da Rio Martin a Rio Guadalope.

In un *secondo tempo*, raggiunto questo ultimo obiettivo, occorreva allineare, in un certo modo, le due fronti nord e sud Ebro, portando avanti la prima, che diversamente si sarebbe trovata arretrata di una sessantina di chilometri rispetto all'altra e avrebbe potuto così offrire il destro al nemico di compiere una ardita puntata in traverso all'Ebro: operazione certo di difficile, ma non già di impossibile attuazione, tanto è vero che i Nazionali vi pensarono e la effettuarono poi nel senso contrario (e cioè passando dalla destra alla sinistra del fiume, invece che dalla sinistra alla destra, come sarebbe stato comodo per i Rossi).

Anzi, a questa manovra, che tendeva a scardinare per il sud la linea avversaria, e che spettava al corpo



d'Esercito Yague, sostituito da altre forze a mezzogiorno del fiume, era affidato il compito principale, mentre i Corpi Solchaga e Moscardò avrebbero attaccato direttamente, nel tratto compreso tra i paralleli di Tardienta e di Huesca.

In *terzo tempo*, delineatosi il felice esito delle operazioni sopra dette, dovevano essere riprese quelle sud-Ebro, sino a raggiungere la vasta ansa che esso segna prima di sfociare in mare (Corpo misto Valiño; Corpo legionario rinforzato da unità nazionali) e i passi montani che oltre le Sierre Vega de Moll e S. Marcos adducono anche da mezzogiorno verso il Mediterraneo (corpo d'Esercito Aranda).

Resterebbe da parlare ora dei tempi successivi della grande offensiva aragonese; ma poi che il nostro compito vuol essere riassunto e disamina di quel che è accaduto, non anticipazione di quello che è in divenire, attendiamo ora lo svolgersi degli eventi, riservandoci di ritornarvi su a momento opportuno.

—

Per quanto riguarda l'avversario, è da ritenere per certo che esso non si aspettasse affatto l'attacco dei Nazionali. Provati dalla cruenta battaglia di Teruel, logoratrice quant'altro mai d'energia sia per la sua eccezionale durata (oltre due mesi), sia per la stagione rigida e inclemente e il terreno elevato ed



I valorosi comandanti dei Legionari italiani che sono stati i protagonisti nelle recenti vittoriose operazioni delle truppe nazionali. Da sinistra a destra: il colonnello Gambara capo di Stato Maggiore, il generale Berti e il generale Frusci vice comandante generale.

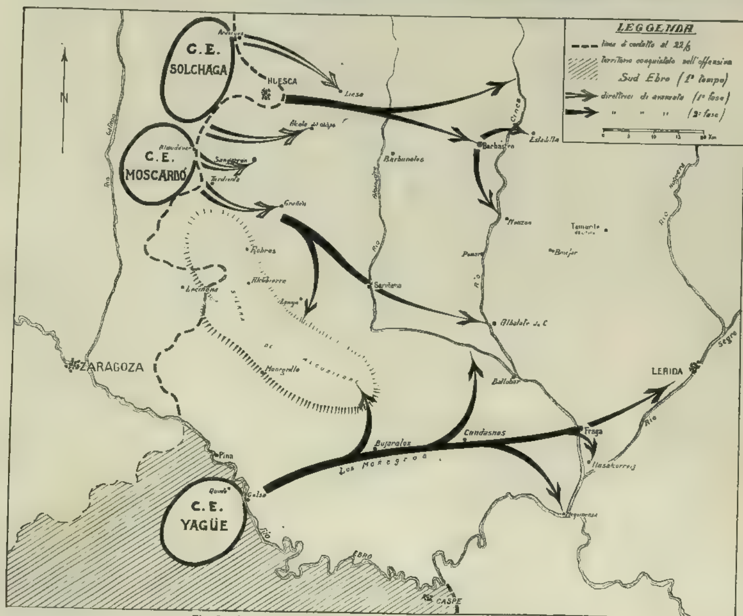


Fig 2 - Il 2° tempo dell'offensiva nazionale (Nord Ebro sino al Cinca).

impervio in cui s'era svolta, s.a pe[r] l'accanimento con cui i contendenti si erano gettati nella lotta, i Ro[ssi] si avevano probabilmente pensato che altrettanto logorio essa avesse prodotto tra le file dei Nazionali e che un lungo lasso di tempo sarebbe necessariamente occorso a questi per ri-completare le unità, ricostituire i magazzini, assumere uno schieramento idoneo ad una nuova offensiva.

Avevano con ciò dimenticato che se sacrifici in uomini e in materiali erano stati subiti da vinti come da vincitori, una differenza sostanziale esisteva tra questi e quelli: che i primi avevano perduto la posta mentre gli altri l'avevano guadagnata e che se poco, molto poco si può chiedere a un esercito battuto, molto, moltissimo e qualche volta anche tutto si può chiedere ad uno vittorioso.

Pertanto, pur essendosi accorti degli ingenti movimenti che, tra febbraio e marzo, stavano effettuandosi lungo il fronte aragonese, non se ne erano preoccupati gran che. E d'altro canto, anche ove una preoccupazione per questo piuttosto che per quel tratto di linea l'avessero avuta, difficilmente avrebbero potuto parare alla minaccia incombente, in quanto le loro migliori e maggiori forze s'erano fuse nel crogiuolo arroventato di Teruel e altre che le valessero non erano tanto facilmente e rapidamente disponibili.

È a questo soprattutto che si deve la forzata inattività rossa di fronte agli evidenti preparativi condotti da Nazionali. Più che di sorpresa a loro danni in campo tattico e strategico, dunque, si deve parlare di sorpresa in campo organico e organizzativo: e cioè della peggiore delle soprese, perché ad errori di carattere operativo si può, talvolta e alla bell'e meglio, rimediare; ma contro deficienze qualitative e quantitative di uomini e di mezzi, non resta nulla da fare, all'infuori, ben si intende, che accettar la sconfitta.



Momenti duri nell'avanzata delle Frecce Nere sul fronte dell'Ebro. Le insidie del terreno sconvolto dai bombardamenti mettono talvolta a dura prova gli autocarri di rifornimenti e i legionari devono faticare non poco per salvare le macchine e i preziosi carichi.

L'azione ebbe inizio il 9 marzo.

Le 10 divisioni di manovra dei 3 Corpi d'Esercito operanti a sud dell'Ebro, dopo intensa preparazione di artiglieria, ruppero la fronte nemica e, a malgrado delle ben munite sistemazioni e dell'accanita reazione dell'avversario, irruppero oltre, facendo più sensibili progressi al centro (corpo legionario) e a nord (corpo Yague). Nei dì successivi, la pressione lungo le due direzioni venne accentuandosi, determinando il raggiungimento del Rio Martin da parte delle forze legionarie e la riconquista di Belchite da parte di quelle del generale Yague, mentre quelle del generale Aranda erano attardate da rabbiosi ritorni offensivi del nemico, qui maggiormente in forze e avvantaggiato dal terreno montano nel quale l'attaccante era costretto ad agire.

A Rio Martin, il piano originale prevedeva l'attestamento dei tre Corpi d'Esercito: il che, in ragione dei differenti progressi compiuti da essi, avrebbe determinato inevitabilmente nel corso delle operazioni una sosta, che era invece indispensabile evitare se si volevano cogliere tutti i frutti dello smagliante successo iniziale.

Ad evitarla provvide il Corpo legionario. Assumendo esclusivamente su di sé il compito di ala marciante e lasciando a quello di Aranda la missione di fiancheggiamento, tanto più necessaria quanto più insistentemente il nemico tentava di far leva e breccia nel delicato punto di cerniera tra l'estrema destra operante e il rimanente fronte, rimasto sulle antiche posizioni (tra Rillo e Teruel), i nostri, travolgendo impetuosamente l'avversario e superando infaticabilmente lo spazio, con manovra fulminea e ardita, che resterà tra le più belle di questa guerra, nella notte tra il 13 e il 14 balzavano al Guadalope, vi costituivano due teste di ponte ad Alcañiz e Calanda, sconvolgevano ogni intendimento e ogni concentramento dell'avversario, penetravano dopo cinque giorni di lotta continua per ben 106 km. di profondità in territorio avversario. Media da far sbalordire, anche se non fosse esistito — e come esisteva! — il nemico.

La felicissima operazione provocò il crollo immediato del nuovo fronte che i Rossi stavano faticosamente imbastendo tra il Guadalope e Rio Martin e permise anche alle ali, rimaste arretrate, di affiancarsi alle forze legionarie sul primo dei due fiumi, tra Caspe e Alcorisa, occupate entrambe il 17 marzo (figura n. 1).

S'andavano intanto febbrilmente dando gli ultimi tocchi alla preparazione delle operazioni nord-Ebro (secondo tempo dell'offensiva). Essa però, per colpa di tutti gli imponderabili che sfuggono a qualsiasi preventiva valutazione ma che pesano sull'effettivo svolgimento d'ogni guerra, avrebbe potuto effettuarsi non per il 18-19, come dapprima si era preveduto, ma parecchi giorni più tardi. In tale situazione il comando delle forze legionarie, per colmare il vuoto provocato dalla forzata stazione, si offerse di partire da solo all'attacco oltre il Guadalope; e il comando nazionale, conscio dei benefici che potevano derivarne per lo sviluppo strategico delle operazioni, si affrettò ad accettare l'offerta.

Essa naturalmente avrebbe portato ad una conseguenza: far cozzare le forze legionarie, — *prima di tutto perché tali*, poi perché all'opera quando sugli altri tratti di fronte la battaglia languiva, infine perché operanti sulla via che più direttamente conduce al mare — contro il più ed il meglio delle riserve rosse disponibili. Ma era appunto questo che il comando del Corpo truppe volontarie si proponeva: agganciare strettamente a sé il nemico per impedirgli di accorrere altrove, togliergli ogni velleità di riprendere l'iniziativa delle operazioni, logorarlo prima e batterlo poi là dove era presumibile ch'esso fosse più forte.

Da ciò derivarono i duri combattimenti del 19 e del 20 marzo. Durante questi giorni le forze legionarie, a malgrado si trovassero di fronte dalle sette alle otto brigate — tra le quali la famosa Lister, la più agguerrita unità delle cosidette « internazionali » — decise assolutamente a non cedere un pollice di terreno od obbligate a ciò dalle minaccie di armi puntate alle spalle ed enormemente agevolate dalla natura della regione movimentata, trarotta, insidiosissima, vera e propria cuccagna per un difensore che disponga di una mitragliatrice e intenda servirsene sino all'estremo, realizzarono cospicui progressi, riunendo in una sola le teste di ponte di Calanda, Castelseras ed Alcañiz, portando l'occupazione 15 km. ad oriente di quest'ultima città e conquistando gli abitati di La Codoñera, Torrecilla de Alcañiz, Valdealgorfa.

L'avversario, oltre che difendersi con un accanimento singolare sulle posizioni alle quali s'era tenacemente abbarbicato, contrattaccava vigorosamente lungo la fronte e segnatamente alle estremità dello schieramento: ma doveva cedere, provato dal martellamento logorante della nostra aviazione e della nostra artiglieria e soverchiato dallo spirito di ardimento e dalle capacità di manovra delle fanterie legionarie.

Nel frattempo, condotti a termine i laboriosi preparativi, il giorno 22 si scatenava l'offensiva a nord Ebro Mossero dapprima il Corpo Solchaga, tendendo all'avvolgimento delle posizioni nemiche che stringevano in un cerchio di ferro la città di Huesca, sorella martoriata di Oviedo e di Teruel, e il Corpo Moscardò, diretto ai passaggi del Cinca ad Albalate. Seguì il 23 il Corpo

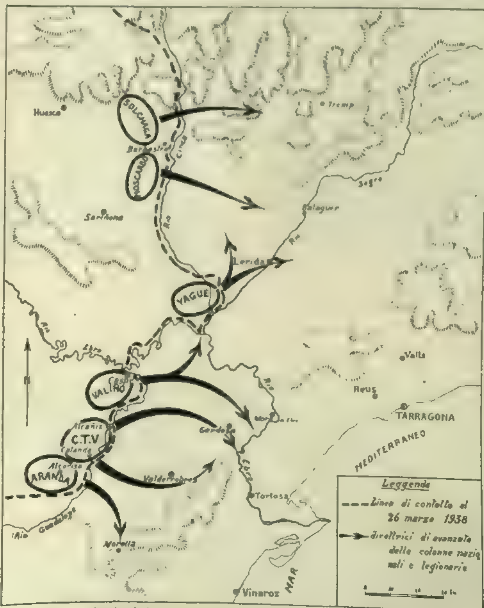


Fig. 3 - Il 3° tempo dell'offensiva nazionale (Nord e Sud Ebro).

L'EROISMO DELLE LEGIONI ITALIANE RIFUL





Qui sopra: una pattuglia dell'aviazione legionaria mentre bombarda con grande effi
zona del basso Ebro è stata bersaglio di una sessantina di grandi apparecchi velo
distrutte. Anche la strada di Alfara e quella di Cherta sono state prese di mi





Qui sopra: i Legionari del generale Berti, dopo aver superato Santa Barbara, marciano verso Tortosa dove trionferanno della resistenza delle truppe rosse. - In alto: batterie antiaeree legionarie si apprestano al fuoco, in vista di aerei nemici. - Qui sotto: la colonna dei carri d'assalto del gen. Francisci che, sorpassate le truppe di fanteria, si dirige sul fronte dell'Ebro verso i ponti non ancora fatti saltare.



NELLA TRAVOLGENTE OFFENSIVA SULL'EBRO



... rossi in ritirata dopo il giungere dei Legionari nei pressi di Tortosa. Tutta la ... autocarri rossi e intere brigate prese sotto il fuoco sono state completamente ...cciati. - Qui sotto: uno dei ponti fatti saltare dai rossi sulla via di Tortosa

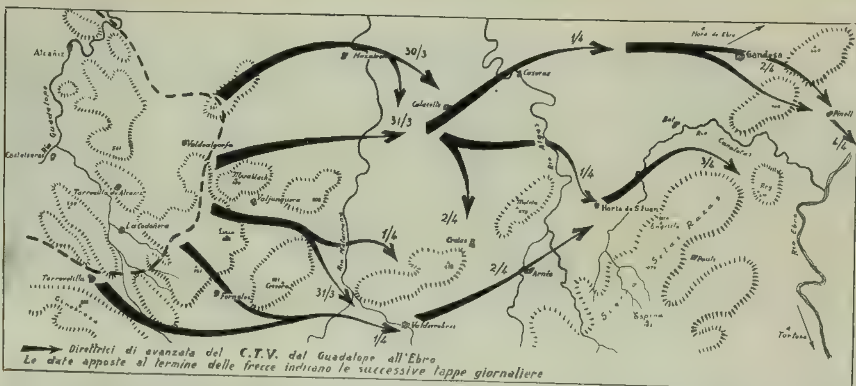






Qui sopra un gesto di umanità, compiuto dai militi di un'autoambulanza legionaria verso un soldato rosso ferito trovato sulla loro strada - In alto il buon umore degli aviatori legionari che, nel caricare gli apparecchi, dedicano le loro bombe augurali ad Azaña, a Caballero, alla Passionaria e ad altri ragguardevoli personalità rosse - Qui sotto uno dei campi di apparecchi da ricognizione dell'aviazione legionaria





Direttrici di avanzata del C.T.V. dal Guadalope all'Ebro
Le date apposte al termine delle frecce indicano le successive tappe giornaliere

Yague che, con bella conversione di fronte, passava il corso d'acqua su un ponte di barche audacemente gettato nei pressi di Quinto, piombando sul tergo delle linee rosse antistanti Saragozza

Il nemico, che per fronteggiare l'offensiva a sud Ebro aveva ridotto al minimo la sua occupazione a nord del fiume, cercò di fronteggiare la nuova minaccia, gettando alla spicciolata le pochissime riserve di cui ormai disponeva; ma se in tal modo riuscì da principio a contenere in limiti abbastanza modesti l'avanzata dei Corpi Solchaga e Moscardò, venne completamente disorientato dalla direzione di attacco del Corpo Yague, e abbandonò pressoché senza colpo ferire il campo di battaglia, rifluendo in disordine verso il Cinca (figura n. 2).

Ad oriente del rio, i Catalani da tempo avevano organizzato il loro «cinturone di ferro», e cioè un solido complesso di fortificazioni in cemento e in terra che, dietro il largo e incassato fosso del Cinca, avrebbe costituito veramente uno sbarramento di primo ordine, ove il nemico fosse stato, come pomposamente si dichiarava, «pronto a morire per la libertà». Ma questo non era; tanto è vero che se il cinturone di Bilbao aveva tenuto per poco, il cinturone del Cinca non tenne affatto, non ritardò per nulla la trionfale progressione delle colonne nazionali, che, manovrando sui fianchi e alle spalle dei nuclei di difensori che dimostravano ancora qualche velleità di combattere, li obbligarono presto alla resa o alla fuga.

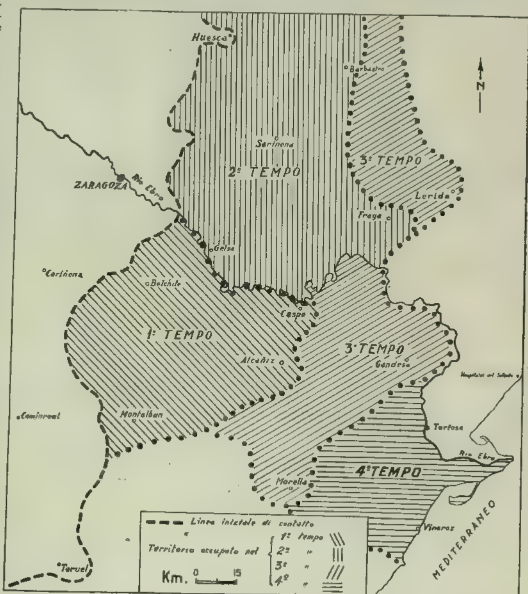
In questo momento, quando il Corpo Yague poco distava dal Cinca e il nemico, stordito e sorpreso, non sapeva ancora raccapezzarsi né abbozzare il più timido tentativo di contromanovra, venne vibrato il terzo poderoso colpo di maglio (terzo tempo) dell'offensiva nazionale

Difatti il 26 marzo, la battaglia si riaccese violentissima a sud Ebro, mentre continuava senza soste a nord. Fu così che mentre alla sinistra il Corpo misto Valiño si lanciava oltre Caspe, in direzione di levante, e alla destra il Corpo Aranda si metteva nuovamente in marcia a cavallo delle due rotabili di Forcall e di Morella, al centro il Corpo legionario, rinforzato dalla 15ª Divisione e dalla 1ª Brigata di cavalleria nazionale, riprendeva la spinta in avanti.

Tra il 26 e il 29, la lotta per il possesso della displuviale tra il Guadalope e il Matarrana, ebbe fasi di inaudita violenza e di alterno successo. Non si trattava più di continuare l'inseguimento, ma di ricominciare da capo una nuova battaglia, ché i Rossi avevano avuto modo di riprendersi e, chiamate in linea le ultime riserve, avevano accettato risolutamente la sfida. Varie posizioni vennero prese e perdute e riprese ancora: finché il 30, minacciato di avvolgimento per la sinistra dalla Divisione «F. N.-XXIII marzo» e premuto di fronte dalla Divisione «Frecce» e dalla 15ª nazionale, il nemico cedette di schianto. Tra il 31 e il 1° aprile, le nostre truppe avanzavano celermente oltre i Rii Matarrana ed Algas, il 2 entravano nell'importante centro di Gandesa, tra il 3 e il 4 arrivavano all'Ebro, dopo essere progrediti per oltre una cinquantina di chilometri dalle posizioni di partenza occupate il 26 marzo.

Di pari passo con l'avanzata legionaria, procedeva quella dei Corpi d'Esercito nazionali negli altri settori. A sud Ebro, il Corpo misto Valiño occupava tutto il grande gomito dell'Ebro, mentre quello Aranda, dopo aver cooperato inizialmente con la destra del C. T. V. (15ª Divisione nazionale) all'eliminazione delle resistenze nemiche nel punto di sutura tra le due grandi unità, sboccava su Morella e Forcall.

A nord Ebro, la linea del Cinca era superata tra il 29 e il 30 marzo, quella del Segre-Noguera raggiunta il 4 aprile successivo, mentre Lérida, stretta da vicino sin dal 1°, il 3 veniva interamente conquistata dai Nazionali, e anche le forze del settore pirenaico tra Huesca e Jaca si ponevano alla loro volta in movimento e minacciavano per l'alto gli importantissimi bacini idroelettrici di Tremp e dell'alto Segre (figura n. 3).



All'ora in cui scriviamo l'avanzata nazionale continua su tutto il vasto fronte, che prima era solamente aragonese, ma che oramai è diventato catalano-valenzano, in quanto si svolge quasi ovunque nelle regioni di Catalogna e Valenza (figura n. 4).

—

Ci stiamo avvicinando finalmente, con una rapidità insospettata anche per i più ottimisti, verso l'epilogo della guerra nazionale bandita da Franco il 18 luglio 1936.

D'altro canto, a prescindere dal fatto che per i Rossi la perdita di 20.000 prigionieri, 8000 morti e un numero di feriti non certo inferiore ai 30 mila, oltre che di 300 mitragliatrici, un centinaio di cannoni, una ventina di carri non è cosa da prendersi tanto alla leggera, così come l'abbandono di un territorio che ascende a circa 30.000 kmq. di superficie e conta una popolazione di oltre 300.000 abitanti e città come Lérida, Alcañiz, Caspe, Barbastro, Gandesa, Tortosa, non può essere preso con disinvoltura da uno Stato messo con le spalle al muro... *pardon!*, al mare, due considerazioni sono da fare:

1) che il Generalissimo tiene ormai per il manico il coltello con il quale può colpire al cuore l'avversario, sia che lo rivolga per i Pirenei a staccare la Catalogna dalla compiacente Francia e dai bacini idroelettrici indispensabili alla produzione industriale catalana, sia che da Lérida, Mora e Morella, giungendo, come è giunto, direttamente al Mediterraneo, sia infine che vada a cercare poco più giù un nuovo bersaglio in quel di Valenza,

2) che i Rossi a minacce del genere, soprattutto ove esse siano portate immediatamente e contemporaneamente, sono difficilmente in grado di reagire. Mancano i presupposti psichici, economici, industriali, politici per pervenire a tale risultato: e mancano soprattutto quelli militari, perché poco resta da spremere dall'immiserito esercito repubblicano

In siffatte condizioni, non c'è che da aspettare di vedere tra breve calare il sipario dietro l'ultimo atto di questa immane e fosca tragedia.

G. Z.

NAPOLI ACCLAMA I LEGIONARI FERITI DI SPAGNA



Hanno fatto ritorno in patria con la bella nave-ospedale « Aquileia » 642 legionari italiani feriti in Spagna nelle azioni del fronte aragonese. Al loro sbarco a Napoli sono stati ricevuti dal Capo di S. M. [illegible] generale Russo, dal vicesegretario del Partito dott. Gardini, e da una gran folla di popolo radunatasi sulle banchine. L'istantanea qui sotto ha colto la barella, sulla quale era disteso il legionario Armando [illegible] decorato sul campo di medaglia d'argento, il quale, levando il braccio nel saluto romano, salutava il generale Russo e le autorità che, in prima linea tra la moltitudine [illegible] commossi.





Il generale Russo (qui sopra) si intrattenne coi legionari mutilati e con quelli in convalescenza, avendo per tutti i valorosi parole di encomio. Le dame della Croce Rossa (qui sotto) offrirono ai reduci fiori e doni. I giovani convalescenti di ottimo umore mostravano (a piè di pagina) certi strani braccialetti-amuleti fatti coi proiettili dei fucili russi e francesi che armavano i rossi spagnoli.





AVVENIMENTI IN ITALIA E ALL'ESTERO





La « Decima Legio » ha reso un imponente omaggio alla tomba dei genitori del Duce, nel cimitero di Predappio. Oltre quindicimila Camicie Nere distribuite su una colonna di automezzi lunga parecchi chilometri hanno partecipato al pellegrinaggio. - Qui sopra: vediamo il gruppo dei gerarchi mentre lascia il cimitero di Predappio. - Sotto: L'arrivo a Napoli di Shao Ching, nuovo ambasciatore del Manciukuò a Roma. - A destra, il Voivoda Principe Michele di Romania visita gli scavi del Teatro Romano a Trieste.





S. A. R. il Duca d'Aosta ha visitato prima della sua recente infermità la Somalia ricevendo ovunque entusiastiche e devote dimostrazioni da parte delle popolazioni indigene. Il Vicerè che si è vivamente interessato ai vari problemi riguardanti la colonia, si è recato con le Autorità locali a rendere omaggio alla tomba di Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi. - Sopra: il Vicerè a una cerimonia durante il suo soggiorno in Somalia. - Sotto, a sinistra: davanti alla tomba del Duca degli Abruzzi. - Sotto a destra: il nuovo Governo di Nanchino.







LIBERACI DAL MALE

Romanzo di MILLY DANDOLO — V — **Disegni di TABET**

Un giorno piovve, non poté uscire col bambino, uscì sola, verso sera, andò alla stazione. Si rendeva conto di avere tanto pensato alla stazione, alla foresta di lumi, alla gente che usciva in fretta, a uno che si staccava dagli altri e indossava un soprabito color cenere chiarissimo. Questo pensiero era stato per molti giorni sopito e freddo dentro di lei, come se le fosse bastato soffiarvi sopra per destarlo, toccarlo per sentirlo caldo.

Pioveva. Aspettò sotto a un portone di faccia all'uscita della stazione sussultando ogni volta che un tram si fermava, nascondendole l'uscita. Ma poi lo vide: non indossava il soprabito color cenere, ma un impermeabile scuro, non aveva ombrello; salì in un tram; nel tram, dietro ai vetri offuscati dalla pioggia, non lo vide più.

Ma Sandra non uscì subito dal portone come se dovesse ancora aspettare qualche cosa forse egli l'aveva vista e sarebbe tornato indietro. Provò una gioia quasi fisica che le diede caldo al viso, le fece battere il cuore più forte, la fece sorridere ma col singhiozzo alla gola. Adesso poteva ricordare anche l'impermeabile scuro; sì, marrone scuro.

Si avviò finalmente, così piena di gioia che non pensava più alla casa grigia nella quale doveva rientrare. Pensava che ora avrebbe potuto andare alla stazione, qualche volta; pensava che il suo bambino sarebbe diventato grande e forte, pensava che poi lei avrebbe cercato un lavoro, qualche cosa da fare per comprarsi dei vestiti, un impermeabile di velluto marrone e il berretto uguale.

A casa sopportò i lamentosi rimproveri della suocera. Suo marito non c'era, tornava tardi, alla fabbrica era l'epoca del bilancio.

— Domando io se questo è pensare al proprio figlio, domando se certa gente dovrebbe avere un figlio! Se io non avessi saputo che doveva mangiare alle sette e mezzo precise, sarebbe morto di fame, vero?

Sandra non parlò mai. Era certa che il bambino non aveva pianto, ma provò lo stesso una tristezza esasperante. Restò a lungo in camera, al buio, anche quando tornò Edoardo. Ascoltava la pioggia: le pareva che battesse su un impermeabile con un fruscio dolce come un discorso persuasivo, quasi amoroso. Disse «sì, sì» e ad un tratto si mise a piangere, singhiozzava, premendosi le mani sulla bocca, e le pareva che la pioggia piangesse con lei.

Dopo la notte, quella gioia e quella tristezza erano passate. La mattina presto, Sandra cominciò a disegnare: copiava la carrozzina e la testa del bambino, le mani che erano molto difficili, troppo piccole, non modellate.

— Tu disegni, con tutto quel che c'è da fare, Sandra!

Si alzò docilmente, seguì la suocera in cucina. Ma quando la donnetta uscì per la spesa, Sandra finì in fretta la pulizia dei pavimenti, e si rimise a disegnare. Avrebbe ripescato un'amica, una pittrice che si occupava di lavori industriali, e che forse le avrebbe dato qualche cosa da fare: più avanti, quando avesse potuto distanziare i pasti al bambino.

Invece il piccolo Giuseppe doveva avere ancora bisogno di pasti frequenti e poco abbondanti, perché non cresceva, e pareva ancora, a un mese e mezzo, un bambino appena nato. Proprio il giorno di Pasqua si mise a piangere dopo le prime succhiate, e Sandra si spaventò.

— Non vuole mangiare! Non vorrà più mangiare.

Era una giornata grigia, umida, con quel senso della pioggia sospesa in aria alta, sempre pronta a cadere. Edoardo era andato a pagare l'affitto, la sera avanti; Sandra non l'aveva saputo prima, e adesso ne provava un rammarico sordo, indefinibile, ingiustificabile, come se le fosse stata tolta una gioia suprema. Il rammarico affondò a poco a poco nell'angoscia d'accorgersi che realmente il piccolo Giuseppe non voleva mangiare. La notte pianse un poco lamentosamente, anche quando Sandra se lo prese in braccio sperando di calmarlo. La nonna diceva che non bisogna dare vizi ai bambini prendendoli in braccio, ma lei desiderò, quella notte, dargli molti vizi, sentirlo vivo e prepotente.

Andò nel tinello, tenne accesa la luce: ora il bambino non piangeva più, guardava con gli occhi socchiusi, la bocca malcontenta. Sandra si addormentò in una poltrona tenendolo in braccio: non lo sentì più lamentarsi piano. Ma era sveglio, con un occhio socchiuso, moveva le labbra come se cercasse qualche cosa, e non aveva la forza di farsi intendere piangendo. Era sveglio con la sua anima senza pensieri, abbattuto da una sofferenza oscura che il suo debole corpo non riusciva ad esprimere con un movimento o una voce: e un solo occhio socchiuso.

Il giorno dopo non pianse: non si capiva se era sveglio o se dormisse. Succhiò qualche goccia di latte e poi si addormentò davvero con la bocca socchiusa, il latte fermo tra le labbra. Allora Sandra si mise a urlare come una pazza.

— È morto! è morto!

Il bambino si svegliò e si mise a piangere debolmente. Erano in casa solo Sandra e la vecchia che parlava di continuo agitata, ma Sandra non ascoltava, perduta in uno spavento che ogni tanto le faceva battere i denti. Si disse:

«Per i suoi bambini è stato diverso. È vero che uno ha avuto la pleurite, ma possono curarlo, tenerlo al mare. Per gli altri è diverso. Vigliacchi. Quella donna ha le perle al collo, va dal parrucchiere a far tagliare i capelli ai bambini, e lei se li fa ondulare e tutti insieme spenderanno cento lire. Matilde. Lei va a teatro nelle poltrone, e poi sta sei mesi al mare.»

Il bambino aveva succhiato ancora un po' di latte, ma l'aveva rigettato. Erano le quattro del pomeriggio. Avevano suonato il campanello, poco dopo Sandra vide entrare Matilde, seguita dalla vecchia che parlava sottovoce. Pareva che il bambino dormisse.

Sandra si alzò, ma la signora la pregò sottovoce di sedere: sedette anche lei vicino alla carrozzina; parlò sempre sottovoce.

— Credevo che venisse lei. Domani riparto, e allora mi son decisa a venire io. La signora mi ha detto: sarà bene che oggi chiamino un medico. Se vuole, ora telefono io da casa al mio medico. Sì, il piccolo è molto delicato, bisognerà pensare a qualche cosa. L'ideale sarebbe poterlo mandare a balia in campagna, il medico le darà un consiglio. Vuole che glielo mandi stasera?

Sandra disse sempre di sì, con le labbra tremanti. Matilde aveva un buon profumo, era vestita di grigio, con molto pizzo bianco al collo. Anche lei aveva dei bei guanti chiari. Tolse da una grande borsa un pacchetto, lo sciolse adagio: era un corpettino di lana bianca, una nuvola, un soffio, un delizioso corpettino.

— Vedrà, tutto andrà bene, il medico le darà un buon consiglio.

La signora si alzò, disse che aveva molte commissioni, dovendo ripartire il giorno dopo, non sapeva quando sarebbe ritornata in città. Sandra disse solo:

— Grazie.

Non si alzò, non si staccò dalla carrozzina; guardò Matilde richiudere l'uscio del tinello. Si domandava che cosa facesse quella donna in casa sua, ne provava un'amara umiliazione. C'era il corpetto di lana sulla coperta della carrozzina: stava lì come se la visitatrice l'avesse dimenticato, e fosse ritornata fra un momento a riprenderlo. Sandra non lo toccò.

Teneva nelle sue le manine del bambino che erano pallide e quasi fredde. Sarebbe riuscita a scaldarle? Ogni tanto le veniva quel bisogno di urlare, ma si frenava. Parlava alla suocera sottovoce, tra i denti, in una specie di sorda collera. Non poteva sopportare più che il bambino tenesse socchiuso quell'occhio solo: tentò anche di chiuderglielo con le dita, ma poi si riapriva subito.

La sera, nella penombra, il piccolo viso fermo pareva leggermente azzurro, come per un riflesso di cielo. Ma fuori pioveva, non c'erano che riflessi di fango.

Sandra si mise a singhiozzare quando vide il dottore, un uomo grosso con un sorriso affettuoso; ma cessò di sorridere, il dottore, quando visitò il bambino. Allora Edoardo trascinò Sandra in un'altra stanza. Lei gridò, gridò, disse che voleva sentir piangere il bambino, disse che quando i bambini non piangono sono morti. Suo marito la stringeva a sé, ma lei si divincolava, le pareva di odiarlo, le pareva il corpo d'un estraneo che per forza voleva stringersi a lei: provava fastidio e orrore.

Il bambino non pianse più.

Sandra cominciò ad avere paura di ciò che avveniva: cose misteriose e mostruose: cominciò allora a stringersi lei a suo marito, tremando e battendo i denti, con gli occhi chiusi per non vedere ciò che avveniva. Non poteva star sola, aveva bisogno di aggrapparsi a un altro essere; non parlava; sentì Clelia dire:

— Bisognava provvedere prima, controllare il peso, vigilare i pasti.

Edoardo gridò con ira:

— Ma taci, taci.

La vecchia piangeva in silenzio e pareva che non ci fosse.

La notte, lei e suo marito si distesero vestiti sul letto, e si tennero sempre abbracciati. Ma lei si sentiva così indifferente, così lontana da lui, come se fosse un uomo qualunque venuto su dalla strada. Verso mattina, mentre egli dormiva Sandra aveva la sensazione che la casa fosse vuota, una casa troppo grande dalla quale si fosse staccata una presenza che prima riusciva a riempirla. Anche i mobili e gli oggetti erano prima sostenuti da quella presenza, e adesso tutto cadeva, si sfasciava, andava in frantumi. Parve anche a Sandra, mentre suo marito si alzava, che tra poco lei pure avrebbe dovuto alzarsi, mettersi il cappello e andarsene: in casa non c'era più niente, e gli esseri umani erano estranei.

Quando suo marito si riavvicinò a lei e le accarezzò la testa, lei susurrò:

— Così piccolo.

Pareva impossibile, voleva dire, che un bambino così piccolo contasse tanto da riempire una casa, da legare alcune persone. Suo marito fu contento che Sandra non piangesse.

Verso sera lei sentì Clelia parlare nell'altra stanza, parlare con una certa durezza di denaro, di funerali, di piccole fosse: allora si turò gli orecchi perché niente che venisse da fuori giustificasse il suo odio. Si disse che il suo odio sarebbe cessato presto, era come un'asta di ferro che sosteneva la sua anima perché non vacillasse e non cadesse. Pensava pure che il suo bambino era stato troppo piccolo, senza vita, e non l'aveva mai neppure guardata coi suoi poveri occhi socchiusi.

Questo le disse anche Edoardo, la notte, costringendola a spogliarsi, sedendo poi sul letto vicino a lei, supplicandola di dormire. Lei dormiva ancora, la mattina presto, quando portarono via il bambino. Si svegliò, di colpo, ma non sentì che ci fosse uno di meno nella casa. Capì ciò che era avvenuto perché vide seduta vicino alla porta la vecchia che piangeva.

Scese dal letto, spalancò le imposte socchiuse, cominciò a vestirsi. La vecchia disse cessando di piangere:

— Se tu l'avessi lasciato a me non sarebbe morto.

Sandra si stava infilando le calze con le mani tremanti: era così debole, che fu per scivolare giù dal letto al quale si appoggiava. Non parlò. La vecchia disse ancora:

— Anche Clelia pensa così.

Sandra non aveva nemmeno voglia di dire che non le importava niente di quel che pensava Clelia. Però aspettava con una strana paura che la cognata ritornasse: le pareva che non sarebbe più riuscita, oramai, a farsi difendere da Edoardo.

Infatti, quando Edoardo e Clelia rientrarono dopo il funerale, si accorse che si somigliavano molto, che erano veramente due fratelli con la loro madre, la vecchia: e sentì che erano alleati. Indietreggiò, si rifugiò nel tinello, in un angolo dietro la carrozzina vuota. Suo marito veniva verso di lei, con gli occhi rossi e una pena in volto che forse era soltanto pietà; lei si rannicchiava, impaurita, come se avesse temuto d'essere picchiata.

— Non allontanarti da me, Sandra.

La fece rialzare, la strinse a sé, mentre la giovane donna singhiozzava sulla sua spalla. Egli non aveva provato un vero sentimento per quel bambino troppo piccolo: provava ora solo dolore perché Sandra soffriva, avrebbe voluto dirle «ne faremo un altro» ma temeva di esasperarla.

Sandra si lasciò condurre in cucina, cominciò a preparare la tavola in silenzio. Tutti tacevano; Clelia uscì e rientrò; poi chiese:

— Ha lasciato il conto, il dottore?

Non aveva lasciato il conto. La vecchia soggiunse:

— Sarà poco, è venuto due volte.

Clelia disse alcuni minuti dopo, sedendo a tavola:

— Bisognava chiamarlo qualche giorno prima, quando...

Edoardo interruppe:

— Taci, Taci.

Sandra disse sottovoce, con dolcezza:

— No, lasciala parlare, Edoardo.

— Oh niente — riprese Clelia. — Sono cose che si dicono sempre quando è troppo tardi. Credo...

Non continuava a parlare. Allora la vecchia domandò, con pena:

— Che cosa credi?

— Oh niente — rispose Clelia.

Respirava però con una certa agitazione, il suo seno imponente andava su e giù, il suo bel viso era pallido. Sandra pensò:

«Forse non è cattiva. È in buona fede, e ha solo l'abitudine di parlare troppo, di ritornare sulle cose».

Incontrò lo sguardo di Clelia che non le parve buono; ad un tratto non poté più mangiare. La sera prima avevano portato dei giacinti per il bambino: l'odore era rimasto nella casa, acuto, le dava soffocazione.

— Vi prego — susurrò — aprite una finestra.

Edoardo si alzò. Ma Clelia volle che la finestra fosse appena socchiusa; la vecchia disse, con improvvisa irritazione:

— Tu hai la mania dell'aria, Sandra; anche per quel poverino, avevi la mania dell'aria. Era troppo delicato per essere portato fuori tutto il giorno.

— Non era tutto il giorno — disse Sandra debolmente.

Ebbe ancora quel senso di paura improvvisa, irragionevole.

— Ma lasciatela stare — gridò Edoardo.

Allora Sandra si alzò ed uscì, curva, si rifugiò in camera, chiuse l'uscio a chiave.

— Aprimi, Sandra.

Pensò che egli era stato sempre buono con lei; gli aperse, come impietosita.

— Non diranno più niente, Sandra, vedrai. Abbi pazienza.

Quel giorno e quella notte, Sandra ebbe pazienza.

La mattina, tornati al lavoro Edoardo e Clelia, la vecchia cominciò le sue irritate lamentele. Bisognava chiamare il dottore prima, bisognava cambiare il nutrimento del bambino, o regolarlo diversamente.

— Regolarlo — disse Sandra.

Capiva che la suocera e Clelia l'accusavano, e si sentiva indifferente a questo. Forse l'accusava anche Edoardo in cuor suo. Poco importava, non c'era più niente da fare ormai; quei tre erano molto lontani, erano rimasti di là, nella parte della sua vita dove c'era stato il bambino: avevano odore di giacinti, quei tre. Ma forse era ingiusta con Edoardo, povero Edoardo. Egli era buono con lei: pensò questo con la gola stretta dal pianto, ma sentì che non poteva più fare niente per lui.

Gli sorrise, quieta e desolata, quando egli tornò per la colazione. Tutto il pomeriggio restò nella camera a disegnare; ora non potevano più dirle niente, aveva poco da fare ormai. Verso sera uscì, e quando si trovò sulla strada ebbe un senso di calore che la confortò.

La giornata era stata piena di sole: primavera piena e calda, un po' pesante. Toccò un muro, le parve caldo. C'era sole ancora, sui tetti, le giornate si allungavano. Le sarebbe piaciuto disegnare tante case con le loro finestre, con tanta gente che entrava e usciva dalle porte.

Camminò, camminò, abbastanza in fretta. Sapeva dove andava. Pensò:

«Sarà l'ultima volta poi nessuno mi vedrà più, né lui né sua moglie. Lui e sua moglie. Un uomo e sua moglie».

Si accorse che le tremavano i ginocchi mentre si avvicinava alla stazione: forse era la grande stanchezza, soltanto. Le piaceva camminare, però, perché poteva pensare.

Non poteva dire di aver pensato a lui in quei giorni: ma c'era stato anche lui, in quei giorni, come se dietro a lei avesse sempre ondeggiato, inafferrabile sfondo, il soprabito color cenere chiarissimo. E infatti, appena aveva potuto era uscita per andare da lui.

La stazione era senza lumi nella sera chiara. Guardò l'ora: egli doveva essere già arrivato. Ritrovò la casa, entrò quietamente chiedendo di lui. La fecero passare nello studio. Aspettò, in piedi vicino alla finestra; egli entrò quasi subito. Sandra si sentì le ginocchia così deboli, si curvò in avanti, egli le prese tutte e due le braccia per sostenerla. Gli susurrò, vicino al viso che il bambino era morto.

Egli la tenne stretta a sé il viso vicino al suo. Ognuno sentiva tremare l'altro: ma non osavano staccarsi, né stringersi di più.

Per tanti giorni, dall'ultima volta, egli aveva pensato con una specie di rabbiosa commozione a quella donna che aveva visto solo due volte, ma che stava sempre con lui, d'allora, senza un perché. Era abbastanza ingenuo da continuare a domandarsi perché. Una volta gli erano piaciute le donne belle, anche Matilde gli piaceva ancora perché era bella; non aveva tempo di cercare nelle altre le attrattive difficili, non pensava che ci fossero le altre. Questa era venuta a lui, col suo sguardo insistente e dolce, la sua bocca malinconica, la sua voce gradevole e calda che dava piacere come se si potesse toccare. Gli era piaciuta subito, in un modo inesplicabile, puerile, rabbioso. Da anni non incontrava una donna che gli piacesse come questa: nessuna, forse, gli era mai piaciuta come questa.

Susurrò:

— Via, vada via.

Sandra tentò di staccarsi, docile. Ma egli la tenne stretta, già preso dalla contraddizione della passione. Però era buono, non voleva farle del male se di colpo la staccò da sé; aveva anche sentito, fin dalla prima volta, una grande pietà per lei. Forse era stanco, aveva molto lavorato in quell'ultimo tempo, e la stanchezza gli dava questo intenerimento estremo che era una forma di debolezza. Disse, con una voce rauca e tremante che non era più la sua:

— Andiamo fuori, venga.

Sandra obbedì. Egli le prese una mano mentre attraversavano una strada, e poi continuò a tenergliela fin che non si lasciarono.

Camminarono insieme a lungo, in silenzio. Egli si diceva con angoscia che non doveva vederla più; se si fosse trattato d'un'altra sarebbe stato diverso ma questa era in fondo una povera ragazza, e non bisognava buttarla in terra, avvilirla di più. In terra, si sarebbe confusa col grigio delle strade e avrebbe potuto essere calpestata. Provava angoscia pensando che lei era di quelle che si fanno calpestare, così grigia e sottile, così arrendevole nei gesti, nella voce, nel sorriso. Bisognava non vederla più. Teneva la sua mano con forza sapendo che poi avrebbe dovuto lasciarla, risoluto a lasciarla.

Non si domandava più perché, tenendo quella mano. Aveva creduto di poter rispondere a molti perché, anche in amore. La sua vita era stata abbastanza semplice in fatto di sentimenti, il suo matrimonio con una donna bella intelligente, sensibile, l'aveva appagato e assorbito per anni: aveva avuto la certezza di poterle essere fedele. Poi aveva tradito Matilde la prima volta, tre anni addietro, con una ragazza tedesca, una ballerina bionda; la cosa era durata poche settimane, la ragazza era ripartita, ed egli aveva avuto la certezza di non averla mai amata. Matilde aveva intuito, e apparentemente perdonato. Egli sapeva che cos'era stata, che cos'era per lui Matilde: avrebbe dovuto attaccarsi di più a lei che lo capiva nel profondo. Invece si era sentito deluso e inaridito, come se quell'incidente avesse distrutto l'amore nella sua vita, tutta la sua capacità d'amare.

(Continua) MILLY DANDOLO

COME ROMA SI APPRESTA A RICEVERE HITLER

I preparativi dell'Urbe nell'imminenza della visita di Hitler. Osservate qui sopra, lungo la Via dell'Impero, gli emblemi italo-tedeschi che si ergono altissimi all'imbocco della stupenda arteria, e poi le centinaia di tripodi, equidistanti l'uno dall'altro, sui quali si leverà la fiamma al passaggio dell'Ospite. - Qui sotto a sinistra è l'Arco di trionfo di Costantino, e a destra le enormi fontane luminose che sono state costruite lungo il viale Aventino e verranno accese in onore del Fuhrer.





UN SEGRETO, UN CAPRICCIO, UNA STORIA D'AMORE



Joan Crawford e Franchot Tone hanno abbandonato la consueta lussuosa automobile e se ne vanno tra i boschi sopra una lenta carrettella che consente maggiormente qualche distrazione e qualche sosta con la bocca sulla bocca. È un quadro del film M.G.M. « La sposa vestiva di rosa ». – Sotto Cesco Baseggio e Camillo Pilotto nel nuovo film « Giuseppe Verdi »





Questa scena idilliaca, in cui vediamo Virginia Bruce e Dennis O'Keefe sorridenti, beati e non assorti in elucubrazioni filosofiche, fa parte del nuovo film M.G.M. « Il grande segreto » affidato alla regia di J. Walter Ruben. – Sotto un divertente episodio del film « Capriccio » con Lilian Harvey, Paul Kemp e Viktor Staal, edito dall'UFA.



UOMINI, DONNE E FANTASMI

PADEREWSKI, STOKOWSKI E ALTRI POVERI MUSICISTI

Deanna Durbin fu la grande rivelazione del Festival veneziano di anno scorso. La vedemmo apparire sullo schermo in una di quelle serate di luna che dànno un vivido risalto alla bellezza notturna di Venezia. E fu un'apparizione da ricordarsene un pezzo. Grazia e giovinezza in lei si fondono perfettamente. Il suo canto ha squilli d'argento, note estese e voluminose e tremuli gorgheggi di nidiace. Il suo volto non bello ma più che bello attraente (*composé de plus de clarté que de chair*), si atteggia con pari intensità alla gioia e alla mestizia. E i suoi occhi che tanto bene ridono altrettanto bene piangono. Ma Deanna ha un altro dono non comune: il dono della simpatia. È simpatica naturalmente, istintivamente. La simpatia nasce in lei e da lei con la quieta grazia onde sboccia un fiore. Sotto codesto segno, Deanna conquistò subito l'America. Sotto codesto segno sta conquistando l'Europa e il mondo.

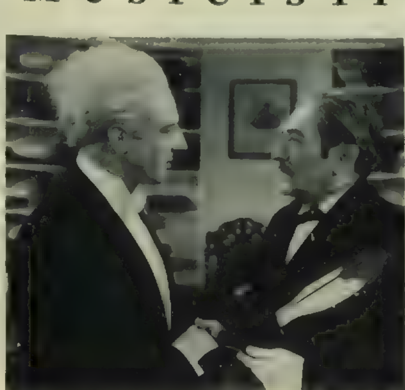
Già il suo volto, con le due fossette al sommo delle gote, appare sulle copertine delle riviste, nelle «réclames» degli spazzolini da denti. Sui muri delle vie, nelle edicole dei giornalai, nelle vetrine delle agenzie di viaggio, codesto volto ridente insieme e pensoso, vi ristora gli occhi e vi inazzurra i pensieri. Il postino, uno di questi giorni, ve lo consegnerà su una cartolina di augurio e di saluto. E sarà limpido il cielo, fresco il sole e allegro l'uomo della posta, come nel primo capitolo di *Susanne et le Pacifique*.

Fra tante «stelle» giovani o non più giovani, bionde o brune, alte o basse, gracili o robuste, gioconde o tristi, fra tante stelle scolorite, questa è una «stella» davvero fulgida e splendente, davvero fresca ed aerea. Che basta guardarla con occhi puri per sentirsi non dico più buoni, ma più leggeri, come se gli anni fossero fuggiti via senza lasciare traccia e il mondo fosse improvvisamente ritornato fanciullo e lieto come nell'alba della creazione.

Con *Tre ragazze in gamba* le possibilità e le attitudini di Deanna erano apparse già splendenti. Ella entrò di colpo nell'Olimpo cinematografico, vittoriosamente. E non tanto in virtù della sua ugola quanto della sua grazia. Va aggiunto che per presentarla al pubblico, la casa cinematografica cui Deanna appartiene, ebbe la mano felice sia nella scelta del soggetto sia del regista e degli interpreti. *Tre ragazze in gamba*, era un film cordiale, ameno e senza pretese ma con un suo stile semplice piano e familiare che conveniva pienamente alla candida poesia di questa fanciulla. Inoltre quell'aura di simpatia che circonda, come ho detto, Deanna finiva col riflettersi su tutti gli altri personaggi e col comporre un clima di affettuosità domestica, di roseo raccontino edificante che senza cader mai nello stucchevole e nel comune, conquistava anche i cuori più duri e i critici più difficili.

Altrettanto può dirsi di *Cento uomini e una ragazza*. Questa volta Deanna si è trovata sola a dovere ammansire non più un padre divorziato e donnaiolo, come nelle *Tre ragazze in gamba*, ma addirittura Leopoldo Stokowski, fino a ieri conosciuto dagli intenditori e appassionati quale uno dei più grandi direttori d'orchestra del momento ed oggi passato alla vasta popolarità, per merito di Greta Garbo. Chi sa quanto sia spinoso e scorbutico il carattere di questi padreterni della musica, dovrà ammettere che l'impresa non era facile. Difficilissimo poi, nel caso particolare, era l'attrarre nell'orbita di quella simpatia cui ho sopra accennato, il maestro Stokowski. Che con i suoi vestiti striminziti, i suoi gesti equivoci, il suo portamento impalato, il suo collo lungo, il suo profilo di falchetto ammansito dalle carezze delle adoratrici e dal tepore delle alcove profumate, è tutt'altro che simpatico. Tuttavia anche da codesta difficilissima impresa, la giovine Deanna è uscita vittoriosa. Riuscendo non solo a condurre Stokowski a dirigere l'orchestra dei cento musicisti disoccupati, ma a levargli un po' di dosso quella sua insopportabile mutria di superuomo, a renderlo quasi umano e cordiale. Che non è, ripeto, una vittoria da poco.

Quanto al film va visto. Per capire come siano bravi gli americani soprat-



tutto nel raccontare i minuti particolari di una vicenda che, come questa, non ha nulla d'eccezionale. Vedete qui, ad esempio, le scene in casa della ricca e volubile signora cui Deanna riporta la borsetta, smarrita all'uscita del teatro; il proprietario del «garage» dove l'orchestra dei cento musicisti disperati fa le prove e che a forza di chiedere a squarciagola il suo denaro finisce col diventare fioco; l'autista, amante del bel canto, che fa credito a Deanna di una lunga corsa in tassì e la sera del concerto va a sentirla, vestito in pompa magna, e si pavoneggia in loggione, tra lo stupore dei vicini, quasi fosse suo il merito di aver scoperto e aiutato la cara fanciulla dall'ugola d'oro. Vedete le scenette tra Deanna e il grasso e burbero portiere della «Filarmonica» di Stokowski; dei due milionari intenti a farsi reciproci scherzi; e la meravigliosa trovata dei cento disoccupati sparsi lungo lo scalone di casa Stokowski e che suonano, suonano disperatamente finché il maestro, vinto da tanta passione e disperazione, e soggiogato suo malgrado dalla musica diletta, a poco a poco alza le mani e le braccia frementi nel gesto direttoriale.

Scene, episodi, aneddoti e macchiette condotti e ritratti con una cura e una bravura davvero mirabili e che s'integrano perfettamente nella vicenda, rialzandone di continuo il tono ameno e la labile grazia. Non molta carne al fuoco, insomma, ma quella poca condita e rosolata a dovere. Poi, insieme con Deanna, c'è Adolphe Menjou, nella parte del padre di lei, un patetico e stupendo suonatore di trombone e Mischia Auer, in quella di un allampanato e dilettoso suonatore di flauto. Un terzetto di artisti che va visto, per ammirarlo come si conviene.



Il film «I filibustieri» nel quale le parti principali sono sostenute da Fredric March e da Francisca Gaal ha ottenuto buon successo sui nostri schermi. Eccone qui un saggio. - In alto: Stokowski e Menjou in «Cento uomini e una ragazza».

Ammirato Stokowski andate pure ad ammirare, già che siete sulla strada dei musicisti celebri e famosi, andate ad ammirare il vecchio e grande Paderewski nell'*Ardente fiamma*. Fisicamente Paderewski è il contrario di Stokowki. Bella e nobile faccia, composta e austera nell'età grave di anni e di gloria! Se non lo caratterizzassero quei suoi radi e fini capelli gettati all'indietro, Stokowski lo potreste anche scambiare per uno di quegli effeminati viaggiatori cosmopoliti che tanto spesso s'incontrano nei luoghi ameni d'Italia. Paderewski, invece, basta che compaia sullo schermo con quel suo passo stanco e quel suo magnifico volto illuminato dalla grazia, per sentire in lui la maestà dell'arte. Tanto che al suo cospetto gli altri interpreti del film diventano, si direbbe, più piccoli e meschini. E Charles Farrell appare singolarmente ingrassato e Barbara Greene particolarmente scialba. Ma il regista, Lotar Mendes, ha avuto la mano felice nella scelta e nell'inquadratura soprattutto degli episodi in cui entra il grande musicista, mostrato non come un fenomeno né un «numero d'attrazione» ma nel quadro semplice e armonico di una garbata vicenda. E alcuni primi piani sono davvero inconsueti per vigore e dolcezza di movimento e di luce

Venerdì Santo sugli schermi di alcuni cinematografi milanesi si è rivisto il vecchio *Ben Hur*, il «supercolosso» (come dicevano e dicono tuttavia gli annunci pubblicitari), di Niblo col dimenticato Ramon Novarro. È un film che fa ancora una certa figura, benché sia oramai una specie d'incunabulo del cinematografo, una sorta di gigante con i piedi d'argilla. Ma neanche gli americani sono più riusciti a metter su un film di tali proporzioni e vastità. A scaricare tutte in una volta, come qui, le loro batterie di grossi calibri. A raggiungere il colmo del trucco e del falso. A fare, infine, con sì grosso e pretenzioso barocchismo, un film che ha i suoi momenti di bellezza e di grazia.

De Mille, ad esempio, il romanticone De Mille, del quale in questi giorni s'è ammirato *I filibustieri* con Fredric March e Francisca Graal, non è mai riuscito, nei suoi film pseudostorici, non dico a sorpassare, ma ad eguagliare il Niblo. Forse il pacioso e bonario regista di *Cleopatra*, anziché in codesti mal riusciti tentativi di ricostruzioni storiche, si trova molto più a suo agio nel film d'avventure garibaldine e buccaniere, di cui ci dette un sì alto saggio nei *Conquistatori del West*. Nei *Filibustieri* egli conferma le sue belle doti di regista dall'occhio aperto quando si tratta di raccontare storie avventurose e bizzarre, su uno scenario leggiadramente artefatto e convenzionale.

Ritroverete a quest'ora, sparsi nei diversi cinematografi della città, *Mia moglie cerca marito* con Loretta Young e Tyrone Power, coppia ormai indivisibile; *Quei cari parenti* con Ann Sothern, Jack Haley e l'impagabile Everett Norton. Il ricordo della piacevole baronessa Orckzy e della *Primula rossa* in cui trionfò Leslie Howard e si vide una rivoluzione francese piacevolmente romanzata, vi condurrà sui passi del *Trionfo della Primula rossa* che non vale il primo, così come Barry Barnes, nel popolare e simpatico personaggio di Sir Percy Blakeney, non vale l'Howard.

Dopo, se avrete ancora voglia di vedere dei film storici o ai quali la storia ha servito di pretesto per delle vicende che con la storia autentica non han nulla da fare, andate ad *Elisabetta d'Inghilterra*, non tanto per stringere conoscenza con una delle più grandi regine che la storia ricordi (e di cui troverete, se mai, un ritratto indimenticabile nel libro di Lytton Strakey: *Elisabeth und Essex*) quanto per ammirare la potenza drammatica dell'interprete. Quella Flora Robson che raggiunge qui i più alti e strepitosi effetti della sua carriera di attrice dalle molte facce.

ADOLFO FRANCI



LA BENEDIZION



Il Sommo Pontefice nella mattinata di Pasqua ha proceduto ne[…] Basilica vaticana alla proclamazione di tre nuovi Santi. A d[…] Bobola, Giovanni Leonardi e Salvatore da Horta. In fondo al[…] vata centrale del Tempio era stato eretto il trono pontificio do[…] il Santo Padre si è assiso, giungendo in sedia gestatori[…]

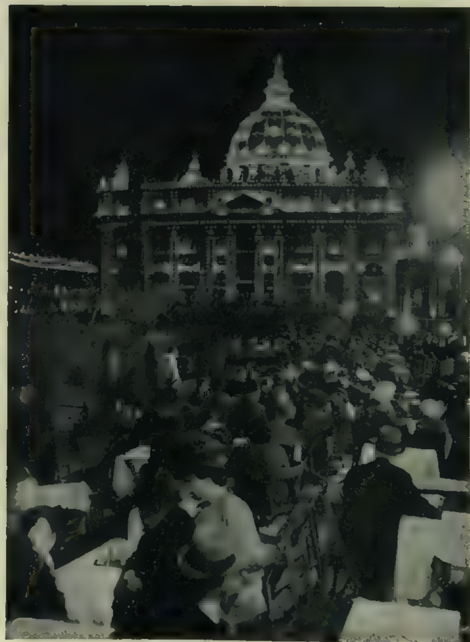




DEL SANTO PADRE DALLA LOGGIA DI SAN PIETRO

Cappella Sistina dove aveva indossato i paramenti sacri e la mitria. Alla fine della cerimonia pa apparso in sedia gestatoria alla loggia della Basilica, ha impartito la benedizione « urbi et » sulla immensa piazza gremita di popolo. Ecco, qui sopra, la moltitudine in piazza S. Pietro, sinistra il Pontefice benedicente. – Qui sotto altre due istantanee della solenne cerimonia pasquale in San Pietro, e l'ammirabile effetto della illuminazione serale della Basilica





RIBALTE A LUMI SPENTI

DEL "FRANCESE SENZA LACRIME„ E DEL MARITO TARDONE

Se pur con grande ritardo non voglio mancar di registrare il successo de *Il pescatore di balene* di Carlo Veneziani. Successo assai vivo che ha permesso a Gandusio di rimandare a dopo Pasqua la novità di Engel annunziata per giovedì santo. Del resto la commedia è piaciuta dappertutto per la sua comicità serrata ed esplosiva che punta senza troppi scrupoli sulla spiritosaggine, sul bisticcio di parole, sul colpo di scena, su tutti i mezzucci del vecchio teatro, pur di arrivare al pubblico e strappargli la risata e l'applauso.

Il problema della paternità guadagnata sul campo contro il proprio scanzonato egoismo e l'altrui malvagità, è stato dal Veneziani complicato con elementi di fortuna quasi romanzeschi, la cui pesantezza e goffaggine è pari alla loro inutilità. Peccato. La commedia conserva una netta evidenza teatrale finché resta svagata e gioviale. Appena esce dal clima comico per entrare nel dramma — e ci entra con un nutrito corteo di maneggi adulterini stroncati, di duelli all'ultimo sangue, di incendi frustrati, di tracolli finanziari evitati per miracolo, e che so io — appena vuol fare la voce grossa, la commedia si snatura e si perde.

Successo all'Olimpia dove Gandusio è in gran forma, e successo al Manzoni dove Donadio ha trasportato le tende ripresentando il vecchio repertorio ed alcune novità. Abbiamo sentito l'atto unico di Vincenzo Tieri: *Uno*, scherzo assai piacevole che prova ancora una volta la leggerezza di tocco dell'autore calabrese; è stata ripresa *Jacqueline* di Sacha Guitry con un bel successo personale di Donadio magnificamente assecondato da Franca Dominici; ed infine s'è avuto il solito giallo della settimana. *Un gentiluomo enigmatico* è un tentativo di giallorosa illuso di trovare nei giardini del sentimentalismo ciò che il genere ormai stremato ha irrimediabilmente perduto sul terreno del mistero e della terribilità. La commedia di Gragnon e Céalis, molto modesta come significazione d'arte, ha tuttavia avuto il pubblico dalla sua. Occorre dire che ne siamo contenti per Donadio e compagni, la cui fatica interpretativa ha avuto così il suo premio?

~

La compagnia di Sergio Tofano ha rappresentato l'altra sera la commedia di Terence Rattigan, ormai famosa in tutta Europa. Essa è dovuta ad un autore poco più che ventenne, appena uscito da Oxford. Il titolo originale della commedia è *French without tears*, cioè a dire *Il francese senza lacrime*. Nella riduzione parigina di Fresnay e Sachs che ho avuto occasione di vedere l'estate passata, la commedia non solo ha cambiato il suo nome in quello di *Ecurie Watson* ma si è modificata quanto all'ambiente, trasportato dalla Riviera francese sulla costa inglese della Manica, per dar modo di voltare nella lingua di Shakespeare la parlata di Watson; e soprattutto si è modificata quanto al carattere di alcuni personaggi divenuti da inglesi, francesi, ed uno, l'ufficiale di marina Rogers, perfino tedesco. Nonostante questa libertà di riduzione che avrebbe potuto portare al lavoro un colpo mortale, giacché l'umorismo inglese non ha nulla a che fare con l'« esprit français », la commedia del giovanissimo Rattigan è piaciuta moltissimo al Théâtre Saint-Georges confermando così il successo del Criterion di Londra dove ancora si replica, dopo mesi e mesi. Segno che oltre al colore tipico nativo, il suo massimo pregio, c'è nel lavoro di Rattigan un profumo di giovinezza, un brio, un gusto, capaci d'incontrare la simpatia di qualunque pubblico.

L'edizione presentata l'altra sera da Tofano segue naturalmente l'originale inglese pur cambiando il titolo — e perché poi? — in *Scuola di perfezionamento*. La commedia è piaciuta, ma non quanto dovrebbe. È curioso, ma nove volte su dieci il nostro pubblico s'infosca quando non dovrebbe. Siamo sempre alle solite. È questione di gusto. Imperiale in politica l'italiano vorrebbe restare maledettamente provinciale a teatro? Avrà anche ragione, non dico, però piange il cuore a sentirgli applaudire certe commediacce che non si dovrebbero toccare neppure con le forbici, se si praticasse certa igiene artistica che è nei voti dei migliori.

Nel caso specifico può parere strano che un pubblico, il quale ha sempre fatto festa alle commedie di Coward — l'autore che più somiglia a Rattigan — stia sulle sue davanti a questa *Scuola di perfezionamento* che ha la spiritualità, l'estrosità, la gaiezza, la malizia delle migliori commedie di Coward. Certo chi pretenda nel lavoro di Rattigan i grandi fatti, le scene madri, le parole fatali, le calde lacrime, o, all'opposto, la comicità scoperta, la matta risata, può fare a meno di andare all'Odeon. In *Scuola di perfezionamento* non ci sono che dei giovani colti sul vivo. Svagati, litigiosi, innamorati generosi come tutti i giovani di questo mondo. Sia che sfiorino nelle loro discussioni gravi argomenti di politica o di economia, o che si contendano il cuore della donna amata, questi personaggi di Rattigan hanno sempre l'estrosità impetuosa e cordiale della loro felice età. L'autore ce li presenta sotto la tutela fragorosa e simpatica di Monsieur Maingot, maestro di francese e proprietario della Villa Miramar dove la comitiva è convenuta per studiare la lingua della nazione amica. Monsieur Maingot è assistito nel governo della pensione da una figlia, Maddalena, un tesoro di fanciulla innamorata di Kit, uno degli allievi, il quale invece ama Diana, sorella di un compagno. Kit non è il solo a sospirare dietro Diana. Il comandante Rogers è appena arrivato alla Villa che già le fa il cascamorto dietro. Bella com'è, e civetta, compiaciuta delle gelosie ch'ella suscita intorno a sé, quella streghina di Diana, la quale non ha ancora sedici anni ma già si atteggia a « vamp » consumatissima, è il centro raggiante della commedia. Diana ha fatto ricordare a qualche critico illustre Célimène, la spirituale « coquette » del Misantropo. La sua duplicità è infatti deliziosa e si rinnova di continuo con fertile invenzione. Essa ha bisogno di innamorare gli uomini e d'ingannarli, come dell'aria che respira. Scoperta nel suo gioco un po' perverso da Kit e da Rogers i quali un bel momento da rivali che erano cessano di insolentirsi e di minacciarsi per diventare amiconi, Diana vorrebbe ripiegare su Alan. È costui un ragazzo assai distinto, combattuto tra l'amore della letteratura e quello della diplomazia. Penso che l'autore abbia voluto adombrare se medesimo, e forse per questo, per la suggestione della cosa vista e dell'esperienza personale, Alan gli è riuscito, tra i maschi, il tipo più spirituale e definito. Soggiogato in un primo tempo dalla dichiarazione amorosa di Diana e in un secondo, dopo il rifiuto di una sua temeraria offerta, spaventatissimo, ricorre Alan agli amici Rogers e Kit perché lo salvino dalle malie della piccola Circe. Questo terzetto di compagni che si unisce per neutralizzare gl'incantesimi di una fatalona di sedici anni dà a *Scuola di perfezionamento* una comicità un po' farsesca ma saporosissima. La commedia rientra nel suo garbatissimo clima quando Maddalena e Kit si dichiarano finalmente amore. È questo un momento molto bello, soffuso di un dolce ritegno che le parole vorrebbero eludere. Recitata da Rosetta Tofano con quella deliziosa misura che ormai le conosciamo e con sorridente schiettezza da Morisi, questa scena è forse la gemma del lavoro, pur così pieno di fragranza da cima a fondo, di finezze psicologiche, di « humour », di festosità, anche se nell'insieme un po' gracile.

Il massimo della festosità lo si ha nel finale della commedia, allorché arriva il famoso lord che Diana aspetta in costume da bagno per lamparlo con lo splendore delle sue carni. Ahimé il personaggio non è che un ragazzo di dodici anni sbalordito dall'omerica risata che accoglie la sua entrata e ansioso di sottrarsi a tanti occhi. Niente da fare, povera Diana. Ma, se pure sbeffata, la maliarda non è tipo da perdersi di animo per così poco. Ora alla minaccia Alan di partire con lui per l'Inghilterra ed è da prevedere che il futuro scrittore non si libererà tanto presto da quel diavoletto che crede tutto lecito alla propria avvenenza.

La recitazione di *Scuola di perfezionamento* segna per orchestrazione e stile un grande successo di Sergio Tofano come direttore della sua compagnia. Non ho sentita la commedia alla ribalta del Criterion. Posso però fare il confronto tra l'edizione nostrale e quella parigina. Una è degna dell'altra, anche se sul palcoscenico di Saint-Georges i ruoli erano affidati a dei veri ragazzi, ciò che aiutava ad abolire qualunque distanza tra arte e vita, tra le creature della fantasia e quelle della realtà.

Felicissima ho trovato la distribuzione delle parti tra i giovani elementi della compagnia Tofano. Ognuno di noi si fa sempre una certa idea di un personaggio. Questa volta l'idea ha trovato alla ribalta la forma immaginata. L'autore ha imprigionato un fantasma dentro di se, diventando un unica cosa con lui.

Evi Maltagliati ha prestato a Diana la bella persona e ne ha reso la seducente volubilità con arte raffinata. Abbiamo già accennato a Rosetta Tofano nella quale il candore di Maddalena ha trovato un'espressione pura. Un Rogers pazzerellone è stato Tofano. Così pure sono piaciuti, e tantissimo, il Calindri, un ammirabile Alan per distinzione e compostezza, il Collino comicissimo nella parte di Maingot, il Morisi che ha dato a Kit forte rilievo, il Toniolo, il Priaro e la Naldi che portarono nella commedia fresche ventate di giovinezza.

~

E invece all'Olimpia trionfa la vecchiaia. Dopo *Capo delle Tempeste* e *Questi poveri amanti* ecco *I Popinod* di Engel segnare un altro importante successo dei mariti anziani. Che succede, giovinotti? Le belle vi farebbero pagar cara la colpa di esservi fatti distrarre da troppe cose che con l'amore non hanno nulla da spartire? La politica, lo sport, l'eroismo, e che so io?

Lasciamo aperta la questione e torniamo ai *Popinod* che sono una commedia divertente ricca di situazioni gustose, di figure e figurine vivissime, di battute spiritose, di trovate ingegnose che hanno tanto interessato il pubblico. Bisogna dire che la recitazione di Gandusio e dei suoi compagni tra i quali spiccano la straordinaria Bella Starace, la sorprendente Kiki Palmer, la delicata Iris De Sanctis e il bravissimo Petacci, è stata superiore a qualunque elogio. Una recitazione a tempo di jazz. Gandusio non è mai stato così sdiavolato. Egli si è buttato allo sbaraglio con una decisa volontà di vittoria, sorreggendo sulle sue spalle la commedia, rimediando col suo inesauribile gioco scenico ai mancamenti e ai ristagni dell'azione. Mancamenti e ristagni rari, in verità. La commedia si raccomanda da un lato per il suo brio e dall'altro per certa sua intima sanità che dà luce di sincerità al trepido attaccamento di quella sposina venticinquenne per il marito tardone. Tardone e mentitore ahimè. Sposando Nina, Carlo Popinod ha rubato sull'età, ha dichiarati quarantacinque anni invece di sessantuno. La sua bugia viene scoperta per il catastrofico intervento di tutti i Popinod comandati a bacchetta dall'ava ottuagenaria, dopo un seguito di peripezie che non narreremo perché vogliamo che chi legge vada a sentir la commedia. Basterà dire che Nina rimarrà fedele a Carlo malgrado il supplemento di età. Sfido io. Carlo è Gandusio. Il quale ha passati i sessant'anni ma pare il figlio di se stesso. Non sempre l'età che si vorrebbe avere rovina quella che si ha. Ed anche questa è una consolazione, no?

LEONIDA REPACI

POLEMICA D'ANNUNZIANA

Firenze, 15 aprile

Caro Direttore

torno da Roma e leggo con ritardo *L'Illustrazione Italiana* del 3 aprile. Ha proprio ragione Marino Moretti: « Scrivere non è necessario ». Anzi direi che scrivere, e anche scrivere chiaro, è proprio inutile. Dopo la rappresentazione della *Figlia di Iorio* al Vittoriale nel settembre del 1927 io avrei, a udire Ariele, biasimato Giovacchino Forzano che la aveva messa in scena, « l'improprietà d'alcuni elementi dello spettacolo e il malinteso verismo con cui s'era concertata quella sublime opera di poesia ». Ho riletto nel quarto tomo delle mie *Cose viste* il capitolo dedicato a quella rappresentazione. « Negl'intervalli ho udito affermare che tra gli alberi veri, sopra un vero colle, sotto un vero cielo la tragedia è anch'essa quasi diventata vera e ha preso e scosso noi pubblico con brividi di commozione e quasi di spavento. Vorrei dire il contrario. La potenza della poesia è stata anzi, tra tanta e tangibile verità, posta a durissima prova, ma ha vinto. Con l'aiuto del ritmo e della cadenza, con l'aiuto di quella luce d'oltremondo (intendevo il tempo nuvoloso e minaccioso che scoppiò in uragano sùbito dopo la recita), la poesia è stata più forte della realtà e la tragedia è rimasta quel che doveva essere un'apparizione »

Nessun biasimo a Forzano, caro Ariele. Gli alberi veri, il vero cielo, il vero colle, le vere nuvole, l'aveva creati Iddio, non Forzano. La critica, se mai, andava, e può ancora andare, a questa mania spensierata e, direi, sportiva degli spettacoli all'aria aperta; e l'ho ripetuta ogni volta che m'è capitato. Parlavo infatti di verità, non di verismo.

Alla fine mi permettevo di criticare Maria Melato perché: « nell'ultimo atto s'affannava a rompere i versi e a disarticolare D'Annunzio per vedere di ridurlo a Bernstein; e per quanto ingegno e travaglio vi ponesse, non vi riusciva ». Colpa di Forzano? Credo proprio che quella recitazione borghese e prosaica della poesia fosse tutto merito della Melato e dei suoi pregiudizi d'arte, contro gli stessi consigli, direi, del regista se la parola non fosse nata alcuni anni dopo, quando la parola Regìa fu benicotinizzata.

Con amicizia,

UGO OJETTI

Con la Santa Pasqua, Sua Eccellenza Ugo Ojetti vuol rimetterci tutti in pace. E non potendo darmi torto, nè volendo accordarmi ragione, fa sapere che il suo « biasimo » per la Figlia di Iorio recitata a Cargnacco, non andò a Forzano, cioè al direttore, ma soltanto all'interprete; quell'interprete che da Forzano era pure stata scelta ed assistita. E così la pace pasquale dovrebbe essere celebrata, ritualmente, col sacrificio d'una colomba: Maria Melato.

Eccellenza: Ella non à « biasimato » Forzano. Ma essendo « biasimo » parola forte, anche per noi che intendemmo muovere soltanto una censura, non esiteremmo a trascrivere quanto abbiamo già detto: e cioè che Forzano, nei limiti che gli competono, ha pure la stima nostra. E che s'egli avesse scritto, poniamo, soltanto tre commedie della fresca e viva semplicità di Ginevra degli Almieri, sarebbe oggi a capolista fra i nostri uomini di teatro. E però, quando dalla novella scenica « honesta et piacevole » egli trasvola all'ideazione di drammi storici e al governo di opere di poesia, le ali gli mancano: e questa è verità che sanno tutti, Ugo Ojetti compreso. Quell'Ojetti che sentì come noi, nei lauri del Vittoriale, la sillaba di Bernstein sostituirsi al verbo dannunziano. Perdoni, Eccellenza: a chi imputare quella recitazione « borghese e prosaica », se non al regista? Ella mi avverte che questa parola, a quel tempo, non era inventata. Ma la funzione esisteva, anche mancando il vocabolo. Ma il generale comandava, anche se non portava la greca sul berretto. Faremmo mai responsabile un soldato, anzi una vivandiera, dell'errata logistica d'un reggimento? Il mio parere era, e rimane, che ogni responsabilità tocchi ai comandanti.

Ad ogni modo, la colomba pasquale designata da S. E. Ugo Ojetti pel sacrificio conciliativo è veramente di pasta dolcissima. È tanto buona, Maria Melato! Anche trinciata e divorata pel bene di tutti, ne sono certo, perdonerà.

ARIELE

PUNTI DI PARTENZA E D'ARRIVO

IL "BEL CANTO„ ITALIANO

ALLA SCALA E AL CASTELLO SFORZESCO

Questa volta incominciamo il discorso dal punto in cui di solito finisce: cioè dall'elogio dei cantanti messo in capo anziché in fondo alle nostre note critiche.

Il posto d'onore ci sembra meritato. Siamo ancora sotto l'impressione della stupenda esecuzione della *Messa da requiem* di Verdi fatta alla Scala la sera del quattordici corrente, giovedì santo.

Grande concertatore e direttore d'orchestra il maestro Victor De Sabata, egli ha ingegno acuto, anima ardente, sapere profondo, gusto impeccabile. A vederlo dirigere, col suo gesto ampio e fluido, si segue nettamente il filo della composizione musicale, così sottile nel groviglio della matassa polifonica da non potersi quasi scernere, eppure continuo, chiaro negli occhi e nella mente di tutti.

Meravigliosa la partitura in cui ci sono tratti di sommo sinfonista, eguale, se non pur superiore per semplicità scultorea ai sommi che la fama glorifica; eccellenti gli istrumentisti dell'orchestra, precisa, intonata, colorita.

Ma degni delle lodi più aperte e incondizionate i quattro «solisti» che sono il centro focale del maestoso quadro concepito, meditato, elaborato da Giuseppe Verdi nel raccoglimento dell'età giunta al declino, nutrita di tutte le passioni, provata da tutte le esperienze. Diciamo i nomi dei quattro ammirevoli cantanti: soprano signorina Maria Caniglia, mezzosoprano signorina Ebe Stignani, tenore Beniamino Gigli, basso Tancredi Pasero. Cantanti come questi ammirevoli per la bellezza della voce e per la bravura con cui sanno adoperarla, se ne trovano soltanto in Italia.

Né sono i soli, per nostra fortuna, legittimi e autorevoli rappresentanti del tradizionale «bel canto» italiano, ed altri ne abbiamo (se pure non troppi) che possono stare onorevolmente con loro, checché gemano gli eterni piagnoni del malaugurio, e altri verranno, ché la bellezza della voce è dote naturale della nostra razza.

La differenza tra il «bel canto» italiano e, poniamo, il canto tedesco s'è palesata di recente alla Scala, dove la Compagnia del Teatro di Stato di Monaco di Baviera ha rappresentato integralmente l'*Anello del Nibelungo*.

Ci sarebbe anzi da credere che il calendario scaligero dell'anno sedicesimo sia stato disposto in quest'ordine per mettere in rilievo, col raffronto immediato, la bellezza del nostro canto e i pregi dei nostri cantanti.

Infatti, così è avvenuto.

Voci gagliarde, resistenti, espressive (alla loro maniera, s'intende) le tedesche; ma dure, metalliche (per le nostre orecchie). Bel canto morbido, pastoso il nostro, che scende dritto al cuore e lo commuove.

~

Il dilemma tante volte dibattuto in passato dai critici, dilemma che riassume tutto un programma: — i cantanti per le opere o le opere per i cantanti — alla Scala ha ormai un solo corno: il secondo.

Non è più un dilemma, quindi; sibbene una certezza assoluta.

Il cartellone della stagione scaligera che sta per finire fa magnifica vista, a rileggerlo coi nomi dei cantanti principali posti di fianco all'elenco delle opere.

Salvo le opere «nuovissime» (due sole) per le quali la scelta dei cantanti dipende necessariamente dall'esame preventivo delle loro «parti», tutto il cartellone scaligero dell'anno sedicesimo è un'infilata di nomi, tra i più celebri del nostro olimpo lirico, cui le opere servono di sostegno per sfoggiare le rarissime virtù canore.

Molti di codesti nomi abbiamo indicato, riferendo in queste pagine sulla stagione che volge al termine, alla Scala, e accennando alle loro qualità cospicue; né giova ripeterli.

Ma non abbiamo ancora toccato d'altri che hanno pieno diritto d'essere rammentati: ad esempio, la signora Gina Cigna, applaudita dal pubblico quale protagonista dell'*Aida*, rappresentata subito dopo l'esecuzione della *Messa da requiem* e, circa un mese prima, della *Gioconda*.





Gli spettacoli della Scala. - Qui sopra: «*I pescatori di perle*» (atto III quadro II). In alto: «*Lucia di Lammermoor*» (atto II quadro II). - Qui sotto: «*Il barbiere di Siviglia*» (atto I). - In basso: «*I quatro rusteghi*» (atto III)





Chi non stima la sua voce di soprano, estesa, robusta, gradevole? E chi non fa grande conto del suo sentimento drammatico?

Né ci siamo fermati abbastanza sul nome della signorina Ebe Stignani che la stupenda voce di mezzosoprano sa piegare, con arte sopraffina, alle più varie e squisite gradazioni della dolcezza e del vigore. Purezza cristallina di suoni, eguaglianza ed estensione eccezionale di «registri», questi frutti dà l'arte della signorina Stignani. Ma l'animo e l'ingegno dànno al suo canto la calda espressione che trasfonde una vita vera nelle figure sceniche ch'essa [illegible]

Non dimenticheremo tanto presto la commozione provata vedendola e ascoltandola, in questa stagione alla Scala, nella parte di Santuzza, della *Cavalleria rusticana*, parte che con quelle della *Messa da requiem*, di Laura nella *Gioconda* e di Amneris nell'*Aida*, le conferisce il privilegio di una speciale distinzione, quale cantante ed attrice efficacissima, nelle nostre note critiche.

Un leggiadro manipolo di attrici e attrici graziose, disinvolte, s'è fatto apprezzare nelle tre divertenti opere del nostro repertorio giocoso, *L'impresario in angustie* di Cimarosa, *I quatro rusteghi* di Wolf-Ferrari e il *Barbiere di Siviglia*, di Rossini; e anche di queste trascriviamo con piacere il nome: signore e signorine Margherita Carosio, Tatiana Menotti, Vittoria Palombini, Nadia Kovaceva, Mafalda Favero, Iris Adami Corradetti, Bruna Dragoni, Cloe Elmo.

Breve apparizione ha fatto quest'anno alla Scala il tenore Tito Schipa: egli ha cantato, sul principio di questo mese, nel *Barbiere di Siviglia*, e tutti sanno come gli stia a pennello la parte di Conte d'Almaviva (applausi fragorosi e acclamazioni insistenti, c'è bisogno di dirlo?); canterà fra pochi giorni (allorché la nostra Rivista sarà già uscita) nella *Marcella* di Giordano. Ne riparleremo.

Brevissima apparizione ha fatto il tenore Giovanni Malipiero, che ha voce garbata e spontanea, ricca di begli accenti, slanciata con sicurezza verso gli acuti, generosa senza sforzo: peccato non ascoltarlo un po' più spesso alla Scala!

E brevissima (e un po' fortuita) l'apparizione del tenore Luigi Fort: giovane che molto ha già mantenuto delle promesse annunciate e molto più manterrà in avvenire.

Abbiamo dimenticato in questa rapida rassegna, qualcuno dei cantanti principali del cartellone scaligero di questo anno non nominati nelle nostre precedenti note?

Ce ne dorrebbe e ci scusiamo, fin d'ora, dell'involontaria omissione.

Ci corrono però ancora sotto la penna i nomi della soprano signora Gabriella Gatti e della mezzosoprano signora Vittoria Palombini, del tenore Francesco Merli e del baritono Giuseppe Manacchini, interpreti del *Silvano* di Mascagni; e di tre bassi valenti, signori Baccaloni, Bettoni, Baronti.

Un vuoto penoso ha lasciato nella compagine dei nostri cantanti migliori il tenore Giuseppe Lugo, che s'è ritirato per guarire la grave indisposizione che lo colpì dopo poche rappresentazioni di *Otello* e di *Madama Butterfly*. A lui i nostri auguri più fervidi di pronta e piena guarigione.

~

Il «bel canto» italiano alla Scala esclude forse che si possano tenere nel nostro insigne teatro altre manifestazioni d'arte musicale non meno nobili e desiderate dal pubblico: vogliamo dire i concerti sinfonici? Mai no; sebbene tutto indurrebbe a credere che tanta iattura potrebbe capitare.

La stagione della Scala è agli sgoccioli, e appena appena in questi ultimi giorni un comunicato comparso nei giornali cittadini ha informato che i concerti ci saranno: quattro nel prossimo









I grandi interpreti degli spettacoli scaligeri. - Qui sopra: *Gina Cigna* e (a destra) *Ebe Stignani.* - A sinistra: *Beniamino Gigli.* - A destra: *Tito Schipa.*

maggio e quattro nel venturo ottobre.

Circa i programmi e i direttori silenzio profondo: circa il luogo in cui si terranno, silenzio ancor più profondo.

La nostra Rivista ha, prima d'ogni altro periodico, dato il segnale d'allarme un paio di mesi fa. Verso la fine del gennaio scorso abbiamo chiesto: si faranno i concerti tradizionali di primavera, quest'anno? Si badi: scriviamo tradizionali, perché la tradizione dei concerti orchestrali a Milano risale, dacché la nostra patria è risorta ad unità di nazione, ai primi anni del nuovo Regno; e appunto a Milano sùbito dopo la fondazione dei concerti popolari di Torino diretti da Carlo Pedrotti (1872), e dei concerti sinfonici di Roma, diretti da Ettore Pinelli (1874) si costituì una delle prime Società orchestrali d'Italia, intitolata del Teatro alla Scala, perché composta degli istrumentisti dell'orchestra scaligera e diretta da Franco Faccio (1879).

Ma prima della Società Orchestrale della Scala ci fu un martire, a Milano, dei concerti sinfonici: Carlo Andreoli, pianista, compositore, direttore d'orchestra, professore del nostro Conservatorio, che per la grave fatica di preparare i concerti e partecipare ad essi in prima linea (1877), d'iniziare il pubblico e di convincere i retrivi per partito preso, ci rimise danari e salute e finì povero e irreparabilmente malato in un ospizio di carità.

Una tradizione di sessant'anni, tanto proficua per l'arte musicale d'Italia (i nostri compositori hanno tratto utilità immensa dalla conoscenza e dallo studio dei capolavori dell'arte sinfonica moderna) non deve, non può cadere.

L'anno scorso non ci furono concerti sinfonici, alla Scala: torniamo a scrivere le identiche parole di due mesi fa, perché per noi è proprio niente il numero e la qualità dei concerti tenuti.

Quest'anno si metteranno insieme alla bell'e meglio i pochi concerti di cui abbiamo dato notizia poco sopra.

S'inasprirà dunque il danno dei concerti sinfonici dati a spizzico, senza disegno ben prestabilito e maturato, casuali, scarsi? L'apprensione nostra si è in parte calmata, allorché abbiamo letto il comunicato che promette l'interessamento del Federale di Milano, Rino Parenti. Fidiamo pienamente nel suo amore per la musica, ch'è il più diretto e pronto mezzo di elevazione spirituale del popolo, in ogni sua classe e stato sociale, e fidiamo pienamente nella sua sollecitudine per le sorti morali e materiali di tanti benemeriti istrumentisti che ricavano dalla professione il modesto guadagno per sostentare le loro famiglie.

I concerti sinfonici, alla Scala, possono benissimo alternarsi, nei dodici mesi dell'anno solare, con la «stagione» lirica che dura, fra prove e rappresentazioni, su per giù, sei o sette mesi. Di ciò siamo fermamente convinti, e la nostra convinzione, antica e fondata, è condivisa da molti, moltissimi appassionati cultori di musica.

Milano ridotta alle mediocri condizioni presenti di vita musicale sinfonica, è pensiero angoscioso per quanti bramano vederla in alto, anche in questo campo della sua luminosa attività.

~

Il «bel canto» italiano dalla Scala passerà, tra un paio di mesi, al Castello Sforzesco.

La stagione lirica dell'«Estate milanese» si aprirà il 24 del prossimo giugno, per San Giovanni.

Bellissima iniziativa, anche questa dovuta al Federale, Rino Parenti, coronata l'estate scorsa da un esito trionfale.

La nuova stagione è più ricca della passata: undici opere e un ballo di compositori italiani. Fra le opere due nuove per Milano di ancor giovani maestri nostri, provati da lusinghieri successi: *Don Giovanni* di Felice Lattuada e *Maristella* di Giuseppe Pietri. Il ballo *Vecchia Milano* di Franco Vittadini, ha già compiuto un largo, applaudito giro nei principali teatri nostri.

L'elenco dei cantanti che parteciperanno alla stagione estiva del Castello Sforzesco allinea nomi ben conosciuti e apprezzati e nomi di artisti in via di formazione. Maestri concertatori e direttori di orchestra ottimi; registi, direttori dell'allestimento scenico, coreografi, ballerine e ballerini «solisti»: tutti di prim'ordine.

Centotrenta professori d'orchestra; centotrenta coristi, cinquanta bandisti, trenta ragazzi cantori, cento tra ballerine e ballerini del corpo di ballo, e cinquecento fra corifei, tramagnini, comparse.

Scene, costumi, effetti di luce dei migliori «specializzati».

Un insieme imponente.

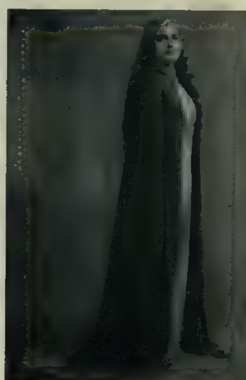
E la sorpresa maggiore, il palcoscenico «meccanizzato», largo novanta metri (esclusi gli scivoli laterali) e profondo quaranta.

Ma di tutte queste meraviglie riparleremo, ampliando la illustrazione del programma e della messa in scena, nel prossimo articolo, ché ne vale davvero il cómpito.

CARLO GATTI







Altri interpreti tra i più applauditi nell'attuale stagione lirica alla Scala. - Qui sopra: *Tancredi Pasero.* - A sinistra: *Margherita Carosio.* - A destra: *Maria Caniglia.*

OCCHIATE SUL MONDO



Qui sopra: il *generale Pinna* parla al battesimo del Corso « *Sparviero* » alla R. Accademia Aeronautica di Caserta. Accanto a lui è il comandante dell'Accademia stessa, generale Giovine. - Sotto: il celebre basso Fedor Schaljapin, l'indimenticabile interprete del « Boris » spentosi a 65 anni in una clinica di Parigi.





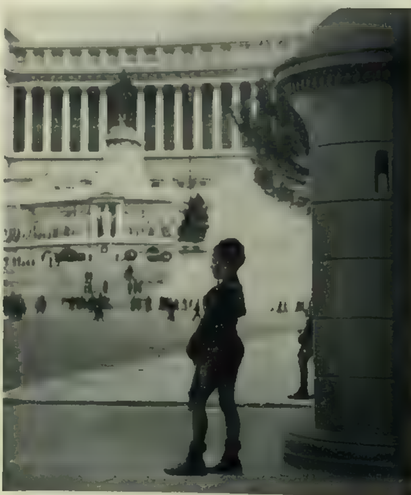
Qui sopra: « *Bianca* » una delle opere dello scultore *Francesco Messina* del quale in questi giorni riscuote vivo successo a Roma una mostra personale alla Galleria della Cometa. - Sotto, a sinistra: al posto di guardia di Palazzo Venezia i Balilla moschettieri danno il cambio ai camerati più anziani della Milizia; a destra: il marziale portamento delle piccole sentinelle, consapevoli della loro alta mansione.



Qui sopra: l'abbraccio del conte Grandi all'ingegnere *Gianni Albertini*, in partenza dall'aerodromo di Croydon per il non fortunato volo verso Città del Capo. - Qui sotto: il ministro sovietico a Sofia Raskolnikow, che partito alla volta di Mosca, non è più stato visto. Tra Sofia e Mosca si sono perdute le sue tracce.

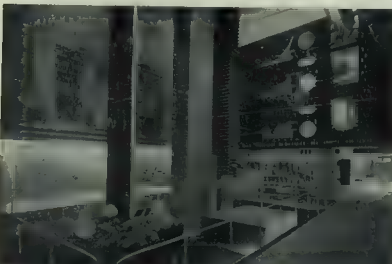


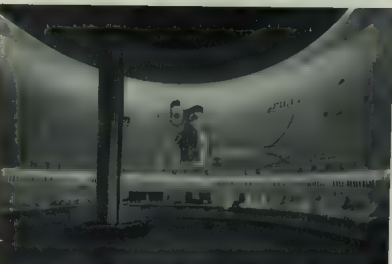






S. E. il Maresciallo Rodolfo Graziani esce dal padiglione Montecatini, dopo avere minuziosamente visitato le varie sezioni che compongono la mostra. - Sotto: la sala dedicata ai minerali e ai metalli, nella quale figurano anche le Società consociate che fanno parte del Gruppo Montecatini.





Qui sopra: la *mostra dei coloranti ACNA, suddivisi a seconda delle loro molteplici applicazioni. - Sotto: Ricchezza di veli e di tessuti ottenuti coi filati all'acetato di cellulosa. - A destra: la mostra dei derivati del carbon fossile.*

ALLA FIER

CINQUANT'ANNI D INDUSTRIA MIN



Fra le mostre che maggiormente colpiscono il visitatore della XIX Fiera di Milano, merita di essere particolarmente segnalata per la importanza dei prodotti esposti, per la logica coordinazione fra un prodotto e l'altro, per il significato che molti di essi acquistano sia a considerarli come il risultato di altrettante conquiste scientifiche e industriali a sé stanti, sia a collocarli nel più vasto quadro delle nostre affermazioni autarchiche, quella che la Montecatini ha allestito nel suo padiglione, ricorrendo cinquant'anni da quando la Società fu costituita per la coltivazione della prima miniera in Val di Cecina.

Quale organismo in un cinquantennio si sia sviluppato da quel modesto nucleo originario, è detto dalle poche ma eloquenti cifre che — sulla soglia della mostra — sintetizzano l'attuale efficienza del Gruppo: 61.000 dipendenti, 234 miniere stabilimenti e uffici commerciali, 41 società consociate, 3 miliardi di capitale. Ed è detto anche più chiaramente dalle diverse sezioni che compongono la mostra, ognuna delle quali pone in rilievo gli aumenti conseguiti in questo o in quel ramo dell'industria mineraria e chimica, o esemplifica con chiara evidenza interi cicli di lavorazione.

Sono note, nella loro suddivisione elementare, le due attività fondamentali sulle quali si impernia tutta l'azione di questo grande organismo industriale italiano: mineraria-metallurgica e chimica. Da alcuni minerali derivano gli acidi che costituiscono la base dell'industria chimica moderna, da altri minerali — trattati con procedimento elettrochimico — si ottengono ingenti quantitativi di metalli non ferrosi, quali l'alluminio e lo zinco, atti a sostituire vantaggiosamente altri metalli che soltanto qualche anno addietro era ancora necessario importare.

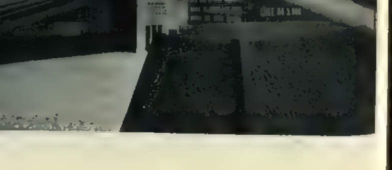
Si capisce quindi come ai minerali e ai metalli spetti appunto il compito di introdurre il visitatore nella mostra. Accanto ai marmi, che partecipano della attività mineraria e che disposti in blocchi o allineati in campionari policromi si rivelano nella loro immutabile bellezza, figurano gli zolfi e le piriti, la lignite, la bauxite, la blenda e la galena; e accanto ai minerali figura nella sua imponenza la produzione giornaliera di parte dei metalli che escono dagli opifici del Gruppo Montecatini. Sessanta tonnellate di piombo, 40 tonn. di zinco, una tonnellata di cadmio e una tonnellata di argento, si elevano in pile gigantesche e ammoniscono anche il visitatore distratto sui risultati conseguibili dalla nostra industria allorché la sorreggano adeguatezza di mezzi, tenacia di propositi e studi rigorosi. Ad alcune cifre comparative è affidata la dimostrazione dei risultati conseguiti nell'ultimo triennio e del contributo arrecatovi dalla Montecatini: nel 1934 l'Italia produceva 810.000 tonn. di piriti, salite nel 1937 a 910.000 (nello stesso periodo la produzione Montecatini ascendeva da 729.321 tonn. a 810.000); sempre dal 1934 al 1937 i minerali di ferro davano un balzo da 604.000 a 1.330.000 tonn., di cui rispettivamente 180.000 e 518.000 di produzione Montecatini; il piombo da 22.000 a 32.290 tonn. di cui 8000 e 16.392 Montecatini; lo zinco da 24.864 tonn. a 37.800, delle quali ultime 11.439 Montecatini.

Dell'alluminio, metallo autarchico per eccellenza, non sarebbe stato possibile esporre la produzione giornaliera. Sono conosciutissimi, infatti, i forti aumenti conseguiti da questa giovanissima industria la quale punta decisamente verso le 40.000 tonnellate annue che saranno raggiunte nel 1940. Se si considerano le cifre 1934-1937 (12.850 tonnellate — di cui 4889 Montecatini — contro 23.000 tonnellate — di cui 13.221 Montecatini) si ha ragione di credere che la promessa sarà mantenuta; così come osservando le numerose applicazioni cui questo metallo si presta, dai cavi per condutture elettriche ai mezzi di trasporto terrestri e nautici, dall'aeronautica all'industria dei motori, dall'edilizia alle industrie casalinghe, è facile convincersi del grande avvenire che gli è riservato e degli ulteriori sviluppi di cui sono suscettibili tali applicazioni.

Oltrepassati i minerali e i metalli, eccoci introdotti nel regno dell'industria chimica propriamente detta.

Introdotti, potremmo dire, con grazia, poiché la rassegna si inizia con la sezione dedicata al raion all'acetato. Veli trasparenti e morbidi tessuti rallegrano le visitatrici e stupiscono sul principio il visitatore ignaro; se non che





I MILANO

ONQUISTE DELLA ARIA E CHIMICA





S. A. R. il Conte di Torino e S. E. Lantini, Ministro delle Corporazioni, durante la visita compiuta nella giornata inaugurale della Fiera. - Sotto. la sfilata dei numerosissimi prodotti chimici per l'industria che hanno consentito il conseguimento dell'autarchia in questo settore

le scritte dei tecnici aprono uno spiraglio sui segreti della chimica e avvertono che la lavorazione dei filati ha inizio nei forni del carburo di calcio.

Più in là l'industria dei coloranti sintetici allinea la serie numerosissima dei suoi prodotti, dei quali usufruiscono le industrie tessili, della carta, del cuoio, della gomma, degli inchiostri e della pellicceria; un altro settore in cui l'autarchia è quasi raggiunta e che testimonia del cammino rapidissimo compiuto in pochi anni da una industria essenziale alla vita del Paese. Messa a punto la produzione dei coloranti di massa si è ora iniziata con pieno successo anche la fabbricazione dei coloranti di pregio.

Una percentuale di importazione tuttora notevole grava invece a sfavore della nostra bilancia dei pagamenti per quanto riguarda i farmaceutici sintetici, ai quali pure la Montecatini ha recentemente esteso la sua attività: l'elencazione dei prodotti finora ottenuti — molti dei quali non erano mai stati fabbricati in Italia — la loro preparazione e la garanzia del costante approvvigionamento delle materie prime, dànno tuttavia a vedere come anche questo problema sia oggi scientificamente e industrialmente risolto. Perseverando sulla stessa via sarà possibile cogliere il successo definitivo.

Tanto i coloranti quanto i farmaceutici sintetici appartengono ai derivati del catrame, da cui — è risaputo — discende una numerosa famiglia di prodotti chimici. Ciò spiega la presenza della Montecatini in una grandiosa impresa sorta due anni or sono per la produzione del coke metallurgico e per la distillazione del carbon fossile.

La sezione dedicata a questi prodotti è tra le più convincenti e consente anche al profano di rendersi conto del legame che intercorre fra i derivati del catrame, i fertilizzanti azotati e i prodotti per la difesa: un complesso autarchico di grandissima importanza nel quale trovano pure adeguata collocazione i grafici inerenti alla idrogenazione dei combustibili liquidi come verrà iniziata fra qualche mese nei grandiosi stabilimenti di Bari e di Livorno con una produzione sufficiente a far fronte alla metà del consumo nazionale.

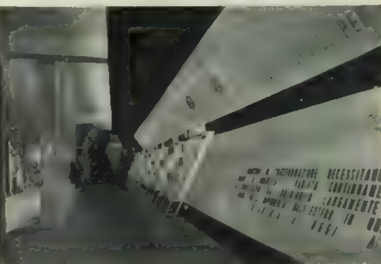
La produzione dei fertilizzanti azotati col sussidio dell'idrogeno ottenuto come sottoprodotto di cockeria è relativamente recente. A sedici anni addietro risale il procedimento per la fissazione dell'azoto atmosferico che la Montecatini mise a punto con tanto successo e che fu adottato in 29 impianti di tutto il mondo. La sala dedicata ai prodotti per l'agricoltura, compresi in essi quelli destinati ad esaltare la fertilità del suolo e quelli atti a difenderne e a migliorarne i frutti, rivela ancora una volta quanto l'agricoltura nazionale si sia avvantaggiata del contributo dell'industria chimica e quali altri aumenti sarà possibile conseguire nel futuro.

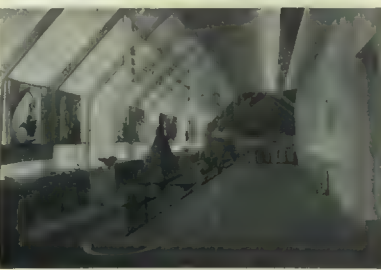
Di seguito ai prodotti chimici per l'agricoltura, ecco i prodotti chimici per l'industria, ecco gli acidi inorganici; ecco le colle e le gelatine, i prodotti per la difesa antiaerea, i lubrificanti, i pigmenti e le vernici, gli smalti, la canfora, la juta, le resine sintetiche alle quali quest'anno è stata opportunamente dedicata un'ampia sala in considerazione dell'avvenire che è riservato alle materie plastiche

Entrando nella mostra avevamo appreso che la Montecatini consuma la decima parte dell'energia elettrica prodotta in Italia: un miliardo 800.000.000 di kwh. In quest'ultima parte le cifre ci inseguono: nel 1937 dagli jutifici consociati della Montecatini sono usciti 20 milioni di sacchi, di cui buona parte destinati ai prodotti del Gruppo, il traffico complessivo ferroviario di merci del Gruppo è salito a 3.800 000 tonn., i carri completi utilizzati sono ascesi a 255.000 E ancora: il Gruppo conta circa 90 Dopolavoro Aziendali con un complesso di 44.500 iscritti, per l'assistenza sociale ai dipendenti sono stati erogati in un anno 31 milioni 309 000 lire

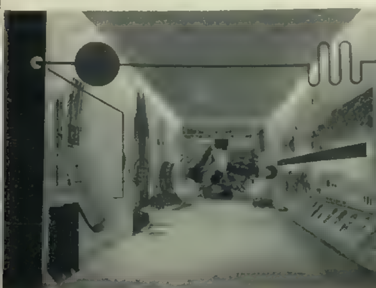
Cinquant'anni Si ritorna all'aria aperta ripensando le cose vedute, elencando le opere, le iniziative, gli sviluppi dapprima lenti, rapidissimi in questi ultimi anni. Davanti al padiglione la statua che raffigura il «Genio del Fascismo», fusa in metallo italiano, splende nella sua luce simbolica e reale. L'industria mineraria e l'industria chimica hanno proceduto col ritmo che è stato impresso alla vita della Nazione

g. fr.





Qui sopra: *la sezione dei prodotti per l'agricoltura.* - Sotto: *l'elegante mostra delle materie plastiche e l'eclettico campionario di oggetti ottenuti con resine sintetiche.* - A sinistra *I prodotti azotati, gli esplosivi e i carburanti*





AVVENIMENTI SPORTIVI





All'ippodromo di San Siro a Milano la corsa ostacoli Gran Premio della Fiera ha riunito un bel lotto di saltatori italiani e stranieri. La orsa (m. 5000) ha avuto un finale vivace ed è stata vinta da « Marchenoir » della scuderia francese Veil-Picard, montato da L. Lock. Al secondo posto « Valperga » che ha disputato un'ottima gara. - Qui sopra: *il vincitore.* - A sinistra: *il salto della riviera*





Le battaglie del campionato di calcio che quest'anno potrebbero trovare i loro resoconti in un giornale enimmistico, volgono alla fine. L'ultima giornata (forse) ci dirà a chi toccherà lo scudetto. - Qui sopra: Juventus-Liguria (0-1). *Un disperato tentativo di Gabetto per raggiungere il pareggio.* - In alto: Ambrosiana-Roma (1-0). *La difesa romanista al lavoro.* - Sotto *l'incontro di pugilato tra Schmeling e Dudas ad Amburgo. Siamo alla quinta ripresa quando Dudas, demolito dall'avversario, sta per essere dichiarato* battuto *per f. c.* tecnico.

Al Velodromo Vigorelli di Milano nella seconda festa di Pasqua si è tenuta una grande riunione internazionale. Il Gran Premio dell'Angelo, di velocità, è stato vinto da Pola che ha battuto Falk Hansen e Chaillot. L'omnium ha visto vincitore Learco Guerra acclamatissimo dall'enorme folla presente. - Qui sopra· *un passaggio della prova a eliminazione.* - Sotto. Bologna-Milan (2-2) - *Corsi ostacola Boffi (M.) nell'area di Ceresoli.*





CUCIRINI MILANESI
DEL DOTT. VITTORE OGGIONI - MILANO





Anche nell'industria complessa e delicata dei cucirini, il progresso verso una forma autarchica di produzione intensa e largamente apprezzata da per tutto, è notevolissimo. Ne desumiamo una prova confortante dall'attività di questa azienda del dott. Vittore Oggioni, che nei suoi tre stabilimenti di Milano, Genova (Voltri) e Lucca, compie l'intero ciclo di lavorazione di filati per cucire.

Sono stabilimenti, codesti, che coi loro macchinari azionati da fonti di energia idroelettrica di proprietà dell'azienda, rappresentano veramente quanto di più perfetto e completo esista nell'industria italiana dei cucirini, per ciò che riguarda filatura, ritorcitura, gasatura, tintura, candeggio e mercerizzazione.

Ma qui va segnalato il fatto che la Cucirini Milanesi è stata la prima in Italia ad affrontare con intelligenza e coraggio il problema del macchinario italiano per la produzione dei filati da cucire.

E si aggiunga ch'essa ha modernamente attrezzato una speciale officina per la costruzione di macchine che prima dovevano essere importate dall'estero.

Orbene, tutto questo non sarebbe sufficiente a fare apprezzare sotto ogni aspetto la ditta di cui ci occupiamo, se i suoi prodotti non fossero di eccellente qualità. È stata, invece, questa eccellenza, conseguita per via di metodico e graduale perfezionamento, che ha permesso all'azienda di vincere su tutti i mercati la concorrenza delle fabbriche straniere, e di esportare per oltre il 60 per cento della sua produzione totale.

Battaglia vinta, ma i commercianti italiani e stranieri conoscono la lotta spesso ardua che la Cucirini Milanesi ha dovuto sostenere contro le Case estere risolute a sbarrare il passo a questa azienda italiana che si permetteva di contender loro i mercati sui quali avevano esercito per anni un incontrastato dominio



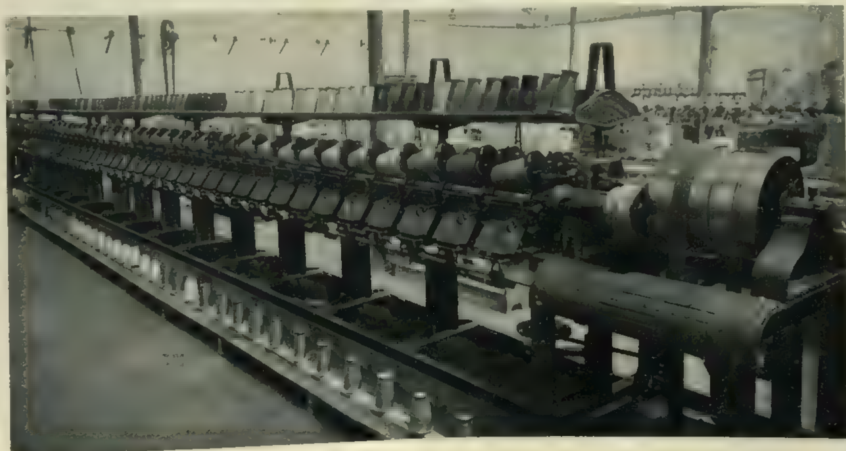
In alto a destra: *Il titolare dott. Vittore Oggioni.* - *Particolari di uno dei saloni di confezione nello Stabilimento di via Oglio in Milano.*

Ora la Cucirini Milanesi può essere considerata senza rivali nel mondo della produzione dei filati per rammendo; e a questo proposito va detto che le sue confezioni, assolutamente caratteristiche e inconfondibili, rappresentano la traccia per tutti i fabbricanti del ramo

Il giovane titolare dott. Vittore Oggioni, vera tempra di organizzatore, e acuto osservatore dei fatti economici, ha saputo svolgere un imponente programma, imprimendo alla sua azienda, dal 1930, un impulso veramento gagliardo; assorbendo vari stabilimenti di Milano, Lucca, Monza, Treviglio; attuando nei suoi stabilimenti il ciclo completo di lavorazione dal cotone sodo alla confezione del prodotto per la vendita al consumatore; e infine sostituendo gradatamente, come abbiamo detto, il macchinario straniero con macchinario di produzione nazionale

Egli si è prefisso di dimostrare praticamente al consumatore italiano, già uso alle etichette e diciture inglesi e francesi, che il prodotto di questa sua fabbrica della quale sono italiani i dirigenti, i tecnici, le maestranze, il capitale, il macchinario, è pari, almeno, ai più celebrati prodotti esteri.

Ognuno intende che dimostrazioni come questa rientrano nel grande quadro di quel programma di autarchia che tutta l'industria nazionale è intesa a svolgere con la consapevolezza e la fierezza di cui è capace.



namenti aveva già inflitto scariche formidabili di pugni sia a lui stesso, sia ad altri pugili assoldati per allenare il nuovo avversario di Schemeling

— Erminio Spalla ha voluto dare una nuova dimostrazione della sua versatilità L'ex campione del mondo fa parte ora della compagnia milanese di Paolo Bonecchi, ed in un teatro di Vigevano ha debuttato come attore di prosa nella commedia *I pugni del signor Tremolada* da lui stesso scritta Spalla ha divertito un mondo il pubblico nella veste dello smargiasso Picchiaduro

— Il Congresso dell'International Boxing Union, svoltosi la scorsa settimana a Milano, ha nominato l'italiano conte Francesco di Campello, quale presidente dell'importante ente

— I giornali parigini annunziano che il nostro Cleto Locatelli ha ottenuto da Rabak la rivincita che desiderava: l'incontro verrà disputato quanto prima a Milano



CINEMA

* L'organizzazione di tutti i film è uno degli elementi più difficili e più interessanti, e logicamente tutto ciò si moltiplica quando questo film si debba girare in Africa! Come si è già scritto il film edito dalla Mediterranea Film si svolge nelle terre del nostro Impero, e grande cura è stata messa nella preparazione. *Sotto la Croce del Sud* l'interessante soggetto di Jacopo Comin sarà girato precisamente per tutto quello che è esterno nel Galla Sidama a Dalle vicino a Adela, a 50 km dal lago Margherita e a 300 da Addis Abeba Vicinissimo vi è il piccolo, ma pittoresco lago di Auasa. In questa località vi è una delle più importanti concessioni di coltivazioni di caffè, che saranno in questo film messe in grande valore

Il direttore di produzione, Eugenio Fontana, che è ormai un vero Africano avendo girato su questo suolo ben 11 documentari e i film *Squadrone bianco* e *Sentinelle di bronzo* ha saputo organizzare tutto in modo che sembra di essere in città, a girare, e non a una così grande distanza da Roma. Egli è partito insieme agli operatori 10 giorni prima della troupe, e facendo il viaggio da Roma a Addis Abeba Tutti gli attori da Doris Duranti a Antonio Centa, a Grasso, Glori, Pastore, Guerzoni, Minotti, Cufaro, Marroni, il regista Brignone, il suo aiuto, Fatigati, la segretaria Maria Cecchi e l'amministratore della Società avv. Carini, si imbarcarono sull'*Italia* il 29 marzo a Napoli. Dopo un meraviglioso viaggio passato fra lo studio del copione e i soliti svaghi di bordo, fra cui il cinematografo tutti i giorni, arrivavano a Massaua il 6 aprile. Ad attenderli era il comm. Fontana che aveva pronti tutti i mezzi di trasporto. Dall'autobus alla Littorina che percorrendo in poco più di tre ore il lungo percorso che la separa da Asmara e arrivando a una altezza di oltre 3000 metri, li depositava tutti appunto nella bella cittadina conquistata 50 anni or sono all'Italia

Dopo una sosta di quasi due giorni ad Asmara, sosta che dava il modo di visitare le caratteristiche di questa città, tutti i componenti la compagnia cinematografica prendevano posto su due apparecchi dell'Ala Littoria, che partivano alla mattina alle 6 del giorno 8 per arrivare in tre ore ad Addis Abeba Questo ardito volo che porta a delle altezze di 4700 metri e che sorvola anche sulla famosa Amba Alagi, su Macallè è stato fatto con gioia da tutti gli attori ed è stato il battesimo di volo di Doris Duranti che era felice di poter avere simile battesimo nel limpido cielo del nostro Impero Giunti ad Addis Abeba tutti si sono precipitati a visitare questa città che ha una grande estensione, situata su collinette, fra giardini e fittissimi alberi fra cui impera l'eucaliptus altissimo e che rende l'aria ancor più salubre Dopo una sosta di due giorni, ancora in aereo, tutti sono partiti per la concessione dove saranno girate le scene più salienti del film In questo luogo, dove già Fontana e gli operatori erano stati, sono stati approntati degli alloggi confortevolissimi pure essendo nel vero centro dell'Africa, ma nel punto più pittoresco dell'A. I. tanto per flora che per fauna e anche il più salubre: altezza 1600 metri. Iniziando la lavorazione verso il 15 aprile si calcola che dovrebbe finire ai primi di maggio. Tutto questo può avvenire celermente solo in virtù della grandissima e ordinata organizzazione, che è la più importante perché se perfetta rende poi facile e piacevole il lavoro a tutti: e così è in questo caso.

* I tre film italiani della Generalcine attualmente in corso di lavorazione: *Equatore*, *Orgoglio* e *Partire*, stanno per essere ultimati. Vi diamo intanto le ultime notizie su di essi

Equatore (produzione « Roma Film » — direzione artistica Gino Valori — interpreti Milena Penovitch, Ivana Claar, Ivonne Sandner, Tino Erler, Cesare Fantoni) è in avanzata lavorazione nell'Oltre Giuba, dove sono stati girati meravigliosi paesaggi in esterno In questo mese, la troupe, ultimati gli esterni, rientrerà a Cinecittà per concludere la lavorazione con gli interni

Orgoglio (produzione S. A. Lombarda I. C. — Regia Marco Elter — interpreti Fosco Giachetti, Paola Barbara, Mario Ferrari, ecc.). È stata portata a compimento la lavorazione a Cinecittà e a Como dove il film si è concluso con la ripresa degli esterni sul Lago di Como in una delle più belle ville di quelle incantevoli rive

Partire (produzione « Astra Film » — regia di Amleto Palermi — interpreti: Vittorio De Sica, Maria Denis, Silvana Jachino, Clelia Matania, un nuovo acquisto della cinematografia italiana, proveniente dal Teatro delle Arti, dove si è rivelata una attrice di grandi possibilità, Gianni Barella, ecc.). Ultimati gli interni a Cinecittà, Palermi si è trasferito ad Aprilia dove saranno girati gli esterni che concludono la sequenza di scene che riassumono il significato della vicenda

* Dopo aver preso parte al primo film dell'« Era Film », Vittorio De Sica tornerà all'« Astra Film » per girare l'altra produzione di questa Casa, *Madre*, regia di Amleto Palermi, distribuzione Generalcine

La « Generalcine » si è pure accaparrata quattro film di produzione Amato: il primo con i Fratelli Eduardo, Peppino e Titina De Filippo *L'amor mio non muore*, la cui lavorazione, sospesa a Tirrenia per la malattia di Eduardo, sarà quanto prima ripresa a Cinecittà.

Due film cui Elsa Merlini prenderà parte prima di andare in America dove è stata officiata per una lunga stagione teatrale

Un film diretto da Mario Camerini, al quale prenderà parte anche Assia Noris

* Nei passati giorni sono convenuti a Roma, per prendere le direttive sulla prossima stagione cinematografica, gli Agenti della « Generalcine » che, costituitasi da poco più che un anno, si è già affermata sul mercato come Società di noleggio di primaria importanza.

Ospiti di Cinecittà hanno visionato i film della R. K. O Radio: *La grande imperatrice*, *Palcoscenico*, *Una donna si ribella*, *Musica per signora*, *Lettera anonima*, *Bringing up Baby* e *Damsel in distress*, compreso il lungo metraggio dell'insuperabile Walt Disney, *Biancaneve e i sette nani*. Gli Agenti hanno anche visionato la parte già predisposta della produzione italiana che farà capo, per lo sfruttamento, alla « Generalcine », la quale si propone un programma che non potrà che delinearsi favorevole per la stessa produzione nazionale

* È imminente la programmazione sugli schermi italiani di due film R. K. O. Radio (esclusività « Generalcine »), *Una donna si ribella* e *Musica per signora*. Si tratta di due autentiche superproduzioni della grande Casa americana

Una donna si ribella — ricavata dal popolarissimo racconto di Netta Syrrett, *Ritratto d'una ribelle*, risampato più volte agli Stati Uniti ed in Inghilterra — è la viva ed efficace dipintura della lotta sostenuta da una giovane per affermare i diritti della donna-madre al lavoro ed al riscatto della sua cosidetta colpa, quando la società moderna iniziava la sua vita, cioè verso il 1870. Ha per sfondo l'Inghilterra del Regno vittoriano, ancora imbevuta di tutti i pregiudizi, e per cornice sentimentale la Napoli di quello stesso tempo, ancora tutta soffusa di mistero per i turisti anglosassoni. Katharine Hepburn ed Herbert Marshall nei ruoli dei protagonisti, vi compongono indimenticabili figure che l'atmosfera ottocentesca soffonde di un avvincente alone di poesia Chi ricorda — e sono migliaia e migliaia di spettatori — Katharine Hepburn in *Dolce inganno*, la ritroverà in *Una donna si ribella* con tutte le sue qualità ed in più con potenti e suggestivi elementi drammatici che la vicenda le consente

Musica per signora con Nino Martini e Joan Fontane, è il massimo risultato cinematografico fra tutte le variazioni del « film musicale », cioè del film preferito dal pubblico. *Musica per signora* è prodotto da Jesse L. Lasky, che fu lo « scopritore » di Nino Martini e più recentemente, di Joan Fontaine. La voce e l'arte di Nino Martini — non un italo americano, come è stato detto, ma un italiano al cento per cento — non hanno bisogno di illustrazione. La popolarità che egli ha conquistato sulle

scene dei massimi teatri d'arte lirica in Europa, e nelle due Americhe, sono la migliore garanzia per l'interprete di *Musica per signora*, in cui Nino Martini canta inarrivabilmente il « Vesti la giubba » dei *Pagliacci* di Leoncavallo. La bionda grazia e l'insuperata gaiezza di Joan Fontaine si prodigano in *Musica per signora* come in un film « girato » appositamente per lei. La trama e l'ambiente di *Musica per signora* sono, inoltre, una garbata e riuscita satira dei grandi produttori e del divismo di Hollywood. I magnati ed i più grandi artisti della Mecca del cinema hanno accolto questo film come la più efficace dipintura delle piccole e grosse manie di cui essi stessi sanno d'essere schiavi.

Due film, insomma, *Una donna si ribella* e *Musica per signora* che mantengono fede ai programmi della R. K. O. Radio e della « Generalcine »: qualità e varietà nella produzione così per i soggetti come per i protagonisti, il genere e l'ambientazione dei film

* Fra i più recenti film di produzione europea, c'è da segnalare il primo gruppo allestito dalla « Colosseum » per gli schermi italiani. Sulla scorta di elementi positivi si possono fin da ora trovare nei singoli films quei fattori che danno pieno affidamento del loro effettivo valore

Fanciulle alla sbarra, è dovuto alla penna di un celebre scrittore, Paul Morand, e tutto il senso e la forza poetica di quest'opera è stata tradotta sullo schermo da Jean Benoit-Levy che, insieme a Mary Epstein, ha curato anche la sceneggiatura. Ha collaborato alla realizzazione, per la parte coreografica, Serge Lifar il famoso ballerino di Diaghileff. Fra gli interpreti Yvette Chauviré e Mia Slavenska, due autentiche glorie della danza; Janine Charrat la rivelazione del film, è la piccolina sulla quale poggia per intiero la responsabilità dell'azione. Le musiche si ispirano alle composizioni più celebri di Chopin e Gounod. Questo film, autentico poema della danza, ha avuto il massimo premio in occasione dell'esposizione internazionale di Parigi, dopo aver conosciuto l'entusiastico riconoscimento della critica e il favore pieno del pubblico.

Claudina in collegio, ispirato al romanzo di Colette il film, pur conservando tutta quella gioiosa e spontanea vivacità di cui la celebre autrice seppe rivestire la sua inquieta adolescente, risulta un piccolo capolavoro di freschezza e di ironia tenera e delicata. Serge de Poligny — il regista — ha reso tutta l'emozione, la comicità, quel po' di selvatichezza che è in « Claudina », facendo muovere questa adorabile personcina nel suo ambiente e fra gente tratteggiata con altrettanto acume e sensibilità. La protagonista è personificata da Blanchette Brunoy, una giovanissima, che si pone di prepotenza al livello di una Simone Simon e di una Danielle Darrieux per la sua grazia e la sua istintiva sicurezza di attrice. Accanto a lei troviamo una schiera di valorosi comprimari. Max Dearly, Margo Lyon, Suzet Mais, Jeanne Fusier-Gir e Pierre Brasseur.

Cheri Bibi, l'evaso. Per parlare di questo film dovremmo riportarci agli esempi di *Carcere* e *Io sono un evaso*. Ma qui non c'è soltanto l'ambiente di dolore e la figura del galeotto, portato in primo piano e teso nella disperata ansia della fuga; qui c'è quella umana comprensione che sa scrutare con bontà nel fondo di ogni cuore, quella luce insomma che soltanto attraverso la sensibilità europea si riesce a proiettare anche negli abissi delle anime più insondabili. Dramma assillante, film di tutte le emozioni che da Parigi ci trasporta su una nave di galeotti per farci giungere alla Guaiana; e qui l'azione si conchiude lasciando nell'animo la pietà di un ricordo, una traccia di perdono umano. Protagonisti: Pierre Fresnay, Jean P. Aumont, Colette Darfeuil, Thomy Bourdelle ecc. Regia di Leon Mathot su romanzo di Gaston Leroux.

Il patriota. Maurice Tourneur ha voluto realizzare, in una cornice di magnificenza regale, la tragedia notissima di Neumann, affidandosi all'interpretazione di Harry Baur, Pierre Renoir, Suzy Prim. Chi conosce l'opera di Neumann può a priori comprendere il risultato ottenuto nella trasposizione cinematografica. La triade degli artisti nominati non poteva risultare più felice: per essi i vari personaggi balzano vivi e potenti in un contrasto d'animo e di pensiero che trasporta lo spettatore in un clima di vibrante esaltazione. Film a carattere storico, di grandissimo rilievo per scenari imponentissimi e masse numerose, esso è destinato a trovare il consenso pieno dello spettatore.

Quai de Brumes. Eccoci alla recentissima interpretazione di Jean Gabin. È inutile presentare il protagonista di *Bandera* e *Pepé le Moko* — inutile parlare della sua personalità, della sua arte, del favore che egli ormai gode presso tutti i pubblici. Diremo soltanto che MacOrlan (l'autore di « Bandera ») ha dato al protagonista un altro soggetto adatto ai suoi mezzi e alle sue immense possibilità. Marcel Carné, regista temprato alla scuola di Jacques Feyder, dirige il film; accanto a Jean Gabin agisce quella Michele Morgan di cui tutti i critici hanno tessuto gli elogi esaminando le sue prime prove in *Gribouille* con Raimu e *Orage* con Charles Boyer, definendola come « colei che non rassomiglia a nessun'altra, colei che ha dato al cinema un fascino prezioso ». Questo film, di cui tutto lascia presentire l'importanza è attualmente al montaggio.

Dopo la breve esposizione dei dati caratteristici del « primo gruppo Colosseum 1938-39 » possiamo aggiungere che la giovane ed agguerrita Casa procede alla selezione di altri films, che saranno annunziati fra breve, e intanto prepara alacremente la sua *produzione diretta* in compartecipazione con la più potente organizzazione cinematografica europea, produzione che avrà tutti i requisiti — per somme investite, artisti scritturati e valore essenziale di soggetto — delle grandi realizzazioni a carattere internazionale

* W. S. Van Dyke, il creatore dell'indimenticabile terremoto di « San Francisco » sta studiando con Douglas Shearer, direttore del suono della M. G. M., il modo di riprodurre una sensazionale ripresa sonora dell'assalto al palazzo di Versaglia per il film *Maria Antonietta* che egli dirige.

« In questo storico e famoso episodio — ha detto il regista — le passioni della massa scatenata raggiungono un crescendo impressionante. Il suono quindi è un elemento di grande importanza per rendere memorabile la scena. La folla, composta esclusivamente di donne, parte da Parigi compiendo 17 miglia per giungere a Versaglia. La scena tocca il suo culmine drammatico, quando la marea, invaso il palazzo, raggiunge gli appartamenti di Maria Antonietta e Luigi XVI, distruggendo con violenza bestiale tutto ciò che trova. Per rendere in tutta la sua impressionante realtà questo quadro, sto studiando con Douglas Shearer la possibilità di tradurre fedelmente col sonoro il rumore delle migliaia di piedi in marcia, il crescente delirio dei dimostranti e la distruzione vandalica. Il suono scolpirà lo spirito della rivoluzione francese in modo di renderla più impressionante della stessa visione ».

* Un nuovo sistema per riprendere scene aeree è quello sperimentato da June Ray, operatore della M. G. M., durante le riprese di *Arditi dell'aria*, interpreti Clark Gable, Myrna Loy e Spencer Tracy, regista Victor Fleming. Egli, anziché servirsi di soliti obiettivi telefotografici, ha adottato una normale macchina da presa, fornita di obiettivi speciali, adatti per fotografare oggetti che si muovono a grande velocità e tali da ingrandire varie volte l'oggetto da ritrarre. Ma l'innovazione oltre che per questo particolare ha la sua maggiore importanza per il fatto che la macchina da presa è stata piazzata su un aereo per fotografare le scene dal vero e non in teatro come di solito si fa con obiettivi telefotografici. June Ray, studioso di problemi aeronautici calcolando al millesimo la posizione di un apparecchio in cabrata, in picchiata o in volo normale, può ritrarre con la sua macchina, piazzata in posizione adatta, tutti i momenti più emozionanti del volo.

L'idea è nata in seguito ai progressi raggiunti in questi ultimi tempi dall'aviazione. Infatti considerando che gli aerei da bombardamento sono forniti di speciali torrette per mitragliatrici, il fotografo sostituendo alle armi la macchina da presa, ha avuto la possibilità di manovrarla in ogni senso per un angolo completo di 360°. L'esperimento è stato attuato allorché si sono dovute girare alcune emozionanti acrobazie compiute in volo da Clark Gable. Per l'occasione sono state impiegate 18 macchine: 9 dislocate in determinati punti del campo d'aviazione, le altre piazzate sulle torrette di 9 apparecchi da bombardamento. Lo stesso June Ray ha partecipato alle riprese rimanendo in aria 8 ore consecutive

* Zarah Leander, che ha recentemente ultimato la propria collaborazione al film Ufa *Casa paterna* (*Heimat*) realizzato da Carl Froelich, si è recata la scorsa settimana a Parigi per sincronizzare in francese le canzoni del film Ufa *Verso nuovi lidi* (*Zu neuen Ufern*), che in Francia assume il titolo *Paramatta, e La Habanera*. L'artista ha inoltre eseguito per la società francese Odeon quattro dischi con canzoni tratte da questi due film. Lo scorso martedì Zarah Leander è intervenuta ad una riunione dei più autorevoli rappresentanti della stampa francese e successivamente ha avuto un'intervista alla Radio-Cité P. P. Parisienne, nel corso della quale cantò in francese alcune canzoni del film Ufa *Verso nuovi lidi* (*Zu neuen Ufern*).

* Sono state ultimate in questi giorni le riprese degli esterni del film Ufa *Nel mondo degli sciatori* (*Auf grosser Skifahrt*), che vennero girati nelle alpi austriache. Zell am See, Kitzbühel, Krimml, il Plattenkogl, il Venediger, la Gerolsplatte, il Krimmler Törl — tutte queste località che risvegliano echi di nostalgia nel cuore degli sciatori e degli alpinisti, sono state fissate dall'operatore in quadri suggestivi. Gli attori della vicenda cinematografica sono sciatori: « principianti », « anziani », « assi ». Uomini come Josef Bradl, che ha al suo attivo un salto di 107 metri, Georg Höll, Gusti Petterer, Gotthard Seltinger e Georg Graf, i cui nomi godono ottima fama in tutto il mondo, si prodigano in esibizioni sciatorie di alta perfezione. Con ciò non è detto che il film si proponga scopi di istruzione sportiva: esso è uno schietto film di trattenimento, una vicenda allegra nel quadro di un incantevole paesaggio naturale. *Nel mondo degli sciatori* verrà proiettato nella stagione 1938-39

* L'Accademia d'Arte e Scienza Cinematografica d'America ha in questi giorni conferito al sig. Darryl Zanuck, direttore di produzione della 20th Century-Fox, il trofeo *Irving Thalberg* in segno di pieno ed incondizionato riconoscimento per il suo personale contributo all'alto livello artistico e tecnico raggiunto dalla cinematografia americana

La decisione di premiare il sig. Zanuck con il massimo titolo di merito che l'Accademia possiede per i produttori è stata presa in seguito alla visione del più grande film che Hollywood abbia mai prodotto: *L'incendio di Chicago*; film che è stato unanimemente considerato il capolavoro di Darryl Zanuck.

I lavori che resero celebre questo eccezionale produttore, lasciando tracce indelebili nella storia delle realizzazioni cinematografiche, sono: *La casa dei Rothschild*, *Il Cardinale Richelieu*, *Il grande Barnum*, *Folies Bergères*, *Sotto due bandiere*, *I Lloyds di Londra*, *Settimo cielo*, *Le vie della gloria*, *Alle frontiere dell'India*, ecc. ecc.

È quindi giustificato il titolo di «principe» dei produttori che l'Accademia Cinematografica americana gli ha voluto trasmettere con l'assegnargli il trofeo Thalberg.

Nella prossima stagione 1938-39 i films di Zanuck che il pubblico italiano avrà modo di ammirare sono oltre *L'incendio di Chicago*, interpretato da Tyrone Power, Alice Faye e Don Ameche, *La baronessa ed il maggiordomo* (titolo provvisorio) con William Powell e Annabella; *Il giuramento dei 4* con Loretta Young, George Sanders, Richard Green e David Niven; *Suez* con Tyrone Power, George Arliss e Simon Simone, e diversi altri attualmente in cantiere.

* La signora Franklin D. Roosevelt, moglie del Presidente degli Stati Uniti, accompagnata dal Tesoriere di Stato, Mr. J. F. O'Conner e dalla sua segretaria privata, signora Scheider, è stata ospite in questi giorni di Joseph M. Schenck, presidente del Consiglio di Amministrazione della 20th Century-Fox che l'ha accompagnata in visita negli Stabilimenti di Movietone City. La signora Roosevelt ha espresso il desiderio di conoscere personalmente la più celebre attrice di Hollywood e così ebbe luogo l'incontro fra la Presidentessa e Shirley Temple.

Shirley stava girando in quel momento il suo ultimo film: *Little miss Broadway* (*La piccola miss Broadway*) ed il balletto che essa era intenta ad eseguire in compagnia del noto comico Jimmy Durante era così interessante che la signora Roosevelt non poté trattenersi dall'assistere a tutta la [illegible]

Fra le altre cose la Presidentessa chiese a Shirley: «Che cosa ti piace di più: studiare o «fare» il cinematografo?».

«Mi piacciono entrambi» — fu la pronta risposta di Shirley — «ma la geografia è ciò che mi interessa di più. Sapete che sono stata nominata colonnello onorario di polizia?... Anzi, volete appartenere al mio reparto speciale?».

«Gradirei avere un paio di distintivi polizieschi per i miei nipotini» disse sorridente e divertita la signora Roosevelt. «Oh, ho capito, li vorreste per Sistie e Buzzie, nevvero?» rispose Shirley.

Dopo una diecina di minuti di conversazione su tali «importanti» questioni, la signora Roosevelt accettò l'invito di visitare il camerino ambulante di Shirley Temple, costruito su ruote gommate in modo da poter essere trainato con l'automobile e che permette alla piccola grande attrice di servirsene sia come guardaroba sia come studio per ricevere le sue giornaliere lezioni.

La moglie del Presidente ha pure visitato il teatro di posa in cui si stava girando il film *Alexander's Ragtime Band* intrattenendosi poi a conversare affabilmente con Tyrone Power, Alice Faye e Don Ameche che sono

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

gli interpreti principali di questo grande lavoro musicale

* Janet Gaynor è ritornata agli Artisti Associati e presso questa Casa sarà protagonista del film *The young at heart* diretto da Richard Wallace e prodotto da Selznick

* Mervyn Leroy, passato come è noto alla Metro, oltre al film *The Unvanquished* (*L'invincibile*) con Spencer Tracy e Virginia Bruce, dirigerà un secondo film dal titolo *The Devil with Love* (*Il diavolo e l'amore*) quest'ultimo tratto da una commedia di Noel Coward

* Hedy Kiessler, la famosa interprete del film *Estasi*, che in America ha mutato il suo nome in Hedy La Marr, è stata scritturata da Walter Wanger ed apparirà accanto a Charles Boyer in un film Artisti Associati che avrà per titolo *Algier*

* Robert Taylor si accinge ad interpretare la parte del protagonista nel film *La vecchia Heidelberg* che la Metro riporterà sullo schermo traendo il soggetto dalla nota commedia tedesca omonima. Accanto a Taylor vi sarà una nuova scoperta· la sedicenne Betty Jaynes

* Robert Donat, il noto attore inglese, ha firmato un contratto con il quale si impegna di girare quattro film per la Metro. Il primo sarà *The Citadel*, tratto da un romanzo di A. J. Cronin e verrà diretto da King Vidor. Gli sarà compagna Elizabeth Allan

* Oltre a quelli già annunziati, si apprende ora che verranno presto iniziati in Germania i film

Schwarze Orchideen (*Orchidee nere*), che verrà prodotto dalla F. D. F. da un soggetto di Lothar Mayring· avrà la regia del nostro Nunzio Malasomma e la interpretazione di Olga Tschechowa

Die Frau am Scheidewege (*La donna al bivio*), il cui soggetto, tratto da un romanzo di Alice Lyttkens, è stato sceneggiato da Thea von Harbou. Sarà diretto da Joseph von Baky ed interpretato da Hans Söhnker, Paul Westermeier, Magda Schneider e Karin Hardt. *Ich liebe Dich* (*Ti amo*), che verrà prodotto dalla Tobis con la regia di Herbert Selpin e l'interpretazione di Luise Ullrich e Victor de Kowa

* Oltre ai filmi già annunciati, in Francia si apprende ora che verranno girati: *La Presidente*, tratto dalla notissima commedia di Hennequin e Veber, iniziato in questi giorni da Fernand Rivers ed interpretato da Elvire Popesco, Henry Garat, André Lefaur ecc. *Les femmes collantes*, diretto da Pierre Caron con Betty Stockfeld, Josseline Gaël, Mona Goya e Michele Bëryl *Barnabé*, iniziato in questi giorni da Alexandre Esvay con la interpretazione di Fernandel, Roland Toutain, Germaine Charley ecc. *J'étais une Aventurière*, che verrà prodotto da Ciné-Alliance con la regia di Raymond Bernard e la interpretazione di Edwige Feuillère nella parte della protagonista *Remontons les Champs-Elisées*, che Sacha Guitry, autore dello scenario e regista, si propone di realizzare alla fine di aprile In questo film Guitry ci farà vedere la vita dei Campi Elisi dal 1617 ai giorni nostri. *Ultimatum*, che verrà prossimamente girato da Robert Wiene con Dita Parlo nella parte della protagonista *Joueurs d'échecs*, che verrà interpretato da Conrad Veidt, Françoise Rosay nella parte dell'Imperatrice Caterina, e M. Ozeray. *Le petit chose*, tratto dal romanzo di Alfonso Daudet, che verrà realizzato da Maurice Cloche. G. W. Pabst, partirà fra qualche giorno per l'Estremo Oriente dove verranno girati gli esterni del suo film *Il dramma di Shanghai*

* Non è facile poter sorprendere un'attrice nella intimità della sua casa e tanto meno vederla quando dorme. Ma la curiosità può compiere miracoli ed ecco come è stata sorpresa Myrna Loy.

Notte alta. Tutta la casa dorme L'attrice è tornata da un ricevimento. Ma si deve essere divertita poco o qualche cosa deve averla contrariata. Infatti la sua camera da letto, di solito ordinata, sembra un campo di battaglia. I vari capi di vestiario sono sparsi qua e là sul pavimento: il grazioso cappellino è in terra presso la porta, l'abito indossato alla festa è gettato in un angolo come uno straccio, scarpine e calze sono ai quattro punti della stanza La protagonista, in veste da camera, è sdraiata sul letto, ma non dorme. Si agita, si gira, accomoda il cuscino, si ricorica, e... non riesce a chiudere occhio Che sia la solitudine, o la paura del buio? O forse la bella attrice fiuta l'occhio indiscreto?... Ma è poi veramente sola Myrna Loy? Diamo uno sguardo in giro e... altro che solitudine

Non solo occhi maschili e femminili sono puntati su di lei, ma una macchina da presa fotografa tutti i suoi movimenti Non siamo nell'elegante appartamento dell'attrice, ma nel teatro di posa n 11 della Metro Goldwyn Mayer dove si gira *Man proof* (*A prova d'uomo*), il film che Myrna Loy interpreta sotto la regia di Richard Thorpe Ed ecco un elenco delle persone... indiscrete: oltre al regista sono presenti Rosalind Russell, Franchot Tone e Walter Pidgeon in qualità di protagonisti, un aiuto-regista, uno stenografo, un segretario, un direttore artistico, il fotografo Karl Freund e due assistenti, la cameriera, l'acconciatrice, la guardarobiera, il truccatore, la controfigura di Myrna Loy, sei elettricisti armati di riflettori per illuminare l'attrice, altri 4 elettricisti e il capo elettricista, il tecnico del suono, il direttore di scena, il direttore della messinscena e poi fotografi impiegati del reparto pubblicità, due giornalisti, 4 visitatori ed altre persone della Casa Non è certo cosa facile dormire in queste condizioni, ma la scena ha raggiunto ugualmente il suo scopo

* A parte i suoi notevoli requisiti tecnici ed artistici, *Amo una donna* (*Mannequin*), il film di Joan Crawford e Spencer Tracy, diretto da Frank Borzage, ha dato lo spunto ad una originale statistica che qui riportiamo

Esso segna il primo incontro cinematografico di Joan Crawford e Spencer Tracy Joan Crawford è l'attrice che annovera il maggior numero di amanti sullo schermo, tra i più popolari sono· Clark Gable, Robert Taylor, William Powell, Robert Montgomery, Melvyn Douglas, Franchot Tone Spencer Tracy dal canto suo ha avuto come compagne le attrici più conosciute di Hollywood Luise Rainer, Jeanette MacDonald, Myrna Loy, Gladys George, Loretta Young, Virginia Bruce ecc

Amo una donna lancia un nuovo attore Alan Curtis. Conosciutissimo negli ambienti americani per le sue qualità di figurinista, il debuttante si è imposto subito per la sua padronanza scenica, anche se, durante la prima scena d'amore girata con la Crawford, sia rimasto quasi stordito dopo un bacio ricevuto dall'attrice

Joan Crawford, l'elegantissima, non ha indossato in nessun altro film, abiti così vistosi come nell'attuale Ella infatti ne cambia 18, uno più sfarzoso dell'altro, disegnati da Adrian La loro linea influenzerà sicuramente la moda del corrente anno Spencer Tracy nel film si presenta in una incarnazione che è una novità per lui stesso Infatti l'attore appare di una eleganza inappuntabile, e più di un collega ha pensato di proclamarlo l'attore più elegante del 1938

Altra cosa notevole nel film è che Joan Crawford lavora per la prima volta agli ordini del regista Frank Borzage

Joan Crawford e Franchot Tone durante le riprese del film, hanno celebrato il secondo anniversario delle loro nozze, con una festa alla quale hanno partecipato tecnici ed artisti interessati alla produzione Dodici teatri sonori sono occorsi per la messa in opera dei 38 scenari occorrenti

* Il 23 aprile Shirley ha compiuto nove anni e in questi giorni sono arrivati ad Hollywood, alla sua casa, enormi quantità di pacchi e centinaia di migliaia di lettere da tutte le parti del mondo

A Movietone City quindici persone hanno lavorato dalla mattina alla sera per catalogare e suddividere tutta questa enorme quantità di regali e di corrispondenza

Nove anni! Non sono molti e già Shirley ha raggiunto la vetta della celebrità. E questo è dovuto al dono prodigioso che questa piccola attrice ha avuto dal destino ed è riuscita a conservare, il dono di saper vivere con la più grande semplicità e la più perfetta naturalezza le fittizie avventure create per lo schermo. Questa sua semplicità ha conquistato le folle di tutto il mondo, che oggi accorrono in ogni cinema in cui si proiettano i suoi filmi e da ogni angolo della terra le inviano gli auguri più fervidi.

Ed agli auguri di tutto il mondo aggiungiamo i nostri

* Tyrone Power, l'idolo del giorno del pubblico femminile di tutti i continenti, è scapolo e conseguentemente la falange delle sue ammiratrici non potendosi dar pace per l'irregolare stato civile di un così bel rappresentante del sesso forte, fanno correre le voci più disparate sulle probabilità di matrimonio del divo preferito. C'è chi dice che Tyrone Power sposerà Sonja Henie, la graziosa fata dei ghiacci, mentre i più affermano con convinzione che egli sposerà Loretta Young, malgrado sia frequentemente visto in compagnia di Janet Gaynor. Il fatto poi che nel breve spazio di un an-

no l'ormai celebre binomio Tyrone Power-Loretta Young sia apparso in ben 4 filmi sembra confermare quest'ultima ipotesi. Dopo i casti abbracci in *Fanciulle innamorate*, i litigiosi baci in *L'amore è novità*, gli eleganti amori di *Caffè Metropole* ed ora le allegre vicissitudini pre e post matrimoniali in *Mia moglie cerca marito*, non sono pochi infatti che si domandano: Che si amino veramente?

Si è tutti d'accordo nel considerare entrambi questi divi attori tali da riuscire a dare alla finzione l'aspetto di realtà nelle loro rispettive parti amorose ma.. quel non so che di assoluto verismo, quella reciproca sicurezza nel sostenere il ruolo di amanti, che fa sognare il pubblico femminile di tutto il mondo, fa sorgere ogni sorta di dubbi...

Ma vi è di più. Nel loro ultimo film della « 20th Century-Fox » *Mia moglie cerca marito*, Tyrone Power e Loretta Young sostengono il ruolo di marito e moglie divorziati che, per un irresistibile potere di reciproca attrazione e con la complicità delle circostanze, si risposano!

* Da Hollywood ci viene comunicato che il dott. Eugene Czukor, medico curante di Warner Oland, ha dichiarato che il suo paziente potrà fra breve riprendere la sua attività cinematografica dato che le sue condizioni migliorano gradatamente di giorno in giorno. In questi ultimi tempi si era sparsa la voce che questo notissimo attore — che è forse meglio conosciuto come Charlie Chan, il celebre detective cinese — era scomparso misteriosamente dal teatro di posa durante la ripresa di un suo film. La sua scomparsa era invece semplicemente dovuta ad una forma acuta di esaurimento nervoso che lo ha costretto all'assoluto riposo e quindi alla cessazione di qualsiasi attività.

NOTIZIE VARIE

* Allo scopo di statuire delle pene esemplari contro i « pirati della strada » e per far sì che la pena stessa pesasse anche su coloro che possono permettersi il lusso di sottoporsi al completo risarcimento dei danni, la polizia di Celle, in provincia di Hannover, ha escogitato delle misure di nuovo genere. Ad un autista che era andato a finire in un campo di grano, danneggiandolo sensibilmente, è stato imposto, in luogo della solita multa, di rimettere in ordine il campo, servendosi solo dell'aiuto di coloro che l'accompagnavano. Si prevede — scrive l'Agenzia Centraleuropa — che il nuovo sistema avrà più successo delle pene pecuniarie e delle stesse pene corporali.

* Nei mesi di maggio e giugno avrà luogo un grande giro d'opera italiana nel Belgio e in Germania, organizzata dal baritono Cesare Formichi. Il giro s'inizierà il 6 maggio al Teatro La Monnaie di Brusselle e proseguirà in Germania, cominciando dal Teatro dell'Opera Tedesca di Charlottenburg, a Berlino, il 14 dello stesso mese. Saranno date poi recite a Brema, Dortmund, Hannover, Dresda, Amburgo e Stoccarda. Il repertorio comprenderà: l'*Aida*, *Il Trovatore* e *Rigoletto* di Verdi; *La Bohème* e *Tosca* di Puccini. L'orchestra sarà diretta dal maestro Antonino Votto. Tra i principali esecutori saranno Giacomo Lauri-Volpi, Gina Cigna, Maria Huder, Sara Scuderi, Pia Tassinari, Mario Basiola, Fernanda Basile, Erminio Benatti, Andrea Mongelli, Adolfo Pacini, Ottavio Serpo.

* Allo scopo di valorizzare e riconoscere l'arte dei giovani strumentisti italiani e promuovere nella massa dopolavoristica l'amore per la musica, la Direzione generale dell'O. N. D. indice e il Dopolavoro provinciale di Bologna organizza i due seguenti concorsi: 1) Concorso Nazionale per « Duo violino e pianoforte »; 2) Concorso Nazionale per « Duo pianoforte ». I due concorsi avranno luogo nei giorni 13, 14 e 15 maggio. Le domande di ammissione dovranno essere presentate al Dopolavoro provinciale di Bologna non oltre il 30 aprile 1938-XVI

* In seguito ad accordi intervenuti fra il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori del commercio Del Giudice ed il capo della sezione del commercio del Fronte tedesco del Lavoro Felt, col prossimo mese di maggio sarà iniziato uno scambio di addetti al commercio fra la Germania e l'Italia. Lo scambio comprenderà tanto gli addetti al commercio all'ingrosso e con l'estero quanto i lavoratori nel commercio al minuto e nelle aziende dell'ospitalità. Per la parte tedesca, parteciperanno agli scambi giovani dell'età massima di 30 anni, iscritti al Fronte del Lavoro, che abbiano già compiuto un regolare periodo di apprendistato o siano stati per almeno tre anni occupati nelle aziende, che abbiano concorso alle gare professionali e conoscano la lingua italiana. Essi dovranno inoltre essere scapoli. La durata normale degli scambi è prevista di sei mesi, ma in casi singoli potrà essere prolungata fino ad un anno.

* Una visita agli stabilimenti Leuna, i più grandi del mondo per la produzione della benzina sintetica, ha compiuto nel corso del suo viaggio di studio in Germania la delegazione della Corporazione della chimica guidata dal suo vice presidente on. Angelo Tarchi. Come preludio alla visita, i tecnici della Leuna il-

lustrarono ai visitatori i procedimenti mediante i quali dalla lignite di cui è ricca la Germania centrale vengono ricavati l'ammoniaca, l'azoto, la benzina ed altri oli minerali sintetici. Seguì la visita, durata alcune ore, degli stabilimenti e degli impianti, fra i quali grande interesse presentarono per i chimici italiani specialmente quelli di idrogenazione per la produzione della benzina sintetica. Il processo impiegato è quello della I. G. di idrogenazione a catalisi ad alta pressione, noto come il primo che sia stato ritrovato nel mondo per la produzione industriale della benzina sintetica, in uso a Leuna sin dal 1927. Questo procedimento viene ora applicato con successo in Italia nella lavorazione dei petroli albanesi. Nel 1937 in Germania, utilizzandosi questo processo, vennero prodotti fra 8 e 9 milioni di tonnellate di benzina sintetica dalla lignite; utilizzandosi invece il secondo processo tedesco, quello Fischer-Tropch, non è stata prodotta nello stesso periodo di tempo che una quantità inferiore alla decima parte di benzina sintetica

* Per estrarre il ferro, si aggiunge notoriamente nell'altoforno un certo quantitativo di calce che si recupera, quindi, insieme con le altre parti non metalliche del minerale Queste scorie vengono adoprate in Germania — e con buon successo — quale concime. Se ne fabbrica anche un buon materiale da costruzione sia sotto forma di mattoni, di cosidetta « schiuma di forno » da mescolarsi col cemento, sia, infine, come surrogato della pietra pomice. Molto bene si prestano queste scorie per rafforzare gli argini di canali e di corsi d'acqua in genere.

* Piccoli trattori per modeste aziende agrarie i quali consumassero il meno carburante possibile sono in Germania già da alcuni anni l'oggetto di particolari studi da parte dei tecnici Finora essi erano tutti provvisti di motori a olio pesante. Solamente pochi giorni fa al Salone berlinese si è visto per la prima volta uno di questi piccoli trattori dal quale pendevano un paio di sacchetti pieni di trucioli e di lignite che vanno a sostituire il carburante liquido nella misura di 2 kg. per un litro di benzina Per arare un moggio di terreno affondando il vomere di 30 cm., bastano 12 chilogrammi di lignite, 17 di legna o 10 di « carbolignite », una lignite sottoposta ad un primo processo di carbonizzazione Il carburatore è un Imbert de Colonia, il motore un Ford da 25 cavalli Allo stato attuale della tecnica un simile trattore è il più economico che si conosca ed è destinato a rendere segnalati servigi in quei paesi o zone provvisti del detto carburante solido

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* E' certo sfuggita ai profani la notizia che un idrovolante tedesco, conquistando il primato della massima distanza in linea retta senza scalo compiendo 8500 chilometri dalle vicinanze di Plymouth a Caravellas (fra Bahia e Rio de Janeiro) ha anche compiuto una bella prodezza tecnica in quanto era equipaggiato con due motori ad olio pesante (ciclo Diesel) da 205 HP ognuno. Il fatto è degno di particolare menzione in un periodo come l'attuale nel quale si ha — in campo tecnico ed anche in quello commerciale — una vera lotta fra il solito motore a benzina e quello a nafta quest'ultimo, balzato — da pochi anni, si può dire — dal letargo nel quale era stato per decenni (il primo motore Diesel apparve nel 1896) ossia dal confinamento nel campo delle grandi potenze e dei pesi titatici, nonché delle enormi mole, ottenne vittorie su vittorie conquistando ormai stabilmente l'automobilismo pedante (chi vede più adesso gli autocarri a benzina?) ed abbordando con successo l'automobilismo turistico, dal quale sta passando all'aviazione forse con migliori probabilità di riuscita dati i più evidenti vantaggi offerti. E' appunto nel caso dei voli di grande durata — quali saranno certamente quelli transoceanici di domani, anche se praticamente avranno qualche tappa intermedia, sulle navi-appoggio — che il motore a nafta offre pregi indiscutibili di superiorità sul motore a benzina: è infatti da notare che — almeno allo stato attuale della tecnica, dato che più in là si potranno anche avere dei vantaggi oggi non prevedibili in tutta la loro estensione — mentre il peso a vuoto per HP è piuttosto maggiore nel motore Diesel rispetto a quello a benzina, essendovi per il primo un consumo di carburante per HP-ora più basso, ne consegue che il peso motore-carburante diviene minore nel caso di viaggi lunghi, a parte poi l'altro vantaggio derivante dal fatto che si utilizza un combustibile di basso prezzo (la nafta) non facilmente infiammabile, e pertanto cade uno dei pericoli più raccapriccianti dell'aviazione che è quello dell'incendio a bordo per causa di ritorni di fiamma od altre cause

* Colla messa in marcia dei nuovi impianti di Porto Marghera, l'Italia copre interamente il proprio fabbisogno di zinco (circa 36 000 tonnellate) e si appresta anche ad esportarne, il che è dovuto alla sagacia dei tecnici che studiarono ed attuarono l'importante piano. E' poi da notare che il nuovo impianto — a differenza di altri nei quali si segue la via termica, più spontanea — percorre il sistema elettrolitico, che porta con sé diversi vantaggi, primo fra tutti quello di far ottenere diversi sottoprodotti, quali anidride solforosa che viene senz'altro ossidata in modo da avere acido solforico ed il cadmio, oltre a qualche altro metallo, ed è anche da notare come in tal modo si sia raggiunta la completa autarchia anche per il cadmio

* Una recente prova di collaudo effettuata su una delle prime unità dei nuovi potenti cacciatorpediniere tipo *Oriani* hanno confermato la bontà di un tipo italiano di apparato automatico per la regolazione dell'alimentazione nelle caldaie a vapore, e l'importanza del problema appare subito pensando non solo alla sicurezza dell'impianto, ma anche alla necessità di mantenere quel dato equilibrio fra le erogazioni di vapore e l'acqua introdotta nella caldaia a qualsiasi intensità di vaporizzazione si operi. Non possiamo qui entrare nella tecnica del nuovo apparecchio, ma diciamo che le prove hanno confermato il suo funzionamento dolce ed elastico, sensibilissimo anche alle minime variazioni del livello dell'acqua in caldaia.

* La possibilità di aumentare le velocità dei treni sta solo nelle rotaie · sembra una conclusione un po' ardita, poiché ad un superficiale esame non si direbbe, ma è proprio così. E' infatti da notare che dal punto di vista meccanico, basta aumentare la potenza della locomotiva per migliorare le sue prestazioni (all'uopo si fa uso delle caldaie ad alta pressione) ma ciò facendo si aumenta il carico sugli assi — che oggi si aggira sulle 20 tonnellate — dimodoché ogni benché minima asperità sulle rotaie dà luogo a rollio. In Germania si son raggiunte le velocità di 210 km. all'ora, ma con

armamento stradale particolarmente studiato allo scopo di vedere fino a qual punto le rotaie influivano sulla marcia del convoglio, naturalmente qui non parliamo delle automotrici (più leggere) ma dei treni pesanti normali.

* Sempre nel campo ferroviario sono da segnalare innovazioni non indifferenti nei carri merci, in quanto il commercio reclama la possibilità di disporre di detti vagoni a velocità di oltre 100 km. all'ora per trasporto di derrate speciali e ricche. Per dare una idea, basti dire che in Francia si trasportano giornalmente a Londra quantitativi enormi di legumi freschi e primizie coltivate nel mezzogiorno, e pertanto si è fatto un esperimento equipaggiando con speciali boccole 500 carri merci onde accoppiarli ai direttissimi senza danno: per la verità, in Svizzera si era fatto circa una decina di anni or sono un tentativo del genere, ma le condizioni del mercato di allora non permisero all'iniziativa di estendersi

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Bollettino ufficiale delle Società per Azioni.* Il fascicolo VIII contiene deliberazioni di assemblee per aumento di capitale per complessive L. 55.752.150 e deliberazioni di assemblee per diminuzioni di capitali per complessive L. 12 312 000. Fra i più notevoli aumenti: Soc. An. Luigi Piantanida di Milano da L. 10 000 a Lire 1.000.000; Mondoro Soc. An. per la produzione di vini, di aperitivi e succhi d'uva di Milano da L. un milione a 2 milioni; Soc. An. Clerici per l'Africa Orientale (S.A C A O.) di Torino da L. 1.500 000 a L. 2 500.000; Soc An. Giuseppe e Fratello Redaelli di Milano da L. 42 milioni a L. 58 milioni; Soc. An. Compagnia Coloniale Subalpina Colonalpi di Torino da L. 3 500.000 a L. 6.500.000; Soc. An Immobiliare Pinciana An. di Milano da Lire 2 milioni a L. 4 020 000; Soc. An. Immobiliare Terragina di Milano da Lire 10 milioni a L. 15 milioni; Soc. An. Resta Gestioni Immobiliari (S A R G I.) di Milano da L. 20 milioni a L. 30 milioni; Soc. An. Cotonificio Legler di Milano da L. 15 milioni a L. 20 milioni; Soc. An. Manifattura di Giaveno di Torino da L. 3 milioni a L. 6 milioni; Soc An. Valle e C. di Cossato da L. 3.852 500 a L. 4.850 000; Guardini e Faccincani Soc. An. di Milano da L. 1.250 000 a Lire 2.250 000. Fra le più notevoli diminuzioni: Soc. An. Immobiliare Moltrasina di Milano da L. 4 milioni a L. 800 mila; S.A F.I. La Ceramica Lombarda di Livorno da L. 12 milioni a 6 milioni.

* *L'industria zolfifera nazionale per l'autarchia.* Nel periodo 1° agosto 1937-28 febbraio 1938 la produzione zolfifera italiana è aumentata a 207 200 tonnellate contro tonn. 330 240 prodotte nel periodo 1° agosto-31 luglio del 1936-37. La produzione massima nazionale in taluni anni ha raggiunto le 500 000 tonn.: è possibile ritenere che quest'anno la produzione sarà di circa 400.000 tonn Negli ambienti competenti si nota che una nuova fonte di produzione di zolfo si avrà quando entreranno in funzione gli impianti in corso di allestimento per la produzione della benzina dalle ligniti italiane. La produzione di zolfo italiana è collocata per circa due terzi all'estero e un terzo in Italia

Le vendite di zolfo italiano all'estero nell'esercizio 1936-37 sono ammontate a tonn. 455.336. I principali Paesi compratori sono stati la Francia tonn. 145.246, la Gran Bretagna 51 076, la Germania 35.410, la Finlandia 18 652, la Svezia 18.380, l'Africa per tonn 19.118, l'America per tonn. 27.416, l'Asia per tonn. 14.236, l'Oceania per tonn 72 886.

A queste cifre vanno aggiunte quelle delle esportazioni degli zolfi lavorati prodotti nel Regno, per complessive tonnellate 27 830.

Il ricavo lordo globale delle vendite di zolfo grezzo e lavorato all'estero raggiunge la cifra di L. 150 milioni per l'esercizio 1936-37

Negli ambienti competenti si ritiene che pur se in un futuro immediato la domanda si potrà contrarre, è fuor di dubbio che la richiesta dello zolfo si manterrà sempre in cifra rilevante, in relazione agli impieghi sempre più vasti ed interessanti che esso ha in molteplici campi di attività industriali, che sono destinati ad avere un ritmo di lavoro sempre più accentuato anche nei periodi di pace.

La situazione deve servire di incitamento agli industriali italiani che debbono cercare con ogni mezzo di conseguire miglioramenti e perfezionamenti nella lavorazione dello zolfo, per essere in grado di produrre a costi sempre più economici ed ottenere un prodotto di purezza, onde la merce italiana possa conquistare ancora nuove ed importanti posizioni nel mercato mondiale, superando l'aspra lotta delle produzioni correnti.

* Tra i molti aumenti di capitale effettuati in questi ultimi tempi notiamo: Sip da 360 a 540 milioni; Società Nazionale Officine di Savigliano, da 30 a 45 milioni; La Rinascente da 21 a 27 milioni; Scotti e C. Cappellifici, da 4 a 10 milioni; Società di Monteponi da 44 a 60 milioni; Istituto di Fondi Rustici da 34 a 85 milioni; Piemonte Centrale di Elettricità P.C.E. da 56.25 a 75 milioni; Montecatini da 800 a 1000 milioni, Anic da 400 a 500 milioni; Società Italiana Ernesto Breda da 84 a 106.5 milioni; Fabbrica Automobili e Velocipedi Edoardo Bianchi da 30 a 42 milioni, Società Italiana SS. FF Meridionali, da 227 a 340,5 milioni Società Meridionale di Elettricità da 750 a 1000 milioni; Magazzini Frigoriferi Genovesi da 4,4 a 8.8 milioni; Cotonificio Legler da 15 a 20 milioni; Società Romana per la fabbricazione dello Zucchero da 45,5 a 54,6 milioni; Italgas da 369 a 492 milioni; La Centrale da 250 a 300 milioni; Società Italiana per Conduttori Elettrici Isolati e Prodotti Affini da 6,5 a 8 milioni; Società Elettrica del Valdarno da 370 a 462,5 milioni

* *La situazione della Banca Internazionale dei Regolamenti.* La situazione al 31 marzo 1938 della Banca Internazionale dei Regolamenti reca i seguenti dati principali all'attivo, che presenta un totale di 644 030 933.57, si ha oro in barre 20.006.770 13, Cassa (in contanti e in conto corrente presso altre banche) 22 milioni 174.222.86, Fondi a vista fruttiferi 15 milioni 794 917.18; Portafoglio riscontabile 229 610 166.88; fondi vincolati fruttiferi 53.891 105,53; effetti e investimenti diversi 330 492.724,10; altre attività 1 milione 161 933.57

Ed al passivo, che si salda con l'attivo, si ha: Capitale (autorizzato ed emesse 200 mila azioni di 2500 franchi svizzeri-oro ciascuna liberata per il 25 per cento) 125 milioni azioni; riserve 23 183 521.77. Impegni a lunga scadenza 259.236 298,65, depositi a breve scadenza e a vista (in divise) 184 087.037,07; depositi a vista (in oro) 9 623 220,20, diverse 42.800.855,57

* *Una nuova utilizzazione della ginestra.* Un esempio tipico di contributo all'autarchia economica e di utilizzazione delle riserve nazionali, è fornito da una nuova fabbrica recentemente sorta in Italia con il programma di sfruttare la ginestra per la fabbricazione del tessuto necessario all'industria del linoleum Questa nuova attività è stata encomiata dalle autorità politiche e federali competenti, costituendo un esempio tipico di organizzazione industriale sulle possibilità offerte dalla lavorazione della fibra di ginestra, di cui come è noto, il nostro Paese può produrre ogni anno circa 12 milioni di quintali.

I risultati finora conseguiti sono molto soddisfacenti, ma in seguito la produzione a quanto viene assicurato, potrà estendersi anche al ramo tessile vero e proprio, grazie alla geniale fatica dei tecnici ad essa preposti.

* *Larga partecipazione straniera alla Fiera di Milano.* Il posto di prim'ordine che occupa la Fiera di Milano, nel quadro delle manifestazioni fieristiche a carattere internazionale, è documentato dal numero di Stati esteri che vi partecipano.

Quest'anno, malgrado i criteri limitativi che sono stati imposti alle importazioni e l'esistente regime del « clearing » ben ventuno Stati sono presenti. A questo schieramento ben dodici Nazioni partecipano ufficialmente, allineando rassegne merceologiche o mostre di propaganda mentre gli Stati Uniti d'America, la Cecoslovacchia, la Danimarca, il Giappone, l'Inghilterra, la Norvegia, il Portogallo, la Svezia, l'Uruguay, vi hanno aderito per privata iniziativa di espositori e sono presenti nei diversi padiglioni con larga messe di prodotti interessanti il mercato italiano.

* *La ripresa economica italiana nel bilancio ferroviario.* Una documentazione inoppugnabile del soddisfacente sviluppo dell'economia italiana è data dal bilancio ferroviario per l'esercizio 1936-37 che si è chiuso, com'è noto, con un saldo attivo di 178 milioni di lire, contro un saldo passivo di L. 842 milioni al 30 giugno 1935. La ripresa dei traffici italiani è illustrata dall'ing. Velani, direttore generale delle Ferrovie dello Stato, nella sua relazione al Ministro Benni, in cui è dimostrato che la massa delle entrate, è riuscita a coprire non soltanto tutte le spese dell'esercizio, ma anche per intero il servizio dei capitali mutuati dal 1905 ad oggi per migliorare le linee e gli impianti. E' questa una sorprendente verità che merita di essere rilevata, in quanto, mentre dà la misura dello sforzo costante dell'Amministrazione ferroviaria per rispondere ai bisogni della collettività, pone in rilievo, accanto al rafforzamento finanziario anche un miglioramento tecnico

Il nostro Paese era già disceso nel 1934, in rapporto alla crisi economica mondiale, ad un livello bassissimo nel trasporto per il pubblico di merci, con appena 35 milioni di tonnellate.

La politica economica fascista ha stimolato e potenziato tutte le attività nazionali, imprimendo un maggior ritmo ai traffici ferroviari, che sono passati a 40 milioni di tonnellate al 30 giugno 1936, ed a 45 milioni di tonnellate al 30 giugno 1937.

Anche l'esercizio 1937-38 accusa il medesimo andamento e le ultime cifre registrano, a tutto febbraio 1938, un aumento del 23 per cento.

* *La produzione automobilistica nel Nord America.* Secondo le valutazioni preliminari compilate dagli organi competenti degli Stati Uniti la produzione americana di automobili nel mese di marzo si aggirerebbe sulle 235 mila vetture.

Il complesso delle macchine prodotte nel primo trimestre del corrente anno ammonterebbe a 665.615 vetture con una diminuzione del 49 per cento rispetto alla produzione del 1° trimestre 1937.

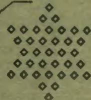
ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Stella sillabica a frasi**



BEL CAPITANO

Del vascello al timon c'è il capitano;
burbero ma oooo nocchiero egli è;
esperto l'occhio ed agile la mano,
drizza la prora al molo Santa Fè.
Le oooo oooooooo, ecco il suo « Artiglio »
quieto posar sul flutto traditor:
dopo mesi di lotta e di periglio
ritorna al patrio lito vincitor.
Egli oo oooo, oooooo fra i pensieri
che degli umani turbano il fervor,
sognando o oò ooooooo e lusinghieri,
curvò a la forza de la mente il cuor.
Con il ooooooo oooooo è tornato;
oooooo oooooooo asconde in sen;
oooo il pilota un dolce sogno aurato:
oo sia il domani apportator di ben!

Corsaro Biondo

2 **Incastro**

TRENO POPOLARE

Una brigata di palermitane
a Roma venne in gita di piacere.
Eran giovani tutte, e belle e sane
con una voglia matta di vedere.
E videro dell'Urbe ogni recesso,
sicché fecer ritorno xx cor ooooooo.
A casa, poi, dovean vantarsi spesso
d'avere visitato il ooooxxoooo.

Evandro Ferrato (*Boezio*)

3 **Intarsio** (xxooooxyyoyxx)

LE SACRIFICANDE

La via certo più breve fan di regola,
la vita costringendo nel cilicio;
di svariati color, come cinguettano,
e pur dedite sono al sacrificio.
Ma v'è la qualità spietata e dura
che non lascia passare la calura!

Pan

4 **Indovinello**

IL COGNAC

Marca tre stelle. Tipo superiore.
Per molti, è forse qualità migliore.
Ma se non l'usi in guisa più modesta,
salire i fumi ti farà a la testa.

L'Arcigno

5 **Frase a scambio di lettere iniziali**

LITI COL MIO PORTINAIO

Se il custode, col quale m'azzuffo,
fa la faccia feroce, lo beffo
perché è proprio un gran xxooooo ++ooo
nonostante il suo ++ooooo xxooo.

Longobardo

6 **Crittografia mnemonica** (frase: 1-6-5)

CHIESE ITALIANE

Alcide

SOLUZIONI DEL N. 14

= l'arte di tal Eva; ed à la villa ora. — 2. ARca PAlma: arpa, calma. — 3. La doccia. — 4. a-N-imo-D-é-presso = animo depresso.

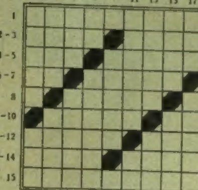
Premiato: B. Taccardi - Milano.

Nello

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il premio di collaborazione di L. 20 per il mese di aprile è stato assegnato al signor Giuseppe Pulli (*Il Lupino*) di Milano.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI

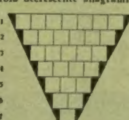
1. Quando s'aprono in cielo, che diluvio!
2. C'è il romano nel limone.
3. Molto francese.
4. Da tutti calpestata (poverina!).
5. La signora la porta di pelliccia.
6. Una persona di giudizio.
7. Si prende innalzandosi.
8. La pia sorella.
9. Una gemma che sembra di gelatina.
10. In fondo alle epistole.
11. Un bell'uomo mitologico.
12. È un tic? Al contrario.
13. Vi si appunta sempre l'ago.
14. La sua voce è la più ascoltata.
15. Vola se decollato.

VERTICALI

1. Porcellino da caviale.
2. Quantità per farmacista.
3. Il comodo della ragione.
4. Se di cucina, fa venir l'acquolina.
5. Per intromettere non c'è che lei.
6. Caratterizzano le crittogame.
7. Un albero senza tronco.
8. Indica un dato momento.
9. Ha l'abitudine sotto le scarpe.
10. Sta di fronte al convenuto.
11. Inizia l'elenco.
12. Ha più pregio salmonata.
13. Compagnia italo argentina.
14. Tessuto che spesso s'incornicia.
15. Un piano infinito.
16. Per chi non è chiesa? Proprio così.
17. La stella di alabastro.

Cirano di Patatrac

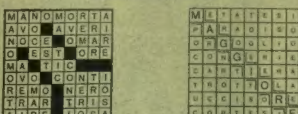
Parola decrescente anagrammata



1. Un rimedio in me trovi a tutti i mali.
2. E t'accolgo, stremato, sul mio fianco.
3. A la vittoria, allora, impenni l'ali.
4. E dal gran pregio al mio bel fiore bianco.
5. Il fiore è di tua vita la dolcezza.
6. E la pena, ad esempio, pur dimezza.
7. Ma di funerea pietra in fondo sta.

Anteo

SOLUZIONI DEL N. 14



M	A	N	O	M	O	R	T	A
A	V	O	■	A	V	E	R	I
N	O	C	E	■	O	M	A	R
O	■	E	S	T	■	O	R	E
M	A	■	T	I	C	■	■	■
O	V	O	■	C	O	N	T	I
R	E	M	O	■	N	E	R	O
T	R	A	R	■	T	R	I	S
A	I	R	E	■	I	O	S	A

M	E	T	A	T	E	S	I
P	A	R	A	D	I	S	O
O	R	G	O	G	L	I	O
C	O	N	G	E	R	I	E
C	A	R	T	I	E	R	A
T	R	O	T	T	O	L	A
U	C	C	I	S	O	R	E
C	O	R	T	E	S	I	E

Premiato: D. Bologna - Vigevano.

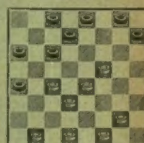
Nello

DAMA

PARTITA GIUOCATA

a Livorno fra i Sigg. A. Coppoli (bianco) e N. Botta (nero)

23.20-10.14; 20.15-11.20; 24.15-12.19; 22.15-7.12; 27.22-12.19; 22.15-5.10; 28.23-1.5; 21.18-14.21; 25.18-10.13; 26.22-5.10; 32.28-13.17; 23.19 (vedi posizione del diagramma). Segue: 17.21; 18.14-10.13; 15.12-8.15; 19.12-21.26; 30.21-13-18; 22.13-9.25; 12.8-6.11; 14.7-3.12; 28.23-2.6; 23.19-6.11; 31.27 patta.



PROBLEMI

(a premio)

N. 63 del Dr. A. Gallico (Mantova)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse.

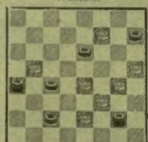
N. 64 di Lorenzo Valfredi (Alessandria)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse.

(non a premio)

N. 65 di Pietro Piasentini (Venezia)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse.

N. 66 di Ranieri Foraboschi (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 6 mosse.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 14.

N. 53 di A. Gallico: 22.27; 17.13; 21.17; 17.26.
N. 54 di R. Foraboschi: 27.23; 23.19; 30.14 ecc.
N. 55 di R. Botta: 20.23; 11.6; 12.15; 15.31; ecc.
N. 56 di O. Casini: 26.22; 17.13; 13.32; 14.11; 22.27; 27.18.

NOTIZIARIO

Venezia. Sono in corso trattative per un incontro di squadre fra una rappresentativa di questa città contro altra squadra di bolognesi. L'attesa di quest'incontro, negli ambienti damistici nazionali, è grande poiché i veneziani troveranno avversari ben più agguerriti e preparati e non già quelli di tre anni or sono da essi debellati.

A Bologna, presso il Dopolavoro Officine Auto R. E. si è iniziato il campionato sociale per l'anno XVI. A tale gara gli iscritti superano la ventina.

Le soluzioni devono pervenire alla rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà assegnato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 17

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 17

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 17

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 17

I° Concorso Internazionale di Composizione Problemi Diretti in 2 Mosse

Problema N. 481

N. 33 - A. SIVERI
Reggio Emilia (Italia)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 482

N. 34 - I. RAGO
Kocser (Ungheria)



Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

I° Concorso Internazionale di Composizione Problemi Diretti in 2 Mosse

Problema N. 483

N. 35 - J. CORNEJO
Aguascalientes (Messico)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 484

N. 36 - C. G. GAVRILOV
Ismail (Romania)



Il Bianco matta in 2 mosse

APRILE SCACCHISTICO MILANESE
7° TORNEO QUADRIENNALE "EDOARDO CRESPI"
Milano, 11-24 Aprile 1938-XVI

Organizzati dalla Società Scacchistica Milanese, con la cooperazione del locale Dopolavoro Provinciale, hanno avuto inizio il 13 aprile, presso la sede del Gruppo Rionale Fascista «Generale Cantore» i tanto attesi Tornei Quadriennali «Crespi», che per le numerose adesioni di concorrenti, pervenute da ogni parte d'Italia, hanno largamente superata ogni più rosea previsione degli organizzatori.

I tornei sono stati preceduti da una conferenza inaugurale tenuta l'11 aprile dal dott. Anton Mario Lenza e da una seduta di partite simultanee del maestro internazionale Grob che ebbe luogo il giorno successivo.

Ecco l'esito della *simultanea* e l'elenco dei concorrenti ai vari tornei in ordine di sorteggio:

Simultanea

Milano. - Presso il Gruppo Rionale Fascista «Generale Cantore», il 12 aprile 1938 - M.° Henry Grob di Zurigo (Svizzera), partite giocate 26, vinte 19, patte 6, perse 1, punti 22 (84,61%). Tempo impiegato ore 3,55.

Torneo Internazionale Magistrale
(7° EDOARDO CRESPI)

1 - Seitz Adolf - Germania
2 - Monticelli Mario - Venezia
3 - Romi Massimo - Parigi
4 - Koblencs Alexander - Lettonia
5 - Riello Michele - Savona
6 - Havasi Kornel - Ungheria
7 - Sacconi Antonio - Roma
8 - Ferranies Giovanni - Milano
9 - Eliskases Erich - Germania
10 - Grob Henry - Svizzera
11 - Staida Giuseppe - Venezia
12 - Castaldi Vincenzo - Firenze

Torneo Nazionale Magistrale

1 - Orbach Abramo - Trieste
2 - Paoli Enrico - Fiume
3 - Napolitano Mario - Brindisi
4 - Rosselli Stefano - Firenze
5 - Guarini Carlo - Napoli
6 - Matteucci Guido - Pisa
7 - Hellmann Ernesto - Venezia
8 - Fiore Ignazio - Ragusa
9 - Nestler Vincenzo - Roma
10 - Jesu Gennaro - Alessandria

Torneo Nazionale Minore
(7° EDOARDO CRESPI)
Gruppo A

1 - Del Vecchio Lucio - Napoli
2 - Montuoro Ippolito - Milano
3 - Foà Leonardo - Genova
4 - Siveri Armando - Reggio Em.
5 - Sales Francesco - Torino
6 - Briffa Alberto - Genova
7 - Gabinara Antonio - Firenze
8 - Ivaldi Vittorio - Torino
9 - Simoni Egidio - Trieste

Torneo Nazionale Minore
(7° EDOARDO CRESPI)
Gruppo B

1 - Gonetti Giovanni - Torino
2 - Defant Remo - Trento
3 - Spadavecchia Saverio - Milano
4 - Alboini Arturo - Cremona
5 - Molinari Matteo - Genova
6 - Quaranta Mario - Matera
7 - Malvano Riccardo - Milano
8 - Roberto Giulio - Asti
9 - Vitrano Vincenzo - Palermo
10 - Cammeo Mario - Genova
11 - Valsecchi Luigi - Varese

1° Campionato Nazionale Femminile

1 - Lanza Nelly - Milano
2 - Biella Gina - Milano
3 - Gennaro Marisa - Genova
4 - Vigo Dina - Milano
5 - Benini Clarice - Firenze

Questo torneo si svolge a doppio giro.

Campionato Provinciale di 1ª Categoria

1 - Marcoff Bayan
2 - Sanna Antonio
3 - Passoni Costanzo
4 - Bombig Giorgio
5 - Napoli Ernesto
6 - Castiglioni Ferruccio
7 - Bertolasi Bruno

Campionato Provinciale di 2ª Categoria

1 - Blumenfeld Otto
2 - Balmelli Raoul
3 - Agostinucci Ariodante
4 - Cane Luisito
5 - Palumbo Antonino
6 - Mercurio Manlio
7 - Bellone Carlo

Campionato Provinciale di 3ª Categoria

1 - Acelli Giuseppe
2 - Borsa Guido
3 - Kaunitz Ferdinando
4 - Carena Agabito
5 - Amodei Fortunato
6 - Gagliardi Oddone
7 - Plant Francesco
8 - Trucco Lorenzo

Campionato Cittadino di 3ª Categoria

1 - Muraro Alfredo
2 - Miano Salvatore
3 - Lolua Leonida
4 - Surace Domenico
5 - Paramithiotti Silvio
6 - Visetti Mario
7 - Leitempergher Attilio
8 - Vigo Davide
9 - Bagnato Rienzo

Soluzioni del N. 11

Problema N. 460 (21) - 1. g4-g5. Facile chiave, che mette indirettamente in gioco la Th3.
Problema N. 461 (22) - 1. Dc8-a6. Schiodature di pezzo nero in difesa a duali, e interferenze nere.
Problema N. 462 (23) - 1. Df1-b5
Problema N. 463 (24) - 1. Cc1-b3

G. Ferrantes

PONTE

CXLV. — RISPOSTE AI LETTORI. - *Il signor G. de R. di Roma mi chiede quale sia la regola e la penalità da applicarsi quando si verifica l'irregolarità di un giocatore che nella licitazione passa quando non è il suo turno e prima che vi siano state dichiarazioni. Il codice del Ponte stabilisce che in tal caso si ripiglia il turno giusto della licitazione e il colpevole è obbligato a passare, né può quindi fare altra dichiarazione. Ciò vale solo al primo turno di licitazione.*

Altro quesito: Se un giocatore fa una dichiarazione a un colore o a senz'attù oppure doppia la dichiarazione avversaria, quando non è il suo turno di parlare cosa avviene?

Il compagno del colpevole non può più licitare. La punizione trova la sua spiegazione nel fatto, che la dichiarazione fuori tempo del colpevole potrebbe servire ingiustamente al compagno di indicazione per la licitazione.

Due giocatori di Genova, i signori R. S. e B. L. mi chiedono un parere circa la licitazione della seguente mano, svoltasi in una partita. Il signor R. S. aveva le seguenti carte:

♠ A-D-F — ♡ R-F-X-X — ◇ A-X — ♣ A-D-X-X.

Il signor B. L. che chiamerò S aveva le seguenti carte:

♠ X-X — ♡ A-D- — ◇ R-D-F-X-X-X-X — ♣ X-X —

e aprì la licitazione con 3 quadri.

La licitazione seguì così:

S	N
3 quadri	3 picche
4 quadri	5 fiori
5 quadri	6 quadri

Furono fatti agevolmente 7 quadri.

Mi si chiede: Fu ben condotta la licitazione?

Come doveva essa svolgersi? A chi la colpa dell'errore?

Osservo: Giusta l'apertura di S. Non giustificata la dichiarazione di 3 picche di N che non è forzante e non è corrispondente all'entità del colore; meglio 3 senz'attù. Nel corso della licitazione poi e quando appare evidente il proposito di N di spingersi alle alte dichiarazioni, S omette di segnalare l'Asso di cuori, segnalazione che avrebbe certamente indotto N alla dichiarazione del cappotto. Ecco a mio parere come doveva svolgersi la licitazione:

S	O	N	E
3 quadri	passo	3 senz'attù	passo
4 quadri	passo	5 fiori	passo
5 quadri	passo	5 senz'attù	passo
6 quadri	passo	7 quadri	passo

Ecco un altro caso di una licitazione miseramente finita in una dichiarazione di partita, che invece doveva spingersi fino allo stramazzo. Me la comunica la signorina L. C. di Trieste, chiedendomi la giusta licitazione. S ha le seguenti carte:

♠ A-7 — ♡ A-R-F-8-6-4 — ◇ R-F — ♣ 8-7-6.

Apre la licitazione con un cuori. N ha:

♠ D-10-9-8-3 — ♡ D-10-2 — ◇ A-D-8-3 — ♣ A-5.

Risponde con due cuori. S sale a quattro cuori e la licitazione si arresta, mentre lo stramazzo è fatto agevolmente. Ecco invece come a mio parere doveva andare la licitazione.

S	N
1 cuori	1 senz'attù
3 cuori	4 cuori
4 senz'attù	5 senz'attù
6 cuori	

La dichiarazione di senza attù fatta da N è quella che mette sul chi vive S e gli fa intravedere la possibilità di qualcosa di più della semplice partita, per cui al terzo turno egli dichiara quattro senz'attù, dichiarazione che prelude per lo meno allo stramazzo.

E per finire un problema a doppio morto.



Attù cuori. O inizia col 10 di quadri. S deve fare lo stramazzo.

D'Aco

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Filippo Burzio**, su *La Stampa*, analizzando, con alto senso critico *CRISTINA DI SVEZIA* di Hilda Montesi Festa, scrive:

«La Svezia, o il fascino del Nord; la regina Cristina, o il problema spirituale degli abdicatari; il Seicento, o l'essenza di quello che i francesi chiamano il Gran Secolo — sono i tre temi, leggiadramente intrecciantisi, di meditazione, evocati in me dalla lettura di un bel libro testé dedicato dalla signora Montesi Festa a Cristina di Svezia».

* **Bruno Biancini**, sul *Popolo d'Italia*, così inizia un commento critico al *LENIN* di Essad Bey:

«Questa nuova biografia del primo dittatore della Russia bolscevica, dovuta alla magniloquente penna dell'autore di *Stalin* e dell'*Islam*, ha sulle altre il pregio di essere stata concepita e condotta con intendimenti di sintesi psicologica e filosofica, sotto una forma attraente e artistica».

* *Il Nuovo Giornale*, esaminando *CACCIATORE DI PELLICCE* di Nino Bussoli, rileva:

«Nino Bussoli narra con la semplicità di chi sente la poesia di quelle misteriose regioni dove regnano l'infinito e il silenzio e domina il fascino della dura lotta che gli uomini conducono contro la natura selvaggia».

* **G. D. Leoni**, su *Varietas*, recensendo *MATILDE DI CANOSSA* di Gianni Nencioni, fra l'altro nota che l'Autore ha saputo darci:

«...pagine informate su tutto quanto ci è possibile sapere intorno alla Contessa e ai tempi tenebrosi del Mille; pagine soprattutto vive, poiché in esse si tenta di penetrare quel segreto psicologico che il documento storico non saprà forse mai svelare».

Il Prof. Ernesto Bertarelli noto studioso dei problemi dell'igiene e apprezzato conferenziere di argomenti scientifici alla radio, pubblica in questi giorni, presso Treves, un Trattato d'igiene, redatto con la collaborazione di eminenti personalità del mondo medico, che rappresenta l'ultima parola in fatto di tutela della salute pubblica e privata.

* *La Rivista Illustrata del Popolo d'Italia*, occupandosi di *TERRA SOMMERSA* di Luigi Ugolini, pubblica:

«La franca e vigorosa presentazione del quadro invita il lettore, più che ad assistere, a partecipare all'azione, come se si trovasse a casa sua, senza faticose trasposizioni. I personaggi, lo sentiamo presto, sono tratti dalla realtà, tipicamente ed orgogliosamente toscani, davvero rappresentativi di una tradizione che ha radici lontane nella terra e negli animi».

* Veramente originale è l'interpretazione che **Mario Stefanile** dà, sul *Mattino*, al nuovo volume del comandante Attilio Gatti: *NELLA FORESTA EQUATORIALE: CON I PIGMEI ALLA CATTURA DEI FOSSILI VIVENTI*. Il noto recensore giudica infatti l'opera in esame:

«Un libro di poesia, ecco tutto: di poesia selvaggia ed elementare, quasi un ex-voto offerto all'Africa, per un amore che nessuna cosa riuscirà mai a spegnere. Attilio Gatti è vissuto per mesi e mesi nel cuore della foresta vergine a migliaia e migliaia di chilometri da ogni centro abitato, all'ombra perenne d'una vegetazione fantastica, in compagnia dei pigmei e di tre collaboratori bianchi per catturare *ocuapi* e *bougi*, per vivere la sua pericolosa avventura. Avventura che può essere un'opera d'arte, come egli ha saputo dimostrare con questo suo libro, che si colloca per intima virtù nella schiera di quelle opere che, se illusero e bruciarono la nostra prima giovinezza, ancora oggi confortano con la loro sana e schietta bellezza il sogno di noi uomini condannati a vivere in perpetua civiltà».

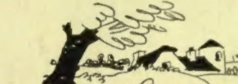
Bottega d'allegria



Pescatori precoci.
— Vedi questo è il posto dove, come ti ho detto, si trovano tanti pesci! (*Esquire*)

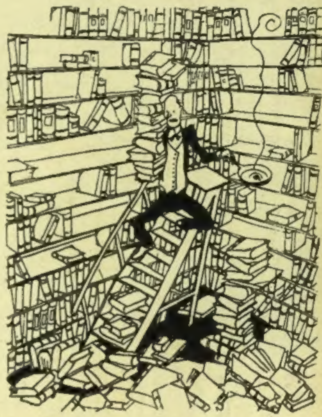


Clienti complicati.
— Cameriere, io mangio a prezzo fisso, ma vorrei invece della minestra una piccola birra e in luogo del formaggio un sigaro...
— Bene, signore. E al posto della pietanza non preferirebbe una partita al biliardo? (*Vara Nöjeu*)





Automobili piccolissime.
— Stai attento Venanzio, stringi bene i freni che il vento non dovesse portarci a sbattere contro la barra del passaggio a livello! (*Ric et Rac*)



Il bibliofilo ha dimenticato la ricetta contenuta nel famoso libro « Cento maniere di cucinare le uova ». (*Die Sphinx*)



Pappagalli.
— Per cinque franchi di più, signore, vi conviene questo qui: ci si può anche discutere di politica. (*Journal*)



Giardino zoologico.
— Quello struzzo lì, signora, non può soffrire il buio e perciò nasconde la testa in un vaso di vetro anziché sotto la sabbia. (*Everybody's Weekly*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE



POLENTA « CONCIA ». - Si dice... che sia stata creata da un buongustaio di Oropa (Biella). Mettete in una capace casseruola o meglio, un piccolo caldaio, 2 litri di acqua ed uno di latte. Portate ad ebollizione, lasciate svaporare un poco, e poi di colpo versatevi 500 grammi di farina di mais. Col mestolo di legno rimestate coraggiosamente... e continuamente affinché non attacchi. Dovrà cuocere così almeno tre quarti d'ora.

Trascorso questo tempo levate il paiuolo dal fuoco e subito amalgamate alla dorata e profumata polenta 500 grammi di « toma » (formaggio locale, di Varallo, Borgosesia, Biella, ecc.). In mancanza di toma potete usare fontina, bel paese, o bich. Rimettete un momento il paiuolo al caldo (ma non sulla fiamma) e, sempre mescolando, unite alla polenta 150 grammi di burro crudo. Quando vedrete il composto perfettamente amalgamato tiratelo in disparte e versate la polenta nel piatto di portata sempre tenendo tutto in caldo. Fate rapidamente fondere altri 150 gr. di burro che verserete sulla polenta mandandola in tavola. Grattate un tartufo bianco sulla polenta... e poi... sentirete che cos'è!!

ORADA AL CARTOCCIO. - Prendete una bella orada (circa mezzo chilogrammo) e dopo accurata pulizia e squamatura, con la punta di un coltello sottile fate due incisioni assai fonde, una per fianco. Nell'incisione inserite, premendo bene affinché ne entri parecchio, un trito composto di aglio, prezzemolo e rosmarino. Aggiungete sale fino e pepe bianco. Oliate un pezzo di carta, e sulla carta posate l'orada così preparata. Irrorate abbondantemente con olio e subito avvolgete il lato irrorato con la carta. Irrorate di nuovo, dall'altra parte, piegate bene i lati in modo che l'olio non scappi, fatene un bel cartoccio ben chiuso.

Ungete un tegame di pirofila con olio e burro e mettetevi il cartoccio. Spingete a forno moderato per circa mezz'ora. Servite nello stesso tegame posandolo sul piatto di portata guarnito di un tovagliolino di pizzo, ed aprite la carta ai lati senza levarla, l'orada dev'essere servita caldissima nel suo cartoccio.

BICE VISCONTI

Elah
vende in tutta Italia
Toffe Pannamenta
lo squisito bonbon che
dissetando nutre



- nelle fatiche del lavoro
- nei cimenti dello sport

TOFFE PANNAMENTA ELAH

- produce energia
- dona salute

ELAH

La casa delle Caramelle e dei Toffe

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO